Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 9 Marzo 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Bei numeri settimanali)
Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —
Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-916 40-917 Centrali { Direzione - Redazione - Ufficio Cronaca / Ufficio Inserzioni e Pubblicità
40-968 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Via Santa Teresa, N. 1 - Milano
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 49-099 - 93-968.

La Presidenza del Reich

I due fronti in campo
e la funzione del comunismo

BERLINO, marzo.

Avere fatto tredici anni or sono una rivoluzione raccogliendo l'eredità di un Impero crollante sui campi di battaglia dalle mani del suo più fedele Gran Maresciallo, e dover oggi votare per questo Gran Maresciallo per affidargli la somma del potere già data nel primo momento a un Presidente socialista: ciò dice bene il cammino a ritroso percorso in tredici anni dalla Socialdemocrazia tedesca.

Quest'involuzione a questo fallimento, che si manifestano per la prima volta in un quadro evidente a tutti e clamoroso, sono il vero senso di queste elezioni presidenziali. E badiamo: perchè quello che diciamo sia vero non occorre affatto che la sconfitta e il fallimento siano ora consumati fino in fondo. La Socialdemocrazia potrà ancora questa volta vincere, potrà avere favorevole la sorte del numero, ma ciò non toglierà che ugualmente la sua fine sia segnata e la sua liquidazione cominci appunto con quest'atto. Quello che sembra in sè un fatto grosso e decisivo, come un'elezione presidenziale, e che lo è infatti sotto l'aspetto contingente politico, diventa anch'esso nulla più che un episodio, se lo si guarda in confronto del grande dramma politico-sociale che si compie in Germania lentamente ma sicuramente, e che è la liquidazione definitiva del Socialismo mondiale. E' una grande battaglia senza dubbio ma non più che una battaglia, e niente affatto necessariamente decisiva.

Decisiva certamente, e senza possibilità di ritorni essa sarebbe solo nel caso di una vittoria nazionalsocialista. In un simile caso nessuno, e meno degli altri i socialdemocratici, si fa illusioni. Ma niente affatto decisiva ugualmente essa sarebbe nel caso opposto, di una vittoria cioè delle forze nazionali o, come esse meglio si definiscono, antimarxistiche. Per queste, una « sconfitta » non potrebbe ora veramente essere tale, ma sarebbe non più che una tappa, un episodio della loro battaglia, un altro atto del loro dramma. Chiuse appena le urne, cessato appena il clamore popolare per questa votazione — nella quale il prestigio del nome del Maresciallo von Hindenburg, caro anche a molti dei destri, può turbare il rapporto reale delle forze e volgere in favore della Socialdemocrazia la sorte del numero — ecco che si riapriranno le urne per l'altra tanto attesa e non meno significativa votazione, quella per il Landtag prussiano. E la marcia dei nazionali proseguirà senza fermarsi.

Chi pone i rapporti della lotta così come vengono ordinariamente posti in questi giorni, e cioè: l'opposizione nazionale da un lato e il fronte Hindenburg dall'altro costituito dai partiti medi *appoggiati* — come dice la rappresentazione interessata dei partiti — dalla Socialdemocrazia, o non vede il vero, o vuol velarlo agli altri: il vero è che si tratta della misurazione ormai dichiarata e avviatasi alle prove definitive, tra le forze antimarxistiche capitanate dal Nazionalsocialismo, e il fronte socialdemocratico — formato dalla Socialdemocrazia, più quell'altra « democrazia sociale » cattolica socialisticamente organizzata che è il Centro — appoggiata da tutti quei gruppi o frammenti di gruppi, detti « pappa mediana », che è tutto quanto è rimasto dei vecchi partiti medi maciullati e stritolati in questi ultimi anni dalle grosse ruote estreme dell'ingranaggio. Il processo stesso attraverso cui, ciascuno per sua parte, i due fronti si sono formati, depone già abbastanza chiaramente della loro natura: il fronte nazionale ha avuto la sua definitiva precipitazione attraverso il fallito tentativo brüninghiano di rinnovamento della carica presidenziale per via parlamentare, con la esplicita riserva di combattere il « sistema », cioè il regime socialdemocratico o democratico-sociale di Weimar facendo salva la persona di un Hindenburg e degli ideali che egli impersona. In un secondo momento poi il Nazionalsocialismo, una volta lanciato nella lotta, conformemente alla sua natura di partito d'azione, ha finito per abbandonare definitivamente quelle posizioni e quella distinzione alla lunga incompatibile con le sue necessità tattiche rivoluzionarie, e combatte ora così il regime come la persona che lo rappresenta, mentre altri settori del fronte nazionale, come gli Elmi d'acciaio non vogliono rinunziarvi e — non ultima, anzi forse fondamentale ragione dei pericolosi dissensi scoppiati in seno al fronte di Harzburg — vi insistono nei loro proclami, lasciando fin da ora intendere, anche a mo' di pressione, che in un secondo scrutinio sarebbero anche disposti a dichiararsi per Hindenburg se questi nel frattempo si decidesse a separarsi dal Cancelliere del « sistema » Brüning. Per quanto riguarda il fronte socialdemocratico, è sufficientemente eloquente la dichiarazione ufficiale con cui è giustificato l'annoggio alla candidatura von Hindenburg, nella cui persona si ravvisa la « sola garanzia » per il mantenimento della repubblica e contro l'avvento del « pericolo fascista ». Crediamo realmente che sia il primo caso nella storia dei partiti, questo di un partito che è alla fine tratto a confessare di non aver avuto nulla di positivo da raggiungere, ma solo qualcosa di negativo, cioè impedire l'avvento del partito opposto: e che dichiara di vedere non già in sè e nella propria forza e volontà, ma proprio in una figura eminente delle idee avverse, la « sola garanzia » del mantenimento del regime che propugna!

Stando così le cose, e riducendosi la fisionomia della lotta alla frontale opposizione fra l'antimarxismo nazionale e il marxismo socialdemocratico e democratico sociale, non può a meno di entrare nel campo d'osservazione la singolare funzione che viene ad assumervi l'altro personaggio che si fregia anch'esso del nome marxista, e cioè il Comunismo, di cui già mettemmo in rilievo nel nostro precedente articolo il carattere d'elemento motore ed attivo. Ora diciamo di più. Diciamo che la sua funzione potrebbe essere anche quella di un elemento-chiave della situazione.

Il Comunismo, allo stato delle cose, fra lo schieramento dei due maggiori fronti non può avere certamente alcuna probabilità di riuscita, nè è da credere che il prestigio personale del suo candidato Thälmann — in una circostanza come un'elezione presidenziale, dove le persone dei candidati contano certamente come elementi primari — sia tale da compensare l'influenza negativa che sempre naturalmente esercita su un corpo votante l'intima convinzione della nessuna possibilità pratica di riuscita.

Non bisogna però dimenticare che il partito comunista tedesco è negli ultimi anni enormemente cresciuto ed è stato insieme col Nazionalsocialismo uno dei due poli estremisti verso cui è andata radicalizzandosi la situazione. Coetaneo del Nazionalsocialismo, aprizzato con le sue prime polle dal rimescolio del 1919, esso, mentre non raggiunse i due milioni di voti nelle elezioni presidenziali del 1925, già superava nelle elezioni al Reichstag del 14 settembre 1930 i quattro milioni e mezzo di voti; e oggi, mentre non mancano i calcoli di ottimisti che assegnerebbero al Comunismo già prossimo il limite della diecina di milioni, i calcoli più sobri, ai quali ci atteniamo, desunti in base a tutte le elezioni parziali svoltesi durante l'anno e mezzo dopo quelle elezioni, sono concordi da ogni parte ad assegnare al Comunismo almeno sei o sette milioni di aderenti. Bisogna sempre rappresentarsi che il Comunismo è stato in questi ultimi anni beneficiario naturale del progressivo imborghesimento della Socialdemocrazia ora nuovo atto della quale, dalla votazione degli incrociatori corazzati, all'appoggio dato alla politica di riduzione dei salari e degli stipendi, gli ha guadagnati nuovi flotti di sangue vivo, dal fianco aperto della Socialdemocrazia. E' per lo meno presumibile che quest'ultimo e forse più grave atto, della dedizione all'ex-Feldmaresciallo dell'Impero sia ora per provocare una ben più forte emorragia; ma anche a considerar questo vantaggio compensato dallo svantaggio della minore affluenza di volanti a causa della nessuna possibilità di riuscita — nelle elezioni del 1925 i comunisti poterono mobilitare al secondo scrutinio soltanto i due terzi dei voti che avevano raccolti in primo — ci si può fermare ai sei o sette milioni sopradetti.

Ora nel contrasto press'a poco equilibrantesi delle cifre prevedibili delle due parti in lotta, questi sei o sette milioni di voti potranno esercitare la funzione decisiva di chiave, che già una volta — si noti bene — i comunisti esercitarono nelle elezioni del 1925, quando, non ritirando in secondo scrutinio il loro candidato, furono arbitri della situazione e determinarono l'elezione del maresciallo von Hindenburg. Anche ora si riproduce la medesima situazione. In primo scrutinio i sei o sette milioni di voti comunisti serviranno intanto ad elevare il limite necessario — la metà dei votanti — per la vittoria, di tanto quanto sarà appena necessario per mandare a vuoto la prima votazione e render necessaria la seconda. In questa poi i comunisti potranno, con la pura e semplice decisione di mantenimento ovvero di ritiro del loro candidato, gettare il peso decisivo sulla bilancia. Col ritiro essi potranno al momento opportuno tamponare le perdite socialdemocratiche e ritrazzare alla Socialdemocrazia un po' del sangue necessario per determinare il trionfo del Presidente von Hindenburg. Ovvero potranno lasciar compiersi il destino...

Dipenderà dal calcolo di probabilità che i comunisti faranno a sè stessi. Il Comunismo sarà indubbiamente l'antagonista vero, ultimo e definitivo, che la rinascita nazionale, statale e sociale, rappresentata in Germania dal Nazionalsocialismo, troverà alla fine sul suo cammino. Resta ora a vedere se i comunisti decideranno di affrettare e anticipare il duello per subito; ovvero se preferiranno di rimandarlo più in là a un momento per essi più propizio.

GIUSEPPE PIAZZA.

L'Italia e i problemi danubiani

Echi del « memorandum » italiano - La necessità di soluzioni organiche e la collaborazione delle quattro Grandi Potenze — La importanza del documento italiano nei commenti di Berlino e di Vienna

Compiti e responsabilità

Roma, 8 notte.

(*A. S.*) Nel giudicare la pronta e ampia risposta del Governo italiano al *memorandum* francese sulle possibilità di rimediare alle gravissime difficoltà in cui si dibattono gli Stati dell'Europa centro-orientale, una considerazione preliminare risalta in piena evidenza, l'immensa buona volontà con cui il nostro Paese ha cercato e cerca di contribuire ad alleviare le conseguenze di quella critica situazione.

Fermi sul principio basilare politico che sulle nostre frontiere orientali non debba gravitare alcun organismo troppo forte e pericoloso, sia attraverso unioni di nuovo conio, sia mediante resurrezioni anacronistiche, siamo disposti a prendere in esame tutte quelle iniziative che in buona fede, con fini confessabili, mirino a rimediare agli errori compiuti nel passato. Questa necessità di cooperazione ha ormai superato molti preconcetti, ed è divenuta convinzione diffusa; non pecchiamo di orgoglio rivendicando all'Italia la priorità nell'essersi resa conto dello stato di cose di quella zona europea e nell'essere intervenuta più volte, con generosità inconsueta nella storia delle relazioni tra popoli affrontatisi sino all'ultimo sangue sui campi di battaglia. E' una priorità, la nostra, che dimostra la coscienza dei nostri compiti e delle nostre responsabilità parallela alla coscienza dei nostri diritti come l'unica Grande Potenza che abbia partecipato alla successione territoriale dell'Impero absburgico, vinto e disfatto sul Piave e a Vittorio Veneto.

Ma questa impostazione generica dei problemi danubiani non basta; occorre scendere sul terreno concreto, e in modo da non agitarsi a vuoto, e da non illuderci di avere indicato delle soluzioni dando vita a delle ombre.

Quando durante un intero anno, a Ginevra e altrove, in una serie di discussioni tenute nell'orbita dell'ideologia paneuropea già eclissatasi dopo una fugace apparizione, si accavallavano progetti su progetti (ricordiamo quello famoso del signor Poncet il « constructif » per antonomasia) tutti intesi a trovare una panacea generale, i rappresentanti italiani non si abbandonarono ai voli della fantasia, e si tennero fermi nella difesa degli accordi bilaterali speciali come gli unici capaci — pur nei loro limiti — di portare dei miglioramenti concreti. Oggi le illusioni europeistiche sono svanite, e la via indicata dal Governo di Roma per evitare nuove delusioni resta sempre la più efficace.

Conviene innanzi tutto gettare nel calderone di una terminologia astratta, qual'è la definizione di Europa danubiana, tutti e cinque gli Stati che più degli altri, ma non esclusivamente, guardano verso il gran fiume?

L'imagine dell'antica Monarchia dualistica è presente quando si vuol delimitare la zona in questione; ma, ripetiamo, è un procedimento di pura astrazione, sia perchè alcuni Stati vi rientrano con larghi territori che prima erano fuori, sia perchè altri territori non sono considerati, sia infine e principalmente perchè quattordici anni non sono passati invano, e insieme con la vecchia e sepolta struttura politica è crollata la vecchia struttura unitaria economica. A meno che non si tenda a impossibili restaurazioni politiche sotto le più varie etichette, non si può ignorare lo stato di fatto: conviene porsi dinanzi ogni situazione dei cinque Stati così detti danubiani, e dall'esame più superficiale delle loro condizioni attuali i Paesi che appariranno più tremendamente colpiti dalla crisi sono l'Austria e l'Ungheria.

Ad essi bisogna rivolgere delle cure immediate, in modo da impedire le catastrofi che, più che annunciarsi sull'orizzonte, si sono già manifestate con sintomi indubbi. Nel cumulo di frasi e di piani coi quali si vuole rimediare ai guai dell'Europa centrale, lo sforzo dell'Italia di concludere, perfezionare, interpretare gli accordi commerciali con Vienna e con Budapest, costituisce l'unico contributo serio e reale per sollevare gli scambi depressi di quei due Stati; pur cercando di guardare più lontano, sarebbe bene che il nostro esempio fosse seguito dalle altre Grandi Potenze; potremmo avere la lieta sorpresa che il malato migliorasse mentre i medici raccolti intorno al capezzale continuavano a consultarsi e a formulare diagnosi.

L'idea di soluzioni organiche a carattere generale è, a prima vista, più suadente; se potesse essere realizzata, certamente essa sarebbe più feconda di risultati. Non saremo davvero noi a opporci allo studio di sistemazioni a larga base, ma desidareremmo che i Governi non si dimenticassero, aspettando il prodigio, di spingere più a fondo le intese bilaterali che sono nella capacità di due sole parti. In quanto alle proposte francesi che, notiamo con compiacimento, sono presentate in maniera niente affatto rigida, senza la pretesa di fissare in antecedenza degli schemi immutabili, si fa forse troppo affidamento sull'adozione del sistema preferenziale; quando questo metodo fu discusso nella Conferenza di Varsavia, di Sinaia, e nelle sedute della Commissione di Paneuropa, esso diede luogo alle più diverse e opposte interpretazioni, che non si riuscì mai a mettere d'accordo. E' quindi naturale che sussista in noi un certo scetticismo in proposito. Tuttavia l'obiezione principale al *memorandum* francese è quella esplicitamente affermata nel chiaro documento in cui il Governo italiano ha precisato il suo punto di vista, cioè l'inopportunità di circoscrivere ai cinque Stati danubiani (Austria, Ungheria, Ceco Slovacchia, Romania e Jugoslavia) l'esame delle combinazioni a base preferenziale. A nostro parere sarebbe un errore valutare simile obiezione come di importanza soltanto procedurale; non sappiamo se, indicendo questa linea di lavori, il Governo di Parigi sia stato influenzato da considerazioni di natura politica, mettere cioè in una posizione privilegiata d'superiorità i tre Stati della Piccola Intesa, legati per tanti vincoli al Quai d'Orsay: l'energia con cui il *Temps* ha smentito pregiudizialmente le possibili illazioni di carattere non strettamente economico sulla iniziativa francese, ci induce a non insistervi; ma se la Francia restasse su tale sua posizione, l'ipotesi prenderebbe consistenza di verità.

Non uscendo dal campo economico, la sistemazione della cosidetta Europa danubiana è impossibile coi mezzi e le risorse dei cinque Stati sopra considerati. Anche ammettendo che le barriere elevate negli ultimi 14 anni potessero essere fortemente ridotte (eventualità assurda coi fieri nazionalismi dominanti, con le ragioni di Partito che controllano ogni atto di questo o quel Paese), anche ammettendo che gli interessi dei terzi fossero salvaguardati, e che non sorgessero ostacoli politici, l'unità economica che, in certo modo, ne risulterebbe, sarebbe tutt'altro che sufficiente a se stessa.

Lo squilibrio che ha dato luogo all'attuale situazione riguarda i prodotti agricoli. Esso non sarebbe eliminato. Come oggi, anche domani bisognerebbe trovare degli sbocchi alla pletora di derrate alimentari. L'anno scorso gli Stati agrari si affannavano per risolvere le loro difficoltà e facevano una corte intensa al Governo di Parigi. Più volte scriveremo che il loro affanno era forse ben diretto se tentavano di ottenere dei prestiti; ma se volevano rimediare alla loro malattia economica, la produzione agricola, i mercati di importazione a più diretto contatto erano due, quello italiano e quello tedesco. Nei mesi scorsi i termini dell'equazione non sono mutati; se mai si sono accresciuti lasciando inalterata la proporzione. Gli Stati danubiani sono immersi in una condizione finanziaria che è già fallimentare per l'Austria e per l'Ungheria. Per questi aiuti inderogabili l'assistenza della Francia è preziosa, di primo piano. La crisi finanziaria è in gran parte prodotto della crisi economica che solo l'Italia, la Germania, e l'Inghilterra potranno non risolvere totalmente, dati i tempi, ma sicuramente alleviare. L'esame più obiettivo delle cause del profondo marasma conduce alla constatazione della necessità di una collaborazione concorde attiva fra le quattro Grandi Potenze europee con gli Stati danubiani, a cui forse sarebbe opportuno aggiungere, per la similarità dei loro problemi, la infelice Bulgaria.

Soddisfazione tedesca

Berlino, 8 notte.

Con commenti di generale soddisfazione è qui accolta la risposta del Governo italiano al Memoriale di Tardieu circa la politica doganale dei Paesi danubiani; e la soddisfazione è tanto più visibile in quanto che nel primo momento della comunicazione della proposta Tardieu interessatamente era stata fatta correre — in partenza da Parigi — l'affermazione raccolta sulle colonne del *Temps* che il progetto Tardieu arrivasse a destinazione munito preventivamente di tutti i sacramenti per quanto riguardava l'approvazione del Governo italiano.

Il *Börsen Zeitung* scrive: « A Roma si è naturalmente in linea di massima d'accordo, nè potrebbe essere diversamente, circa un'azione di aiuto agli Stati danubiani, ma circa i mezzi e la via per raggiungere simile azione si è fondamentalmente di opinione diversa che non Tardieu ».

Il giornale quindi osserva come dalla risposta italiana — malgrado la forma assai cautamente diplomatica — risulti che l'Italia respinge un assestamento generale del problema danubiano a mezzo di un generale piano di risanamento, ma rileva invece come le cause principali dell'attuale marasma siano essenzialmente nella situazione dell'Austria e dell'Ungheria e che quindi il rimedio sia da ricercare in convenzioni con questi due Paesi.

« L'Italia — conclude il giornale — come la Germania, non vuol correre il pericolo di trovarsi di fronte a soluzioni che non gioverebbero se non alla Francia e alla Piccola Intesa ».

Il giornale rileva poi come tesi dell'Italia sia che il risanamento di questi Paesi possa essere iniziato con successo solo nel caso che si ristabilisca la fiducia nel mercato finanziario internazionale, e che perciò innanzi tutto bisogna prendere in considerazione le indispensabili facilitazioni di natura finanziaria.

« Questo è — interpreta il giornale — un invito all'indirizzo della Francia di seguire l'esempio dell'Italia, la quale a mezzo di concessioni creditizie ha già fatto considerevoli facilitazioni all'Austria e all'Ungheria ».

Il giornale conclude così il suo giudizio:

« In Italia, in sostanza, si vede chiaro nelle tendenze politiche della proposta francese, e non si ha voglia di permettere alla Piccola Intesa di fortificarsi, e espandersi il che renderebbe impossibile la pacificazione e la ricostruzione economica dell'Europa ».

La « Deutsche Allgemeine Zeitung » nota in prim'linea con cui l'Italia risponde primissima fra le Potenze interpellate, ciò che dimostra quanto il Governo italiano tenga a delimitare chiaramente il suo punto di vista di fronte a tutti gli interessati.

« L'Italia vuole egualmente distanziarsi dall'Unione Doganale austro-tedesca come dal Piano danubiano del signor Tardieu. E mentre la Francia parla di un vicendevole integramento degli Stati successori, l'Italia rileva invece il felice integramento possibile fra le economie dell'Austria e dell'Ungheria e l'economia italiana ».

Qui il giornale accenna alla Convenzione recentemente conclusa fra l'Italia e i tali due Paesi, Convenzione assai promettente, ed espone le cifre dei relativi reciproci traffici dalle quali risulta la possibilità della desiderata integrazione. E conclude dicendo che l'Italia può, e vuole, dare il suo aiuto a questi due Paesi avendo di mira che essi non cadano sotto la dipendenza economica e conseguentemente politica della Piccola Intesa. Perciò trova che la proposta italiana della partecipazione delle Grandi Potenze alle trattative, e quella di concedere ai due Stati aiuti finanziari sono della massima importanza, onde incontreranno sicuramente il più grande favore anche in Germania.

La « Vossische Zeitung » dal canto suo rileva con soddisfazione come dalla proposta italiana risulti chiaro che l'Italia non ritiene possibile il risanamento economico della media Europa senza la partecipazione della Germania.

Nei Paesi danubiani

Vienna, 8 notte.

La risposta dell'Italia al Piano Tardieu, riguardante un nuovo assetto economico nell'Europa centrale, viene pubblicata dai giornali per esteso e in grossi caratteri, però non è commentata, essendo giunta appena in tempo per le edizioni serali. Tuttavia l'importanza che si documente il attribuisce risulta bene dalla ampiezza con cui la si riporta.

Dall'Ungheria si segnala il merito alla iniziativa Tardieu una grande incertezza. Si aspetta che i colloqui del Ministro degli Esteri Valko a Roma, a Ginevra e a Parigi portino luce. Alcuni giornali credono che non basti, anzi che sia addirittura impossibile limitarsi a un sistema di dazi preferenziali e di contingenti. Nell'interesse della rinascita economica e finanziaria dei Paesi danubiani occorre applicare mezzi ancora più efficaci. Da Praga, quasi nessuna voce. Il Governo cecoslovacco osserva un'attitudine di attesa. Ma che a Budapest si abbia ragione di dire che la Cecoslovacchia è interessata, per lo meno nella stessa misura degli altri Paesi, a veder risanata l'economia dell'Europa centrale lo dimostra oggi la notizia — che a fine febbraio — si contavano nella Repubblica 930 mila disoccupati contro 344 mila alla stessa data dell'anno scorso. La cifra odierna supera del doppio quella massima registrata nel 1923, critico anno della deflazione.

Lunghi colloqui di S. E. Walko
col Duce e col Ministro Grandi

Roma, 8 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto oggi, a Palazzo Venezia, S. E. Walko, Ministro degli Esteri d'Ungheria. Il colloquio si è protratto dalle ore 17 alle 18.

Il Ministro degli Affari Esteri di Ungheria, dott. Walko, si era recato stamane a Palazzo Chigi ove aveva avuto una conversazione durata due ore col Ministro degli Affari Esteri, on. Grandi.

Pure in mattinata, il Ministro degli Affari Esteri, on. Grandi, aveva offerto una colazione in onore del Ministro degli Affari Esteri ungherese, dott. Walko.

Erano presenti il Ministro delle Finanze on. Mosconi, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Acerbo, il Ministro dell'Ungheria a Roma signor De Hory, il Sottosegretario per gli Affari Esteri on. Fani, il Sottosegretario per le Corporazioni on. Alfieri, l'on. Bodrero, il Prefetto di Roma gr. uff. Montuori, il sen. Simonetta, il Capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo on. Polverelli, i Ministri plenipotenziari Guariglia, Caliani e Rocco, il Consigliere della Legazione di Ungheria signor De Wodianer, il conte Teleki, il conte Bonarelli, il comm. Rochira ed alcuni alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

Tardieu e la collaborazione italo-francese

Parigi, 8 notte.

Stamane la Camera ha votato il bilancio degli Esteri. La discussione generale fu brevissima. Marcello Cachin ha chiesto il Governo spiegazioni sulla sua politica verso l'Unione Sovietica, mentre il radicale socialista Falcoz ha limitato le sue osservazioni al problema dei rapporti franco-italiani.

« L'opinione pubblica — ha detto — si meraviglia di sapere che non sono quelli che debbono essere. Bisogna che negoziati siano intavolati per dissipare tutti i malintesi. Sarebbe inammissibile che l'anello franco-italiano mancasse più a lungo alla catena delle nostre amicizie (« *Bene!* », « *Benissimo!* »). Che si dia dunque prova di buona volontà! ».

Chiusa la discussione generale, si passò alla discussione degli articoli. L'on. Barnegaray ha insistito sulla necessità del riavvicinamento dei popoli di civiltà latina, e in particolar modo della Francia e dell'Italia.

« Se un giorno un conflitto dovesse verificarsi — ha detto — vi sarebbe da disperare di tutto, sarebbe la morte della comune civiltà franco-italiana. Quali siano i punti di attrito fra i due Paesi, bisogna parlare, bisogna intendersi ».

L'oratore ha detto di avere fiducia in Tardieu per raggiungere questo risultato.

Il Presidente del Consiglio ha risposto che la Francia e l'Italia si sono trovate da tredici anni in una situazione assai delicata, ma che egli ritiene che un accordo fra di esse è possibile e desiderabile.

« Da otto giorni — ha aggiunto Tardieu — la questione è intavolata fra di esse e fra altre Nazioni a proposito della ricostituzione economica dell'Europa Centrale. Su questo vasto problema la simpatia di vedute generali si è manifestata tra il Governo della Repubblica, quello di Roma, ed altri. Cominciamo dal principio. Che nessuno mischi preoccupazioni di partito in queste questioni di politica estera. Se si vuole che si organizzi la regolarizzazione delle cose e degli animi, ciascuno sacrifichi le proprie preferenze personali. L'obiettivo è abbastanza alto, perchè tutti possano consentirlo » (vivi applausi).

Dopo di che il bilancio degli Esteri è stato approvato.

La Fiera interafricana di Tripoli
solennemente inaugurata dal Ministro Bottai

(DAL NOSTRO INVIATO)

Tripoli, 8 notte.

La sesta Fiera campionaria interafricana, oggi inaugurata dal Ministro Bottai, supera i confini dei normali convegni commerciali per presentare in una cornice degna i lineamenti principali dell'opera di colonizzazione italiana e per indicare il cammino ai nuovi pionieri. Nessuno, in terra africana, aveva osato tanto quando, sei anni fa, si gettarono le basi della prima Fiera, con ardimentosa, anzi provvidenziale. Ma ci si accorse come l'iniziativa, utilissima dal punto di vista mercantile, significasse qualcosa di più. La Fiera adunava infatti commercianti, agricoltori, turisti, diventando un centro di vita ed indicando chiaramente la meta da raggiungere.

Questa Fiera odierna, notevolissima per quanto raccoglie nei suoi padiglioni, è significativa del rinnovamento dello spirito italiano e dimostra palesemente come la nostra Colonia vinca in pace assoluta ed operosa e come tenti no audacemente di conquistare la loro indipendenza economica attivamente saldandosi con l'economia metropolitana. Attraverso queste manifestazioni del lavoro e della produzione, Tripoli riafferma la sua funzione di centro di attrazione e di irradiazione del versante mediterraneo africano; non solo, ma di raccoglitrice e propagatrice delle energie del Continente nero.

La Colonia straniera

Nella Fiera, la Francia è rappresentata con la Tunisia, l'Algeria, il Marocco, l'Africa occidentale francese e il Madagascar; insomma con tutto il suo Impero africano. Il Belgio ritorna, nel suo padiglione rinnovato ed aggiornato, con la mostra del Congo. Il Sud Africa e il Portogallo sono mancati per ragioni derivanti dalla grave crisi finanziaria in cui si dibattono, ma assicurano la loro partecipazione per il prossimo anno.

Ma oltre alla partecipazione significativa franco-belga, la Fiera presenta, con elementi di assoluta verosimiglianza e praticità, tutti i problemi della colonizzazione, come sono prevalsi e risolti giorno per giorno dal punto di vista tecnico e sociale, e mette in evidenza tutte le attività statali, coloniali e commerciali della Libia. Questa Mostra della colonizzazione, attraverso vari diorami, costituiti da terra tripolitana, plastine, modellini, case, rappresenta le fasi di trasformazione della steppa in florido fattorio, mostra altre numerose Mostre tripolitane dimostrano gli eccezionali progressi raggiunti nel campo scolastico delle opere pubbliche, dell'attività industriale ed offrono, insieme, un interessante campionario della produzione locale.

Gli stands di Misurata e di Bilten presentano lavori artigiani assai pregevoli.

La Cirenaica si presenta in un magnifico padiglione, dimostrando la sua produttività attuale e la sua possibilità avvenire attraverso una mirabile documentazione.

Varia e ricca, tecnicamente e commercialmente, appare la Mostra della Somalia, riguardo alla quale esperti stranieri affermano che una sola vasta per indurre folle di commercianti di ogni parte del mondo a recarsi alla Fiera di Tripoli per aumentare le loro cognizioni ed apprendere le possibilità di razionalizzare gli acquisti. Il padiglione somalo offre altresì le lussuose visioni di regioni fertilissime. L'Eritrea offre, da parte sua, un bel campionario dei suoi pregevoli prodotti e documenta l'attività valorizzatrice svolta specialmente nella piana di Tessenney.

Come sempre, le varie provincie italiane sono rappresentate. Ritornano in forze quelle siciliane e pugliesi, come quelle dell'Italia centrale e settentrionale.

Rappresentate complessivamente bene sono le altre Provincie esportatrici, e notevole appare lo stand di Napoli, dove sono state esposte pregevolissime edizioni librarie.

La mostra turistica

Una delle migliori partecipazioni è indubbiamente quella di Torino, che per la prima volta interviene ufficialmente a Tripoli. Torino figura alla Rassegna africana in modo veramente degno ed adeguato all'importanza della Provincia, nell'ambito produttivo nazionale. Per quanto il padiglione non sia vasto, circa 250 metri quadrati, la merce inviata vi si trova esposta efficacemente solo in virtù di una disposizione accuratissima per l'utilizzazione dello spazio, ciò che denota l'antica dei concorsi torinesi. Abbiamo trovato nel padiglione il comm. Guido Colla, Segretario generale del Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino, che ha presieduto alla disposizione con ogni cura dell'abbondante materiale, su cui ci ha fornito interessanti ragguagli.

Le merci, circa 250 quintali appartenenti ad 30 Ditte, comprendono 43 specie diverse per un valore di circa mezzo milione. E' quindi un campionario variatissimo quello che la produzione torinese presenta a Tripoli, ed in gran parte è costituito da articoli che possono trovare utile impiego in Colonia; dai mobili alle macchine agricole, tipografiche, ecc., ed alle stoviglierie casalinghe e industriali; dalle motocarrozzelle per ospedali ai cavi elettrici; dalle macchine da scrivere a quelle per caffè espresso; dai tessuti ai prodotti chimici ed ai pianoforti; dalle turbine alle pompe d'ogni specie, tutto un complesso di prodotti quanto mai attraente offerto ai visitatori della Fiera. Nè mancano i vini ed il « vermouth » e numerosi altri elementi della produttività della regione piemontese. S. E. il Prefetto Ricci, che presiede il Consiglio Provinciale dell'Economia, ed il comm. uff. Edoardo Agnelli, Vice-Presidente, che hanno voluto l'effettuazione della mostra, hanno, quindi, ottimamente operato affermando così solidamente a Tripoli la presenza della città Subalpina.

Oltre la mostra collettiva del Consiglio dell'Economia, molti altri prodotti piemontesi sono rappresentati: basterà accennare alla « Fiat », che ha una bellissima villetta ove, come ogni anno, si trovano raccolte in una bella esposizione le macchine di più recente creazione.

In conclusione, sugli undicimila metri quadrati a disposizione della Mostra, cinquemila sono occupati da merci e prodotti esclusivamente coloniali.

L'inaugurazione

Sul piazzale interno della Fiera, dove doveva svolgersi la cerimonia, erano affluite intanto le autorità in attesa delle rappresentanze. Erano tra esse il Segretario generale comm. Enoco, il Comandante delle truppe gen. Siciliani, il Principe Hassuna Pascià Caramanli, il Cadì di Tripoli, il Podestà comm. Perugini, il Capo di Stato Maggiore col. Gambelli. Erano anche presenti i Consoli d'Inghilterra, Francia, Belgio, Grecia, Danimarca e di tutte le altre Nazioni estere qui rappresentate.

La cerimonia inaugurale è stata sobria e solenne. Grande folla plaudente sostava lungo le strade.

Alle ore 9,15 è giunto il rappresentante del Governatorato di Roma, che è stato subito seguito dal rappresentante del Partito e di S. E. Starace, on. Ranieri. Annunciato dagli squilli di rito è giunto poi l'autovettura della Camera dei Deputati da cui sono discesi gli onorevoli Dudan e Guidi Buffalini; seguiva la rappresentanza della Camera alta, composta dei senatori Rota e Libertini. Alle ore 9,20, è giunto alla Fiera il Governatore della Tripolitania e Cirenaica, Maresciallo Badoglio marchese del Sabotino, che indossava la grande uniforme e portava le insegne della S.S. Annunziata.

Preceduto e seguito dalla scorta di onore ed accolto col suono degli inni nazionali, vivamente acclamato dalla folla, alle ore 9,30 è arrivato sul piazzale della Fiera il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai. Il Ministro è stato deferentemente salutato dalle Autorità mentre risuonavano salve di onore.

Cessati gli applausi che hanno accolto l'arrivo del rappresentante del Governo Nazionale, le alte autorità hanno preso posto nel padiglione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ed il Governatore, Maresciallo Badoglio, ha pronunciato un discorso che, spesso interrotto da applausi, è stato alla fine accolto da una lunga acclamazione. Il Maresciallo Badoglio, dopo aver rivolto un saluto particolarmente cordiale ai rappresentanti della Francia e dopo aver detto che la Tripolitania vive in effettivo contatto con la Tunisia e l'Algeria con cui si trova a contatto, ha soggiunto che la Colonia è lieta di poter far osservare ai suoi visitatori che ovunque regnano pace, tranquillità, lavoro, ordine.

« Voi troverete — ha continuato il Maresciallo indirizzandosi al Ministro — andando dal nuovo verso i confini, in tutte le attività, un fervoroso lavoro. Noi siamo che all'inizio di esso ma ci anima la grandissima fede di riuscire perchè la nostra razza non teme il lavoro più arduo. Dove la vostra immaginazione sarà più colpita sarà nel lavoro dei campi, vedrete là i nostri coloni pienamente consapevoli dell'aspra fatica che si sono assunti ».

Espressa la sua fiducia nella prossima fioritura agricola della Colonia, il Maresciallo ha così concluso: « Eminente tutto, onorevole Ministro, e dite al Capo del Governo, nostro Duce, che qui si lavora e che si lavora con fede e che nessuna avversità di tempo e di stagione potrà arrestare il nostro cammino. Dite che su questa quarta sponda si forgia un'Italia che è del tutto degna ed eguale a quella che egli crea nella nostra Madrepatria. Invito tutti a levare la voce nel nome di S. M. il Re e del Duce ».

Parla il Ministro

E' sorto quindi a parlare il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai.

L'oratore dichiara subito di voler abbandonare il richiamo delle memorie del passato, per addentrarsi invece negli intricati sentieri delle statistiche, meno dilettevoli, ma più atte a dare una direttiva alla nostra azione.

« Una Fiera — dice l'oratore — per essere un sicuro atto di volontà e rispondere a una precisa funzione, ha da porsi nel quadro della politica economica attuale del Paese. La Fiera di Tripoli merita il riconoscimento più ampio nel suo carattere realistico, obiettivo, concreto; aderente, cioè, alle leggi dell'espansione economica della Nazione italiana. Osserviamo le cifre: le importazioni in Tripolitania hanno raggiunto le quote più alte negli anni 1927-29 e sono, poi bruscamente cadute nel 1930. Non ho ancora visto i dati del 1931, ma credo verosimile che la depressione sia continuata. Nello stesso periodo, invece, le esportazioni dalla Tripolitania segnano un lento, ma costante aumento, passando da 25 milioni di lire nel 1927 a lire 28.393.000 nel 1928, a lire 35.434.000 nel 1929, e, infine, a lire 36.136.000 nel 1930 ».

Il Ministro osserva che la natura e le caratteristiche dell'economia di una Colonia non consentono deduzioni sicure, ma crede però di trovare un indice confortante nell'andamento delle esportazioni.

« L'anno 1930 è stato un anno grave per l'economia di tutti i Paesi. Molti tra ess

cifre percentuali, ma anche in cifre assolute. Nel 1930 la Tripolitania ha acquistato dalla Madre Patria per lire 33.367.000 di meno dell'anno precedente. Questa perdita è stata distribuita nelle voci più diverse. In alcuni casi l'Italia ha guadagnato qualche punto di fronte ai fornitori concorrenti, ma in altri ne ha perduti o proporzionalmente in modo più che proporzionale o perfino ne ha perduti, mentre quelli ne hanno guadagnati.

« Per alcune voci è facile trovare una spiegazione del fenomeno, ma per altre è davvero difficile. Non si intende a me' d'esempio come mai l'Italia possa trovarsi in difetto per quanto riguarda forniture di formaggi o di filati di cotone tinti e cucirini, di vini in bottiglia, di marsala, di vermouth, quando, come è noto, tali prodotti vengono apprestati da industrie nazionali ottimamente attrezzate, che tengano vittoriosamente il campo contro le concorrenti industrie straniere anche sui mercati internazionali. E' probabile, almeno in parte, che queste differenze siano dovute a difetti di organizzazioni commerciali. Se su un mercato relativamente piccolo come quello di Tripoli, la Casa produttrice di vini stranieri impianta una rappresentanza ben fornita con a capo un commerciante abile e intraprendente, nel giro di pochi anni il consumo dei nostri vini, pur essendo ottimi e a buon mercato, può facilmente essere compromesso.

« Occorre che i produttori italiani dedichino ai mercati delle nostre Colonie più assidue cure e più vigili attenzioni. Si tratta, per certo, di mercati che hanno una capacità di assorbimento limitata, ma in un momento come questo, in cui le Nazioni produttrici si contendono il terreno a palmo a palmo su tutti i mercati mondiali, sarebbe una imperdonabile colpa, un vero abbandono delle linee, se i nostri produttori lasciassero via libera ai concorrenti, nella stessa casa nostra.

« Ma dove, anche, rivolgere un appello di patriottismo di quanti italiani sono in questa Colonia. Nel momento in cui perfino attraverso l'immenso Impero britannico echeggia il grido di guerra commerciale: « Buy British », possono essi dimenticare il dovere morale che incombe ad ognuno di noi, di dare incremento alla produzione, al commercio, al lavoro nazionale.

« Se passiamo ad analizzare l'esportazione, constatiamo subito che anche qui l'Italia indietreggia nelle sue posizioni, così in cifre percentuali come in cifre assolute: da 46,8 % nel 1929 a 40,8 % nel 1930, con una diminuzione in cifre assolute, di lire 1.839.000, dovuta principalmente alla ridotta possibilità di esportazione di frumento dalla Colonia. Sono anche diminuite le esportazioni di lana, di pelo grezzo, di tonno salato, di sale marino.

Produzione e commercio

« Ma vi è un fatto, che le cifre delle statistiche doganali mettono eloquentemente in rilievo. L'Italia partecipa al rifornimento di questa Colonia nella proporzione di tre quinti delle importazioni e assorbe più di due quinti delle sue esportazioni. Un vincolo profondo, un unico circolo sanguigno avvince l'una all'altra economia. L'economia italiana non è più territorialmente tra le alpi e i suoi mari, ma si estende alle Colonie e le ricomprende nel suo sistema, come il tutto comprende le parti. La Tripolitania, a sua volta, non è un complesso economico per se stante, che possa vivere autosufficientemente, ma vive della stessa vita del più vasto complesso economico nazionale e prospera se la Madre Patria prospera, soffre se questa soffre. Formulo l'augurio che la coscienza di tale unità si faccia sempre più viva e più profonda, in un tempo in cui la stessa risoluzione dei formidabili problemi che incombono sulla economia mondiale appare possibile se non in un'organica, solidale, unitaria imposizione. A formare tale coscienza concorre in Italia, e potrà nelle nostre Colonie concorrere l'ordinata disciplina delle classi produttrici e lavoratrici, che devono, in questa Fiera, trovare una manifestazione ogni anno più convincente.

« Permettetemi ora di fare alcune altre constatazioni passando ad esaminare il comportamento di qualche singola merce di esportazione. Il 1930 fu per la Tripolitania un anno di scarsissimo raccolto di grano, ne vediamo perciò cadere il commercio di ben 2 milioni e mezzo in confronto con l'anno precedente. In compenso assumono in tale anno maggiore importanza altre voci: la henna, lo sparto, le pelli, i datteri, i barracani, le spugne, i tabacchi, il tonno.

« C'è poi un fatto che dà assai bene a sperare nell'avvenire del commercio di questa colonia. Dal 1928 ad oggi l'Italia ha dissodato diecimila e migliaia di ettari di questo paese, profondendovi milioni di capitali, piantandovi centinaia di migliaia di olivi, mandorli e viti. E' indubbio che i frutti di questo grande sforzo, che non si ripercuotono ancora in modo notevole nella bilancia commerciale della Colonia, dovranno prima o poi apparire nelle statistiche delle esportazioni. La Tripolitania, cioè, dovrà diventare esportatrice di olio, di mandorle, di uve, di prodotti agricoli in genere in proporzioni maggiori di quelle di oggi.

« Queste considerazioni mi conducono naturalmente ad accennare all'opera maggiore dall'Italia compiuta in questo ultimo decennio nelle sue Colonie: la valorizzazione agraria. Le Colonie si ottengono per fortuna di armi o di trattati quando si danno determinate circostanze storiche e politiche, ma si tengono per virtù di lavoro. Territori ricchi immensi sono stati assegnati o sono toccati in sorte a Paesi che non ne avevano bisogno o che non avevano la forza di espansione necessaria per metterli in pieno valore: Paesi giovani cui manca la terra, si sono visti precluse ogni possibilità di espansione. L'Italia è tra questi. Giunta ultima sulla scena delle grandi competizioni coloniali, ha dovuto accontentarsi di ciò che era sfuggito alla conquista altrui. La Tripolitania è un paese che secoli di ignavia hanno isterilito, che solo il lavoro umano può richiamare alla vita, convertendo la landa deserta in uliveti, in mandorleti, in agrumeti; ma occorre una conquista lenta, paziente, consapevole: occorrono sforzi lunghi, tenaci. Questi sforzi l'Italia sta compiendo da dieci anni a questa parte, e già ne coglie i primi frutti. Abbiamo profuso sangue e profondiamo fatiche e danaro in queste terre, e ne siamo orgogliosi. L'opera del Volpi, del De Bono, del Badoglio rimarrà a testimoniare la nostra virtù di colonizzatori. »

La missione dell'Italia

« Siamo un popolo che da millenni ha sprofondato le sue radici nel suolo della Patria: un popolo che ama la terra e sa coltivarla fin nelle sue più ingrate zolle. Tutto il contrasto tra noi e la stirpe che per secoli dominò questo paese, tutta l'antitesi tra Occidente ed Oriente, è in quel matto che gli Abbasidi dopo la disfatta dei Mervanidi proclamarono gravemente dalla grande moschea: « Noi non abbiamo preso le armi per ricominciare a scavare canali ed a costruire castelli »; proprio per questo, invece, noi prenderemmo le armi: per venire a scavare canali ed a costruire case. Già la nostra impresa di ricostruzione si disegna ampia e sicura agli occhi ed alla mente di chi sa vedere e intendere profilandosi nei suoi vittoriosi sviluppi. La proseguiremo senza stanchezza fino in fondo.

« Inaugurando, in nome di S. M. il Re d'Italia, questa Fiera Internazionale, il Governo fascista ne prende solenne impegno ».

L'orazione di S. E. Bottai, che i convenuti hanno sottolineato con continue approvazioni, ha dato luogo al suo termine, ad una vibrante manifestazione.

Ha pronunciato poi un discorso il rappresentante della Francia, signor Leucia, che, dopo aver rievocato il successo della partecipazione italiana all'Esposizione coloniale di Parigi, dove la meravigliosa riproduzione della Basilica di Leptis Magna era la sicura affermazione dell'Italia di ieri di oggi e di domani, ha detto che la partecipazione della Francia alla Fiera di Tripoli conferma, una volta di più, la fraternità fra i due grandi Popoli.

L'oratore ha riaffermato quindi che l'Italia compie in Libia un'opera ammirevole, da grande Potenza colonizzatrice, ed ha rilevato l'ampiezza impresso dal Maresciallo Badoglio alla redazione della stoppa, osservando che non si poteva fare di più né meglio. Ha inviato un deferente saluto al Ministro De Bono, che volle e creò l'Ente autonomo della Fiera, si è compiaciuto con i dirigenti di esso, ed ha concluso, tra gli applausi, portando l'omaggio delle Colonie e dei Protettorati francesi che salutano le sforze ed il crescente successo della Mostra di Tripoli.

Il col. Luigini ha dato quindi lettura di un telegramma di S. E. Lessona, Sottosegretario alle Colonie, il quale, in nome del Ministro assente, esprime il più vivo augurio per il maggior successo della manifestazione. Quindi il gr. uff. Giorgi ha offerto alla consorte di S. E. Bottai un pugnaletto d'argento con cui ella ha tagliato il simbolico nastro tricolore che chiudeva l'ingresso del recinto dell'Esposizione.

Il Ministro, i senatori, i deputati, i gerarchi e tutte le Autorità hanno iniziato poi la prima visita alla Fiera. Il Ministro si è soffermato lungamente nel padiglione della Francia e si è compiaciuto vivamente col Console francese Boncoiron e con la Delegazione della Repubblica, che hanno convenientemente ordinato tutto il materiale tecnico, didattico, propagandistico e culturale qui inviato.

Alle ore 11,30, il Ministro e le Autorità lasciano la Fiera, dopo aver manifestato agli organizzatori il loro vivo compiacimento.

ALFIO RUSSO.

Lo statuto delle Associazioni fasciste
Un articolo su « Forze Civili »

Roma, 8 notte.

Forze Civili, il giornale dei dipendenti statali diretto da S. E. Starace, si occupa particolarmente, nel numero di marzo, dello statuto regolamentato delle Associazioni fasciste che è stato esaminato ed approvato dal Direttorio Nazionale del Partito. In un articolo di fondo, l'on. Parisio illustra ampiamente l'importanza assunta dai dipendenti statali nel Regime fascista e il valore della loro organizzazione nell'orbita del Partito che è organo dello Stato; s'intrattiene inoltre sulle sedute della Commissione convocata dal Segretario del Partito a Palazzo Littorio per l'elaborazione degli statuti delle Associazioni che inquadreranno presto i dipendenti di tutte le Amministrazioni statali. All'articolo dell'on. Parisio segue la cronaca delle sedute della Commissione e della riunione del Direttorio Nazionale del Partito, nella quale è stato esaminato ed approvato lo statuto regolamento delle Associazioni.

Un articolo di *Forze Civili* è dedicato a quanto il Fascismo ha fatto per le case degli impiegati, realizzazioni notevoli e che saranno progressivamente estese.

I PROCESSI

L'ASSASSINIO DELLA PASTORELLA DI SEGNI
La figura dell'ucciso nella deposizione del padre

Velletri, 8 notte.

Nelle due udienze di oggi, al processo contro la tragica pastorella di Segni, imputata di avere ucciso, con il concorso dei suoi, il suo seduttore Pietro Valeri, è stato esaurito il testimoniale. Molto pubblico affolla anche oggi lo spazio ad esso riservato.

E' stata intesa, per prima, Maria Luisa Pontano, madre dell'ucciso. Non conviveva con il figlio, ella nulla sa se quelli praticava donne. Ebbe notizia del delitto attraverso la pietosa comunicazione di un parente. Le rivolgono numerose contestazioni i difensori e ad un certo momento la donna esclama:

— Lo hanno ucciso bestialmente, il povero figlio mio, ed io sono qui ad invocare giustizia! Se fosse vero che l'hanno ucciso perchè era andato in casa loro con le violenza, non la avrebbero poi legato e gettato nel fiume assicurandolo con delle pietre perchè non se ne avesse più traccia.

Prefonda emozione suscitano le dichiarazioni che fa il padre dell'ucciso, Vincenzo Valeri:

— Io ho convissuto con mio figlio per un corto tempo e me se sono fin'uto andare via perchè non mi rispettava. Bazzicava donne e io credo che ciò facesse anche perchè non era contento della moglie che non era prosperante. Sono divisa da mia moglie per la sua cattiva condotta. Non mi intendo del delitto e mi rimetto alla giustizia perchè mio figlio aveva finanche dire che non mi rispettava avendo il dubbio che io non fossi suo padre.

E conclude la sua deposizione con questa esclamazione: — Se mio figlio avesse fatto la persona onesta nulla gli sarebbe accaduto!

Il fratello dell'ucciso, Ernesto Valeri, dice di avere appreso dalla scomparsa dalla cognata. Si recò allora inaspettato a domandare ai Menichelli, e sapemero niente circa suo fratello e questi risposero di no.

Pres.: — E' vero che vi dissero: « E se non si trova Pietro sarebbe forse colpa nostra? ».

Teste: — Non ricordo esattamente.

La sfilata dei testi

Si inizia quindi la sfilata dei testimoni. Pietro Vari la mattina del 16 agosto si recò sull'argine del fiume Sacco per tagliare alcuni rami e ripararsi dal sole. La roncola gli cadde di mano e nell'inchinarsi per raccoglierla vide emergere dalle acque un braccio umano. Potè poi distinguere nettamente un cadavere che era sommerso con due grosse pietre. Il volto era ricoperto di stracci, dal tronco ai piedi il macabro fardello era legato con una cordicella.

Il Vari chiamò gente e fu facile riconoscere il cadavere di Pietro Valeri che da cinque giorni mancava da casa.

Una zia della vittima, Augusta Priori, vide il Valeri poche ore prima del delitto:

— Non vi disse dove andava? — gli chiede il Presidente.

— Mi disse che andava a casa per aiutare la moglie nel disbrigo di una faccenda domestica.

La madre della Loreta, Maria Rosatelli, fa chiedere al teste se sia vero che essa ebbe a lagnarsi con lui delle insistenze del Valeri presso sua figlia, ed il teste, nel confermare ciò, aggiunge che egli la consigliò di lasciar al Valeri la figlia per vedere che cosa ne avrebbe fatto. Al che la donna si ribellò.

— Perchè non venne da me la Rosatelli a fare i suoi sfoghi? — interrompe vivacemente la moglie della vittima. — Glie lo avrei detto io quello che doveva fare in avergognata!

Angelina Priori, il mattino dopo la scomparsa del Valeri, si recò a casa della moglie di costui, la quale le disse: « Nè mio marito nè la cavalla hanno fatto ritorno stanotte. Forse mio marito ha dormito al fresco... ».

Sulle indagini che seguirono alla scoperta del delitto riferisce il maresciallo dei Carabinieri Trulmi.

— Avvertito che il cadavere era stato rinvenuto — egli dice — mi recai sul greto del fiume, in quel presso il più piccolo dei Menichelli, a nome Pietro, pascolava tranquillamente il gregge. Poichè avevo dei sospetti lo interrogai ma egli disse che nulla sapeva. Notai, però, che un altro individuo, che non potei identificare, informata una bicicletta, corse ad avvertire i Menichelli. Interrogai per prima la madre della Loreta e la invitai con me in Caserma. Lungo la strada, alle mie domande incalzanti, essa rispondeva: « Vi dirò tutto, vi dirò tutto », ma poi non mi disse nulla. Per via incontrammo la Loreta. Si mostrò sorpresa di vedere la madre in mia compagnia e saputo da lei che noi investigavamo per la uccisione del Valeri la ragazza disse: « Allora vengo anch'io in Caserma ».

L'opera del ciclista misterioso

Pres.: — L'individuo in bicicletta sarebbe stato, secondo lei, un altro dei fratelli Menichelli.

— Ritengo di sì, perchè le tracce della bicicletta arrivavano fino al casolare di costoro.

L'altro maresciallo Alessandro Ceccani fece indagini più particolareggiate. La mattina del 15 agosto la moglie del Valeri si recò da lui a denunciare la scomparsa del marito che era assente da quattro giorni. Fu fatto allora un telegramma di ricerche alle stazioni vicine.

— Mentre — egli continua — mi accingevo a fermare i Menichelli, a cui mi aveva asternato dei sospetti, fui avvertito della scoperta del cadavere. Ci recammo allora in casa dei Menichelli che dovevano già essere stati avvertiti dal ciclista non potuto identificare. Tradotti tutti alla Caserma, dapprima si mantennero nella più assoluta negativa, ma dopo tre giorni di interrogatori il padre della Loreta si indusse a confessare, dicendo che quella sera, stando sull'aia, aveva sentito delle grida provenienti dalla sua casa. Accorso, aveva trovato la figlia Loreta alle prese con il Valeri, che voleva portarla via. Egli allora si era lanciato contro l'aggressore, colpendolo con una bastonata. La figlia aveva fatto, poi, il resto, gettando al collo del Valeri un nodo scorsoio, con il quale lo aveva strozzato. Anche il Priori, dapprima, fu negativo poi dichiarò che quella sera era stato invitato dai fratelli Giosafatte e Pietro Menichelli a recarsi in casa loro, perchè avrebbero dato una solenne lezione al seduttore della sorella.

— Ha avuto lei, mai dei reclami dai Menichelli contro la condotta del Valeri? — chiede il Presidente.

— Reclami mai; sapevo però della relazione esistente tra il Valeri e la Loreta — risponde il maresciallo.

Il teste aggiunge che il Valeri era un tipo violento e prepotente.

— Indosso al cadavere fu trovata della sostanza esplosiva. Furono fatte indagini al riguardo? — domanda ancora il Presidente.

— Si trattava sicuramente di un esplosivo ma non so perchè il Valeri lo portava addosso.

Avv. Sotgiu (difesa): — Lo vedremo noi perchè.

— Chissà poi chi gli ha messo in tasca questo esplosivo — interrompe il Procuratore Generale.

— Non certo i Menichelli — ribatte l'avv. Sotgiu — dal momento che essi, secondo l'accusa, speravano che il cadavere non tornasse a galla.

Augusto Spigoni, impiegato al Comune di Segni, fu presente agli interrogatori dei Menichelli e dichiara che le confessioni furono spontanee. Il teste aggiunge che il Valeri non godeva buona fama. Era ritenuto un donnaiuolo, prepotente e violento.

Il contadino Gaetano Rosi, due giorni dopo il fatto, incontrò la moglie del Valeri. Appariva molto sconvolta per la misteriosa scomparsa del marito, tanto più che la cavalla aveva fatto ritorno da sola. Particolari di sapore boccaccesco sulla relazione tra la bella Loreta ed il Valeri, riferisce una congiunta di quest'ultimo, Vincenza Corsi.

Una strana avventura

Nei 9 sette anni fa erano dormi una notte in casa dei Menichelli e precisamente nella stessa stanza della Loreta, in un lettuccio separato.

— A notte inoltrata — racconta la donna — non riuscendo a prendere sonno, sentii la Loreta che da una finestra diceva ad un uomo di salire su da lei poichè tanto io dormivo. Si trattava di mio cognato Valeri che io riconobbi dalla voce e che non si mostrava molto propenso ad accogliere l'invito. Dalla strada egli rispose che non poteva perchè la porta che dava sulla scaletta era chiusa. Allora la Loreta gettò dalla finestra una corda che servì a mio cognato per scalare il primo piano e per poi raggiungere la ragazza in compagnia della quale rimase fino alle 4 del mattino. Il giorno dopo io raccontai alla Loreta quanto, inosservato, avevo visto nella notte, dicendole però che si trattava di un mio sogno. Essa dapprima mi investì dicendomi se ero impazzita poi mi minacciò: « Se parli io ti brucio in mezzo alla piazza... ».

Avv. Grilò (difesa): — Addirittura come Giovanna d'Arco...

Particolari del genere non sono del resto i primi ad affiorare nel processo, allegato al quale è un lungo memoriale, di circa sei quaderni, scritto dal Valeri allorchè era detenuto per la condanna subita a causa della seduzione. In esso egli ama dipingersi come una vera vittima della mala affascinatrice della procace pastorella che allora aveva solo 16 anni. Tra parole calde d'amore e di passione ricorrono scovente le frasi: « Tu mi hai stregato: non posso fare a meno di te; costi quel che costi! ».

Depone quindi il Podestà di Segni, Filippo Falarca. Anche egli fu presente ai primi interrogatori resi dagli imputati e conferma che essi fecero le loro confessioni senza la menoma pressione da parte delle Autorità inquirenti, sebbene dopo 3 giorni di negativa e di reticenze. Nel pomeriggio vengono interrogati alcuni testimoni a discarico, specialmente per provare l'alibi dei due imputati Pietro e Augusto Menichelli.

Un altro teste, Vincenzo Rosi, riferisce che il Valeri, quando seppe che i genitori della Loreta volevano mandare costei in America, ebbe a minacciare di morte la ragazza dicendo: « Dopo che io ho scontato tanti mesi di galera per lei ora se ne vuole andare: l'avrà a fare con me! ».

Giuseppe Rosi fu compagno di carcere dei Valeri allorchè questi scontava la pena per il fatto della seduzione. Il Valeri ebbe a fargli delle confidenze dicendo che egli non credeva che la denuncia contro di lui fosse partita dalla Loreta perchè era convinto che questa gli voleva molto bene.

Pres.: — In quell'occasione il Valeri fece delle minacce all'indirizzo della famiglia Menichelli?

Teste: — Sì. Si mostrava particolarmente adirato contro i fratelli della Loreta che, a quanto egli diceva, lo avevano rovinato e contro i quali esprimeva propositi di vendetta. Espressioni del genere il Valeri ebbe a pronunziare anche in presenza di Anna Santucci la quale aggiunge di aver sentito da lui anche esplicite minacce di morte contro la Loreta, qualora questa si fosse rifiutata di sottostare al suo capriccio.

Con la lettura delle deposizioni di alcuni testi mancanti, l'esame testimoniale ha termine. Si ha una breve parentesi a porte chiuse per la lettura di alcuni documenti allegati al processo. L'udienza, quindi, viene tolta e rinviata a giovedì mattina. Dopo la arringhe di Parte Civile inizierà la sua requisitoria il Pubblico Ministero, comm. Lo Cascio.

La sentenza si avrà sabato sera.

Due fratelli in Assise
per l'aggressione ad uno sconosciuto

(Corte d'Assise di Torino)

La notte del 7 settembre scorso la guardia civica Giuseppe Pilone ed il vigile notturno Pietro Mandia, trovandosi a transitare per il corso Brescia, erano richiamati da un vocio confuso, come di gente che si stesse accapigliando. I due militi accorrevano prontamente verso la località, donde sembrava provenire il tramestio, e giungevano in tempo ad assistere ad una scena impressionante che si parò improvvisamente davanti ai loro occhi.

Un uomo giaceva a terra: due individui lo attorniavano volgendo lo sguardo all'intorno per assicurarsi che nessuno potesse osservarli. Poscia, uno dei due vibrava ancora alla vittima un pugno al capo, mentre l'altro si impadroniva dei portafogli che il malcapitato teneva nella tasca interna della giubba.

La guardia ed il vigile notturno si slanciavano contro il rapinatore che, vistosi scoperto, lasciava cadere a terra il bottino, dandosi quindi a fuga precipitosa. L'inseguimento riusciva vano perchè costui, col favore delle tenebre poteva eclissarsi, mentre l'altro, raccolti alcuni sassi, tentava di tenere a bada i due militi. La sua resistenza non avrebbe però buon giuoco perchè, facilmente, il Pilone ed il Mandia, lo riducevano all'impotenza trattenendolo ad un vicino posto di polizia.

L'arrestato fu identificato per il mannale Arturo Bono fu Ernesto, di Torino, di anni 34, abitante in via Buscalioni n. 2. La strana ed improvvisa scomparsa dell'uomo che aveva subito l'aggressione ed era stato visto giacente al suolo, esaminate, apriva la via alle più curiose ipotesi. Anche le indagini, all'uopo eseguite nei varii ospedali della città, si concludevano con un esito completamente negativo.

Una sorpresa era però riserbata dagli sviluppi dell'indagine: l'arresto di un fratello del Bono, a nome Giuseppe, di 47 anni, venditore ambulante. Gli elementi raccolti dalla Polizia inducevano ad individuare in costui il secondo aggressore dell'individuo diligentemente dopo l'aggressione. Entrambi i fratelli furono così rinviati alle Assise, sotto l'accusa di rapina e di lesioni in danno di persona rimasta sconosciuta, nonchè di altro reato per « avere usato violenza e minacciato al vigile Pilone, allo scopo di assicurarsi il possesso del portafogli trafugato alla loro vittima e per assicurarsi l'impunità ». Al dibattimento i due fratelli hanno respinto l'accusa. Arturo Bono ha ammesso di avere attaccato briga, la sera del 7 settembre, con un individuo a lui sconosciuto, ma l'episodio non si traduceva — a suo dire — in alcun tentativo criminoso. Erano alquanto alticci, entrambi, e per un futile motivo passarono a vie di fatto. Tutto si riduce quindi ad un litigio tra ubriachi. E l'accusato ha escluso che all'episodio abbia partecipato il fratello Giuseppe, dichiarando tuttavia di non ricordare chi abbia avuto per compagno in quella avventura.

Le risultanze del dibattimento non hanno chiarito di più il mistero. Le proteste d'innocenza dei due imputati, hanno avuto qualche eco e qualche riflesso nella deposizione di alcuni testi. I quali riferirono come i fratelli Bono, dopo una giovinezza alquanto movimentata, si siano avviati per la strada del lavoro e dell'onestà. Ed in loro favore hanno perorato efficacemente gli avv. Gianotti, Torchio e Martinengo, contrastando le tesi svolte dal P. G. comm. Taglietti per sostenere la colpevolezza degli accusati e richiedere la condanna di Giuseppe Bono a 11 anni di reclusione; di Arturo Bono a 8 anni e 11 mesi.

La Corte (Pres. conte Marchetti, Consiglieri cav. Gatti, Capo, cav. Vitantino) ha escluso, per insufficienza di prove, l'ipotesi della rapina assolvendo da questo addebito entrambi gli accusati, e ritenendoli colpevoli invece di violenza, ha condannato Giuseppe Bono a un anno e 10 mesi di reclusione, Arturo Bono a un anno, 8 mesi e 20 giorni della stessa pena.

Due anni a un losco figuro

Aosta, 8 notte.

Ha avuto, oggi, il suo epilogo dinanzi al nostro Tribunale un triste episodio di brutale delinquenza che non ha mancato di impressionare a suo tempo, la popolazione della bassa Valle d'Aosta. Protagonista del fatto è una losca figura, certo Marab Enrico, di ignoti, di 36 anni, nato ad Aosta e residente a Nus. Costui aveva aggredita e violentata certa Cesarina Chabloz, residente a Blavey, piccola frazione di Nus, la quale ebbe poi a decedere alcuni giorni dopo, per cause con dipendenti dalle violenze subite. Il Marab è stato condannato a due anni e 9 mesi di reclusione.

I raggiri d'un commerciante alessandrino

Alessandria, 8 notte.

Davanti alla prima sezione del Tribunale penale, è terminato, stamane, un grave processo per bancarotta fraudolenta e falso in cambiali, a carico di tale Alessandro Giani, di 50 anni, noto commerciante di S. Sebastiano Curone. Il Giani aveva emesso vari effetti cambiari in sua favore, falsificando la firma di parecchi suoi clienti, per un importo notevole.

Infine doveva rispondere, anche, di aver distratto parte della propria attività per un importo di parecchie centinaia di migliaia di lire, pur essendo stato dichiarato fallito dal Tribunale di Alessandria, con sentenza in data 14 giugno 1930. Il P. M. ha richiesto una condanna a 5 anni e 4 mesi di reclusione. Il Tribunale lo ha condannato a 4 anni 5 mesi e 15 giorni di reclusione, nonchè alla multa di 700 lire e alla interdizione dall'esercizio della professione commerciale per 5 anni. Alla difesa era l'avv. Surisno. L'imputato era contumace; sembra che egli sia fuggito in Francia.

Talloni.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 8. — Anche stamane il mercato non ha dato cenni di valersi sensibile dell'incisivo rialzo quale si trascina, irresistibilmente crescendo, da parecchie sedute.

TITOLI	Contr.	Ment.	Min.	Chius.
mend. 5,50 %	—	—	—	73 65
Id. cont.	—	73 30	—	73 30
Consol. 5 %	—	—	—	83 60
Id. cont.	—	83 60	—	83 60
Torino 4 ½ e.	—	—	—	487 00
S. Paolo 5 % e.	—	—	—	473 50
Ferr. 3 % e.	—	—	—	283 —
R. T. 1933 e.	—	—	—	101 —
Id. 1934 e.	—	—	—	101 40
Id. 1940 e.	—	—	—	102 025
B. Italia 4	—	—	—	1498 —
B. Comm.	—	—	—	1044 —
Credito Ital.	—	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	502 —
Mediterraneo	—	—	—	356 —
Meridionali	—	—	—	658 —
Elettr. Lanza	—	—	—	902 —
N. A. I.	—	—	—	64 —
Sabaudia	50	103 —	—	103 —
Conilich	—	—	—	37 —
Italgas	300	81 75	—	81 75
Ativa	100	37 50	—	37 50
E. A. I.	—	—	—	94 80
Bia	175	64 —	63 75	63 7/8
Terni	—	—	—	219 —
F. C. E.	—	—	—	84 —
Navigl. Anon.	—	—	—	643 —
Nebiolo	—	—	—	128 —
Telefoni	200	56 —	—	55 —
Moncenisio	25	225 50	—	225 50
Fiat	500	148 80	146 —	145 —
C. I. R.	—	—	—	144 —
Schiapparelli	—	—	—	15 —
Mira Lanza	50	86 —	—	86 —
Amiata	—	—	—	57 —
Montecatini	600	126 —	125 80	125 75
Ollomont	—	—	—	179 —
Acqua Pot.	—	—	—	389 —
Florio	200	34 —	—	34 —
Monteponi	—	—	—	235 —
Vetr. Lanza	—	—	—	23 80
Viscosa	100	178 —	—	176 80
Rosi	—	—	—	502 —
Cartiera Ital.	—	—	—	101 —
Cart. Burgo	—	—	—	318 —
Formael Rom.	—	—	—	253 —
Pirelli&gs	—	—	—	23 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 —
Svizzera	—	—	—	373 —
Londra	—	—	—	68 30
New York	—	—	—	19 95

MILANO, 8. — Altra giornata con attività molto limitata. Nei locali di Borsa mattutera domandato il Consolidato 5% fra 82,77,5, 82,82,5 e 82,80 per fine corrente mese. Senza sottolineare alcuna altra posizione per quei pochi titoli azionari trattati i prezzi all'incirca di ieri. Una maggior domanda si sosta però per le Edisoni, Pirelli Italiane, Soni Stabili, Lini, Sniampati e Turati. Continua nel mercato dei cambi a mantenersi più teso la sterlina.

Rend. 3,50% fm. 73,60; Cons. 5% fm. 82,80; cont. 82,80; Prestito 3,50% 83,50; Littorio 4% 1493; B. Comm. 1044; B. Roma 106,50; Cred. Ital. 700; Cred. Mobil. 500; Elettrofin. 16,50; Meridion. 630; Mediterr. 345; Robattino 299; Liegi Salonde 105,75; Alta Italia 84; Polare 85; Rats 178; Montecatini 126,50; Riva 103; Ansaldo 30,25; San Giorgio 150; Fiat 148; Ed. Elettr. 20,25; Sel 234; Sip 84,50; Terni 210, Edisonv 209; Ind Tessili 760; Cot. I. 1. 397; Distill. 11,90,50; Rolmi A. I. 351; Saffa 119; R. Riabili 581. — CAMBI: Parigi 74,; Svizzera 372; Londra 68,30; Olanda 770; Spagna 149; Belgio 260; Berlino 460; Praga 57,50; Buenos Aires carta 4,68; New York 19,25.

ROMA, 8. — Rend. 3,50% cont. 73,40, fm. 73,87,5; Cons. 5% cont. 82,85, fm. 82,80; Venezie 3,50% 83,50; Cons. Highor. 5% 475; Littorio fl. 1493; Cred. Fond. 475; B. Comm. 1044; Cred. Ital. 700,50; B. Roma 106,50; Meridion. 632; Trans 185; Immobiliare 209; Safa 179; Metall. fl. 142; Ilva 101; Montecatini 126; Ansaldo 30; Fiat 146; Terni 219; Elettr. Gas Roma 702; Anglo 93; Rom. Zucch. 84; F. Meridionali 10; Immobiliare 584; R. Riabili 581; Imps. Roma 105,50; Rinascimento 839; Acquedotto Marcio 619; Obbl. 5,50% Banca Lavoro 421. — CAMBI: Parigi 76; Londra 68,30; Zurigo 375; New York 19,25.

TRIESTE, 8. — Rend. 3,50% fm. 73,65; cons. 5% fm. 82,85; Venezie 3,50% 83,40; B. Comm. Triest. 400; Adria 32,50; Cantieri 36,50; Ed. Triest. 43; Lloyd 250; Assic. Generali 3365. — CAMBI: Parigi 76; Londra 68,30; New York 19,25; Zurigo 373.

Media dei Cambi e Consolidati - Roma 8. — Rendita 3,50 % netto 73,64; 73,40; id. id. netto 1902, 69,25; id. 3 % lordo 46,175; Consolidato 5 % 82,85; O. Venezie 3,50 % 83,45. — CAMBI: Parigi 76; Zurigo 373; Londra 68,30; Amsterdam 770,2; Madrid 148; Bruxelles 269,3; Berlino 460,2; Praga 57,50; Bucarest 11,50; Buenos Aires carta 4,83; New York 19,25; Montreal 17,46; Belgrado 34,125; Oslo 373; Stoccolma 376; Varsavia 216; Copenaghen 378; Oro 371,43

OBBLIGAZIONI

Ferr. it. 3 %	295 —	Pubbl. Util.	499 —
— Merid.	291 —	Ist. Rom. 5%	452 75
— Med. 4%	390 —	— 6 %	459 50
— — 6 %	497 —	— Edilizio	390 50
Mediterranee	451 —	S. Paolo 5%	474 —
Prest. Venezie	83,40	Terrem. 8,50	445 —
— Naz. 5 %	90 30	Un. Milano	76 90
— — 4,50 %	83 25	Elettr. 6 %	497 —
O. Pubbl. 3%	70 75	Edison 6 %	490 —
Credito It.	191 75	Adriat. 6%	447 —
M. N. Lav.	421 —	Naz. 6 %	405 —
Cassa M. 3,50	425 50	Unes 6 %	348 50
— — 4 %	456 —	Ribisel 6 %	450 —
— — 5 %	480 75	Ilva 5,50 %	941 —
— — 6 %	506 75	Romane 7 %	1043 —
Venezie 6%	490 —	R. Paolo cat.	6400 —
V. Sardo 6%	478 75	Bulgare 7%	850 —
El. Pisani	503 50		

GENOVA, 8. — Continua la sudità di affari. Ben tenuto il Consolidato e Buoni del Tesoro. Mercato azionario mentre contrattazioni. Lievemente cedenti le Banca Italiana, Viscosa, Montecatini, Fiat, Industrie; quotazioni le Mittel e Beni Stabili. Cambi; ancora ferma la sterlina.

Rend. 3,50% fm. 73,60; Cons. 5% fm. 82,80, cont. 82,80; Prestito 3,50% 83,50; Littorio 4% 1493; B. Comm. 1044; B. Roma 106,50; Cred. Ital. 700; Cred. Mobil. 500; Elettrofin. 16,50; Meridion. 630; Mediterr. 345; Robattino 299; Liegi Salonde 105,75; Alta Italia 84; Polare 85; Rats 178; Montecatini 126,50; Riva 103; Ansaldo 30,25; San Giorgio 150; Fiat 148; Ed. Elettr. 20,25; Sel 234; Sip 84,50; Terni 210, Edisonv 209; Ind Tessili 760; Cot. I. 1. 397; Distill. 11,90,50; Rolmi A. I. 351; Safia 119; R. Riabili 581. — CAMBI: Parigi 74; Svizzera 372; Londra 68,30; Olanda 770; Spagna 149; Belgio 260; Berlino 460; Praga 57,50; Buenos Aires carta 4,68; New York 19,25.

ROMA, 8. — Rend. 3,50% cont. 73,40, fm. 73,87,5; Cons. 5% cont. 82,85, fm. 82,80; Venezie 3,50% 83,50; Cons. Highor. 5% 475; Littorio fl. 1493; Cred. Fond. 475; B. Comm. 1044; Cred. Ital. 700,50; B. Roma 106,50; Meridion. 632; Trans 185; Immobiliare 209; Safa 179; Metall. fl. 142; Ilva 101; Montecatini 126; Ansaldo 30; Fiat 146; Terni 219; Elettr. Gas Roma 702; Anglo 93; Rom. Zucch. 84; F. Meridionali 10; Immobiliare 584; R. Riabili 581; Imps. Roma 105,50; Rinascimento 839; Acquedotto Marcio 619; Obbl. 5,50% Banca Lavoro 421. — CAMBI: Parigi 76; Londra 68,30; Zurigo 375; New York 19,25.

TRIESTE, 8. — Rend. 3,50% fm. 73,65; cons. 5% fm. 82,85; Venezie 3,50% 83,40; B. Comm. Triest. 400; Adria 32,50; Cantieri 36,50; Ed. Triest. 43; Lloyd 250; Assic. Generali 3365. — CAMBI: Parigi 76; Londra 68,30; New York 19,25; Zurigo 373.

**Media dei C

Libri di racconti

Il nuovo volume di Orio Vergani — *Domenica al mare*, Treves-Treccani-Tumminelli Ed. — contiene almeno tre o quattro racconti ottimi; e gli altri sono poi variamente ammirevoli per questa o quella ragione. Prendiamone uno, quello che si intitola: *Il commendatore;* se volessimo definire con una parola la sua caratteristica più evidente, dovremmo dire: interessante, anzi interessantissimo; esso, infatti, sollecita straordinariamente, dalla prima all'ultima parola, cuore e cervello; è un interesse sostenuto e vivo, quell'interesse che ha poco da vedere con la curiosità del come va a finire, ma che nasce dalla materia umana, dalle circostanze e dai modi della vita. Orbene *Il commendatore* è un racconto lungo, e si svolge su un motivo tutt'altro che brioso: è la lenta fine di un vecchio paralitico, è la storia delle sue faticose passeggiate a braccio di Luigi, specie di infermiere, è l'analisi e la rappresentazione del suo piccolo cerchio di sensazioni e di tristezze, è la greve, sorda disperazione, tutta scappatoie e malizie di fronte alla morte, del povero ammalato; racconto, insomma, che parrebbe a priori votato alla monotonia, e ad un'intelligente, ma sazievole vivisezione. Vergani ha saputo essere avvincente. Si può parlare di abilità? Certamente; Vergani è molto abile, e non solo qui, ma quasi sempre. Ma con l'abilità non si esce dai limiti del gioco, magari perfetto, dal virtuosismo, dal divertimento; l'arte è un'altra cosa, lo sanno tutti, e un'altra cosa è la commozione, è la segreta, contenuta ansietà che ci prende a leggere queste pagine, e altre dello stesso libro, come, ad esempio, *Chiaro di luna*. No, qui v'è una palpitazione, una densità umana, che l'abile fattura e la varietà della fantasia possono mettere in rilievo, ma non basterebbero da sole a creare.

Il mondo di Vergani è — o era — crepuscolare. Le fughe nel paradossale, le civetterie con preziosismo, pirandellismo, futurismo, il gusto dell'immagine sorprendente, e una certa magicità verbale, tra mondana e *petit nègre*, le eleganze tabariniche, il circo e un cotal artificioso dandysmo, viaggiante e poetico, non erano che le riprove, le testimonianze indirette, di quella malinconia e di quei languori. Mondo crepuscolare; e cioè una verità minuta, povera, senz'ala, una verità, provinciale o metropolitana, fa lo stesso, chiusa in brevi termini, tutti contingenti, tutti empirici: un che di carnale e di patetico, di leggermente buffo e di desolato, sentito liricamente, e non senza qualche frivolezza, amato con un'intensità di sensi e d'anima che quasi tocca il dolore, che spesso lo supera nell'inquietudine fantasiosa, nelle acutezze, nella *fumisterie*. Anche in *Domenica al mare* questo mondo è in parte presente. E' presente nella dispersione estrema, morale e sentimentale, di certi personaggi, nell'avvilimento, nell'esilità, corrosa dall'inutile, meccanico affanno quotidiano, di creature che pur hanno nel sangue e nei nervi di che nutrire ancora una brama, un rimpianto, un istante di torbida ansietà. Come quel commesso viaggiatore di *Chiaro di luna*, che, dopo ore ed ore di treno, sfinito, abbrutito, discende in una città straniera al suo cuore, ed è preso da un desiderio di donne, sommesso e violento, amaro e stanco; ascolta egli nella stanza accanto lo sciacquio, il parlottare, l'imminenza fisica e invisibile di due ballerine che fanno *toilette* e ch'egli ha già adocchiato in viaggio, e sa che basterebbe picchiare all'uscio, fare un cenno, perchè la sua torva irrequietezza fosse placata; ma non farà quel cenno, si stenderà, sì, a terra per cogliere da uno spiraglio di luce qualcosa di quella vita sensuale, che egli immagina espansa e impudica oltre lo stipite di legno, ma non saprà togliersi dall'imbarazzo, grottesco e pietoso, con una virile scrollata di spalle, o con un atto di spensierato godimento. Verrà un pio raggio di luna a sorprenderlo, e a donargli, con il ricordo del bimbo suo che dorme lontano, un po' di pace. Sono adulteri che amano la moglie dell'amico con tenerezza di sposi, e senza gioia, mariti ingannati che puniscono la moglie con un silenzio mediocre, inesorabile e atroce, sono donne della galanteria che hanno un brivido sottile nel rivedere il mare, l'ampio mare — dopo tanta notte, chiusa e artificiale, di alcove — nel rammentare indistintamente una purezza favolosa e perduta. Questo mondo, realistico, appassionato e dozzinale, questo ciarpame umano, che esala bizzarri odori di asfalto, di albergo, di ferrovia, di *parçonnière*, e profumi rari e ineffabili di sere primaverili, di tigli e di cieli umidi e tersi, ha trovato in Vergani un interprete, che vorremmo dire entusiasta e disincantato. Entusiasta per quello che ci mette di vivo, di sentito, e di sensibile; disincantato: ed è questa la sua poesia, il suo rattenuto, ma autentico, gemere e sospirare e poetare.

Il suo stile risente ancora oggi i due modi che sempre, dal più al meno, lo caratterizzarono: quello verista, lucido, quasi di annotazione e di cronaca, e l'altro, aereo, iridescente, civettuolo, che si galvanizza volentieri e si accende in verbalismi immaginosi e in fioriture barocche. Spesso i due modi si fondono, e allora il miglior Vergani, quello più nascosto e più schietto, viene fuori, con una prosa calda e persuasiva, con parole che vibrano di sottile, dolceamara commozione. Si vedano in questo volume le due ultime pagine della novella *Il gatto;* sarà facile percepire la tempra e l'impasto di questo genere di scrittura: lievito di fantasia che assorbe fatti, figure e immagini, e si stempera in un'accorata palpitazione, un po' sensuale. Se poi dalla felicità espressiva si vorrà passare agli esempi di abilità costruttiva, si dovrà vedere la novella che dà il titolo al volume: novella eccellente per taglio, scorci, concisione, per la virtù di suggerire il dramma senza dichiarazioni formali o insistenze, e pur con fervida concretezza. Ma si diceva che l'abilità non è il meglio di uno scrittore, e si parlava di un interesse superiore, umano e patetico. Questo interesse va nel dono di narrare, e cioè di soffermarsi sulle cose concrete, sulle cose che diventano d'un tratto dense e grondanti di realtà, e di significato. E' il piacere di vedere, sentire, far rivivere, è l'arte di ricavare da ogni episodio — perchè ogni episodio ha ormai un senso decisivo — squarci comici e drammatici che concorrono, tutti, a creare la verità e il gusto della narrazione. Curiosità della vita; della vita esplicita e arcana, affascinante quando l'arte la investa: scuola ardua ma feconda. Per alcune pagine, le migliori, di *Domenica al mare* ci pare che Vergani si sia messo a questa scuola: affermazione e chiara promessa.

E un ottimo racconto, doloroso e commovente, di una commozione fredda e aguzza, è anche quello di Bonaventura Tecchi, nel volume *Tre storie d'amore* (Treves-Treccani-Tumminelli Ed.) che si intitola *Amalia*. Due creature a fronte, lei sulla trentina, orgogliosa, austera; e un fallo commesso dieci anni prima la rende anche più gelosa di sè, più fiera, più chiusa nel suo tormento di donna appassionata e volontaria — nessuna confidenza mai, nessuna confessione, nessun abbandono — e lui un giovane di ventiquattro anni, dal dolce sorriso delicato, femmineo, timido: un fanciullone ombroso e ingenuo, nei modi supplichevole e irresistibile. Ma sotto l'atteggiamento e la maschera, questo studente in medicina è un crudele, un paziente e cinico traditore, un ipocrita che cerca il piacere con flemma e malizia inaudite. Amalia, dopo essersi difesa per tanto tempo dall'indiscrezione e magari dalla tenerezza altrui, dopo aver sottratto il suo spirito e il suo corpo con così dura vigilanza ad ogni intrapresa del pettegolezzo e del male, ad ogni tentazione, finisce a poco a poco vittima di quel volto candido, di quel fare discreto, di quel tono rassegnato e puerile. Quand'ella scoprirà la realtà volgare e violenta, nascosta nel gioco sottile dell'amante, sarà troppo tardi per riprendersi. La posizione dei due personaggi, lo svolgersi, il chiarirsi e il precipitare inaspettato del loro temperamento, è reso con rara penetrazione ed evidenza. Talvolta, pur nell'acuta e aderente rappresentazione interiore, si sviluppano temi psicologici un po astratti, o per lo meno accolti dallo scrittore più nella generica designazione dell'analisi, che nei termini precisi ed esaurienti del fatto e dell'aneddoto. Ciò si rileva particolarmente nel tratteggio di lei; e ne deriva una certa ridondanza e insistenza di proposizioni morali e sentimentali, quasi un ripetersi delle stesse parole illustrative e descrittive; stati d'animo presi a sè, e che quindi lasciano sempre adito a un tocco nuovo, a un ritorno di cenni e sfumature. Il che non avviene quando il disegno intimista anzichè soggetto a schemi intellettualistici, è, senz'altro, colato in forme integralmente poetiche. Qui il difetto appare solo a tratti, fuggevole, ma lo si doveva annotare perchè produce anche incertezze nella tessitura — attacchi e sviluppi — del racconto. In quanto al giovane seduttore, la scaltrezza e le simulazioni, gli impeti sensuali e i vili accorgimenti del suo egoismo, sono colti con finezza squisita; l'individuo affiora, reale e avvincente, dalla narrazione, pur tra i riferimenti quasi evasivi e i sottintesi. E poichè Amalia, se anche qua e là lievemente intaccata da quella volontà di introspezione schematica di cui s'è detto, è pur sempre persona d'arte salda, ricca, persuasiva, il dramma d'amore e d'erotismo si annoda e s'accresce con intonazioni e modulazioni delicatissime. Delicatezza è forse poco; v'è una forza in questo accoramento, sotto le appannature della sensibilità, che conquista fin dall'inizio il lettore. L'eticità, il problema spirituale, che sono il fondo di tutta l'opera del Tecchi, anche qui tengono le fila, più o meno segrete, dell'opera d'arte. Ma ciò che seduce e convince è ben altro; è il cercarsi, l'intrecciarsi di due temperamenti, pur così discordi, nella fatalità dell'atto amoroso: illusione ben presto dispersa, piacere senza domani. Le esigenze di due sensualità oscure, contrastanti, appassionata l'una, torbida l'altra, diversamente e da diverse latitudini mosse alla stessa ebbrezza, operano sul destino della donna con una crudeltà, che non sappiamo se più triste o più paurosa. Ed è questo che il Tecchi ha rappresentato in modo eccellente; e la sua prosa, spaziata e intesa a un'accorta semplicità, ne è fatta sapida e amara. Inferiori ad *Amalia* sono gli altri due racconti del volume: *I gatti*, e *I grassi*, alquanto convenzionale il primo, incerto nelle determinazioni psicologiche e nella struttura il secondo. Ma basta un racconto come *Amalia* a definire la tempra e le possibilità dello scrittore.

FRANCESCO BERNARDELLI.

La Mostra degli orologi artistici
in Castel Sant'Angelo

Roma, 8 notte.

Con recente decreto, S. E. il Capo del Governo ha concesso l'autorizzazione per la Mostra degli smalti e degli orologi artistici antichi e moderni da tenersi in Castel Sant'Angelo nei mesi di aprile e maggio prossimi. E' cominciata intanto già ad affluire al Castello una gran quantità di materiale preziosissimo che permetterà di ricostruire i progressi fatti successivamente dall'arte dell'orivolo attraverso i secoli, dall'antica meridiana e dalla clessidra fino all'odierno cronometro. Possono prendere parte alla sezione retrospettiva i musei e gallerie ed collezionisti privati di smalti e di orologi, mentre alla sezione moderna possono concorrere gli artisti italiani specializzati in materia. Saranno conferiti diplomi e medaglie, a giudizio della Commissione.

Elargizione

E così raro guadagnar danaro con poca fatica che proprio sarebbe delittuoso, quando l'occasione si presenti, di lasciarsela sfuggire. Non è vero che il danaro sudato sia il migliore, quello cioè che, appagando la nostra coscienza, dà ai beni che con esso ci procuriamo un valore più alto, un potere di soddisfazione più intenso. La spendita di quel danaro è sempre accompagnata da un grande rimpianto, e dalla tristezza che deriva dal sapere che molta pena dovremo patire per guadagnarne dell'altro. Il danaro, invece, acquistato facilmente — il terno al lotto, per esempio, o l'eredità dello zio d'America — arricchisce non solo le nostre tasche, ma rende dovizioso il nostro spirito, gli dà splendore e letizia, ci mette in condizione di comprendere i grandi meccanismi della vita, ci porta ad interessarci degli articoli finanziari di François Coty e delle ubriache quotazioni di Wall Street. Una grande primavera fiorisce nell'anima nostra all'annuncio di una inaspettata pioggia d'oro; son pranzi e viaggi, doni e felicità che spargiamo intorno a noi. Il mondo diviene pieno di amici, le ore del giorno e della notte si succedono di tentazioni.

Di zii d'America, purtroppo, non ce n'è quasi più; son quasi tutti morti, e quelli che ancora sono in vita minacciano di chiedere soccorsi ai nipoti d'Europa. Dicono che il gran sogno di un giovane americano sia oggi quello di apprendere la morte, con relativa eredità, di uno zio di Francia.

Tuttavia uno zio d'America v'era ancora, ed è morto recentemente, ed ha lasciato quattro miliardi di eredità. Giuseppe Girardi, detto il « re degli spazzini », un napoletano emigrato a New York, che da semplice spazzino divenne grande plutocrate. Niente di straordinario; la mitologia americana ci aveva abituati a queste miracolose ascensioni, e i miliardi, quando erano in dollari, ci sembravano la cosa più comune di questo mondo. Nessuna meraviglia, quindi, che il « re degli spazzini » (ma che città pulita dev'essere questa New York!) abbia lasciato, alla sua morte, un patrimonio di quattro miliardi; ed è anche naturale che, essendo Girardi un nome italiano, tutti i Girardi nazionali si siano fatti avanti, ricordando di avere avuto un nonno che si chiamava Giuseppe, e che questo Giuseppe fin da bambino aveva dimostrato — un precoce — una vera vocazione per il maneggio della scopa, e che trovando il suo paese troppo angusto, aveva veleggiato per l'Atlantico verso un paese dove v'era da spazzar di più, molto di più.

Fra i pretendenti all'eredità v'è anche un professor Gerardi, fiorentino, il quale pone pubblicamente la sua candidatura con una lettera diretta ad un giornale romano. Racconta di aver acquistato, dopo lunghe e minuziose ricerche, la certezza di esser lui il vero erede, e annunzia come intenda impiegare quei quattro miliardi che egli si sente già in tasca. Dice, fra l'altro, che erogherà una cospicua somma a favore dei giornalisti. Ed ecco spiegato il nostro solo.

Noi crediamo cecamente alla promessa del professor Gerardi, e siamo sicuri di ricever presto la cospicua elargizione. Ma ecco che nella nostra vita, già così tranquilla, cominciano gli affanni; che cosa faremo di tutto quel danaro! E' un problema di cui soltanto i ricchi possono comprendere la gravità, e il professor Gerardi per primo. L'impiego del danaro è una delle imprese più difficili, e quindi studi, perplessità, consultazioni, ardini e controrditi; una vita d'inferno, insomma; giornate senza riposo e notti senza sonno. Ma tanta pena ci sarà risparmiata, perchè, seguendo l'esempio del professor Gerardi, elargiremo a nostra volta la sua elargizione: la elargiremo a favore degli eredi delusi dei « re degli spazzini ».

ch.

ORME DI SANTI E SEGNI DI MIRACOLI

Colombano d'Irlanda, il lavoro e lo studio

(Dal nostro inviato speciale)

II.

BOBBIO, marzo.

Il 23 novembre dell'anno del Signore 615 soltanto in salmodia dei monaci sul mare della basilica rompeva il silenzio nella piccola conca di Bobbio. Nudi e tristi d'intorno stavano i boschi dei monti già in alto imbiancati dall'inverno incipiente; magre fluivano a valle le acque fredde della Trebbia. Era domenica, giorno di riposo e di preghiera, ma abbandonato appariva il convento, deserte sembravano le case dei pochi coloni. Pagolo e frati raccolti nella chiesa piangevano la morte del santo abate Colombano, e con la pena uno stupore quasi pauroso li faceva attoniti.

Sparito dal mondo il gran vegliardo; immobile per sempre il camminatore instancabile. Se mai l'esercito della Chiesa aveva visto un suo ranghi un soldato intrepido, una volontà atletica, una tempra fusica di ferro, tale era ben stato Colombano, il patriarca dei monaci d'Occidente, l'apostolo venuto d'Irlanda a recare attraverso la Gallia fin nella rude Italia longobarda il fuoco della sua parola, l'ardire del suo esempio, l'illuminata sua sapienza che rendeva pensosi vescovi e pontefici. Il comando che un giorno era risonato agli orecchi di Abramo: « Esci dalla tua patria, dalla tua famiglia, dalla casa di tuo padre, e vai nella terra ch'io ti additerò », egli se l'era portato nel cuore di paese in paese, dal verdeggiante Leinster, ov'era nato, al nebbioso Ulster, dalle coste di Bretagna alle foreste dei Vosgi, dalla Mosa alla Loira, dalle sponde atlantica di Nantes a quelle mansuetine del Reno attraverso l'Isola di Francia e la Schiampagna, da Tuggen sul lago di Zurigo a Bregenz sul lago di Costanza, dalle Alpi nevose alla piccola pianura lombarda, e all'ime qui, in questa stretta gola appenninica, rifugio ultimo al longhissimo esilio. Di volta in volta Dio gli aveva indicato la terra della predicazione e del lavoro; di volta in volta egli aveva obbedito al cenno, fisi da quando — nobile, ricco, bellissimo — era fuggito giovanetto dalla casa paterna vincendo lo strazio della madre. « Quand'anche, i capelli sparsi e lacerate le vesti, tua madre ti mostrasse il seno che ti allattò; quand'anche tuo padre ti si gettasse ai piedi per terra, calpesta tuo padre, e ad occhi asciutti corri alla stendardo della Croce. La vera pietà sta qui nell'essere crudele ». Così — terribilmente — aveva scritto san Girolamo nell'epistola a Eliodoro. E interpretando alla lettera il precetto, Colombano era passato sul corpo di colei che gli aveva dato la vita.

Il grande lottatore

Poi, sia nell'abbazia di Cluain-Inis, dove volentieri ci raffiguriamo il vecchissimo Senilo nutrir sorridente di buoni studi l'adolescente discepolo, sia nella città conobitica di Bangor, sotto la guida severa dell'abate Congallo, per quasi trent'anni aveva meditato.

Mirabile, fulgidamente poetica è questa concezione del tempo nella leggenda degli evoi. Pare che non più i giorni e le ore sian raggruppio di azione per colossi giganti d'una fede, bensì i lustri e i secoli, forse l'eternità. L'agiografia è fiorita di esempi. Così il pio Kelvin, un monaco bretone di cui la tradizione celtica ha tramandato le gesta, usava pregare nella neve con le braccia distese in croce; istanta n'era l'immobilità, e si lunga la preghiera, che gli uccelli venivano a deporr le ova nel cavo delle sue mani e le covavano come sui nidi... Che vuol dir ciò, se non che l'ascesi varca quei limiti temporali che già Dio annullava assegnando oltre possibilità di natura l'età dei patriarchi? Che mai significa se non che di fronte all'eterno religiosamente inteso l'attimo e il decennio confondono i loro valori e le loro passioni e le loro angosce, e che l'atto casuale del credente può tramutarsi — come l'idea foggevole cristallizzata nella rappresentazione artistica — nella perennità del simbolo e del mito? E Colombano, giunto a quarantacinque anni, quando gli altri uomini raccolgono le vele per ridursi lenti nel porto, e tutt'al più attendono i frutti della semenza oppure incrociano le braccia sulla rovina spirituale o materiale della vita — Colombano aveva cominciato la lotta.

Per lui, del resto, agire era essenzialmente lottare: il gesto, per lui, presupponeva l'ostacolo; e sempre egli procedeva per reazioni, poichè — in fondo — doveva essere un sentimentale, come tutti gli irlandesi. Veri e mossi da diversi intendimenti i suoi biografi, da Luigi della Torre al Montalembert, dalla Zimmermann all'abate Martin (curò e pubblicò in Bobbio, nel 1923, una traduzione dell'eccellente libro del Martin il canonico Giuseppe Monteverde); ma fin dal più antico — quel monaco Giona nato a Susa in Piemonte, che fu il segretario dei successori immediati del patriarca di Bobbio, Attala e Bertulfo, e per ordine loro radunò con diligenza grandissima tutti gli episodi relativi al santo — quei molti scrittori (fatta eccezione forse per il bento Gianelli) hanno concordato nel darci più che la figura edificante di Colombano, la sua figura di condottiero d'uomini, di costruttore eroico, di profeta ammonitore, d'impavido guerriero della Chiesa.

E non era agli infatti l'uomo che trascinato verso l'esilio dalle sventatezze di Teodorico e di Brunechilde, durante la lunga e triste navigazione sulla Loira verso Nantes indirizzava ai fratelli di Luxeuil, ai suoi monaci abbandonati nel pianto, uno dei più stupendi appelli che mai capo abbia indirizzato alle sue genti? « I nostri pericoli sono numerosi, la guerra che ci si minaccia è fiera, terribile è il nemico; ma la ricompensa è gloriosa e la libertà di nostra scelta è manifesta. Senza avversari non è battaglia, e senza battaglia non v'è corona. La dose è combattimento e coraggio, vigilanza, fervore, pazienza, fedeltà, saviezza, fermezza e prudenza. Fuori del combattimento, null'altro che miseria e disastro. Senza lotta non v'è dunque corona! ». Prima che un santo qui è un Capo che parla; e da Alessandro a Napoleone sempre così i generali hanno arringato i loro uomini, sempre così si sono espressi i grandi attori dell'umanità, sia ai piedi delle Piramidi che nel sole del Campidoglio. Al di fuori dello scopo, oltre la mèta imposta dal comando divino, qui si sente il fervore della passa in sè e per sè, l'entusiasmo per una bellezza la cui fiamma brucia senza consumarsi perchè di continuo le generosità dell'azione le porta alimento, ed attraverso le tenebre dei tempi illumine di bagliori, procorrendo i secoli, il mondo moderno ed i suoi nuovi ideali. Anelito, anch'esso, che tende all'infinito.

Capo, condottiero; ma non quell'altro e diverso moto spirituale, non più istinto impetuoso e rude da cui emerge chi varca i mari e spiana le foreste, bensì meditazione sere e sconfortante che anticipa i dubbi ed i rammarichi delle coscienze gravate da troppo mature civiltà: « Io sono atterrito perchè ho voluto essere utile a tutti. Ho creduto a tutti, e per questo ho arrisio. Ho voluto servire a tutti, mi sono fidato di tutti, e ne ho quasi perso la ragione ». Sì il consiglio al suo successore nel governo dell'abbazia di Luxeuil è sublime: « Tu terrai conto della diversità dei caratteri che è il grande segni uomini. Ti moltiplicherai per il bene di coloro che ti obbediranno con fede e con amore. E tuttavia dovrai temere persino questo loro amore, che per te potrà diventare un pericolo ».

La religione del lavoro

Tale era stato il grande lottatore intorno alla salma del quale ora i monaci di Bobbio si raccoglievano muti, pensando che invano si sarebbe tentato di raggiare il peso di tanta eredità: uno dei santi più umani che mai fossero apparsi sulla terra, un personaggio vivo di contrasti fatti carne ed anima, un uomo alla cui volontà aspra e precisa si dovevano il più duro Penitenziale di tutte le Regole monastiche (sei colpi di verga per aver parlato senza necessità nel refettorio o picchiato il coltello sulla tavola, duecento per il possesso di un oggetto non giustificato dal bisogno o dall'uso), e che ricevevano d'inteneriva fino alle lagrime per uno scolattolo o per un uccellino ferito.

Temere fino all'ostinazione, caparbio anche nell'errore, non avere voluto o inimicarsi quasi tutto l'episcopato gallico sia per la forma bizzarra della tonsura, sia per la liturgia della messa, sia soprattutto (ché il resto, in fondo, erano particolari che avrebbero nella sfolgorante luce di Luxeuil) per la fedeltà all'uso irlandese di celebrare la Pasqua di Risurrezione non la prima domenica dopo il plenilunio seguente l'equinozio di primavera, ma il quattordicesimo giorno del mese lunare quando il plenilunio cadeva di domenica: vecchia questione già discussa nel Concilio di Nicea, dove erano stati condannati come eretici i così detti Quatordecimani. Eretico Colombano? Quando i prelati burgundi gli avevan fatto notare la sconvenienza di uniformarsi ad una costumanza in vigore presso i Giudei convertiti ma rimasti attaccati alla legge mosaica, egli aveva indirizzato a papa Gregorio Magno un memoriale di tono certo non perfettamente ortodosso: tutto ciò fu gran ventura andasse perduto. E impavido aveva continuato a modo suo. Per il battagliero santo gli usi della sua terra erano sacri.

Ma ben più serio era rispettare la legge di Orlia. Litigato dall'ava Brunechilde, re Teodorico — crede di quel Gontrano che aveva colmato Colombano di favori permettendogli di fondare le abbazie di Annegray, Luxeuil, Fontaines — si crogiolava nei peccati del concubinaggio. Impossibile tollerare il malcostume. E dalle minacce del tremendo monaco ne sorta quell'implacabile guerra, per cui venne dovuto andarsene ramingo in esilio, seguendo un cammino che l'aveva portato in Italia a edificare il convento di Bobbio.

Ma su due punti tutti i contrasti si erano placati, le intransigenze addolcite, la lotta aveva proclamato ragione di vita, s'era quietata in una serenità senza pari: il lavoro e lo studio. Fatiche mirabili, impegni stupendi, che ora la gloria profana (se l'espressione è lecita) del monachesimo d'Occidente, il gigantesco lavoro sociale, oltrechè religioso, che riconosce in Colombano il rivale di San Benedetto.

Per questi pionieri della civiltà medioevale il lavoro, prima che un mezzo di sostentamento, è una disciplina dello spirito: chè non si potrebbe concepire diversamente così immane opera manuale e mentale che talvolta raggiunge l'austerità d'un rito. Non si trattava soltanto d'una difesa dalle insidie del Maligno sempre in agguato: era veramente una religione nuova che sorgeva sviluppando e perfezionando il precetto biblico: la religione del tempo moderno.

Gli infaticabili

Nulla poteva distogliere il monaco dal lavoro. Un giorno, mentre falciava il grano coi suoi fratelli, Tendegisillo, malcauto, quasi si troncò un dito col falcetto. Inorridito alla vista della mano sconciata, mandò un urlo di terrore. « Continua a falciare », gli gridò da lungi Colombano che aveva seguito la scena. E non era no, ostentazione (chè già il santo s'apprestava a risanare miracolosamente il ferito): era una prova di fedeltà al principio. Lo stesso principio per cui il fiero abate durante un'epidemia di febbre a Luxeuil, aveva ordinato a tutti gli infermi di uscir sull'aia a battere il grano, perchè la bisogna era urgente, nè potea attendere. C'è qualcosa di shakespeariano in questo comando apparentemente inumano. Non si riconoscerebbe in questo patriarca terribile il dolce monaco che consolava il duca di Borgogna Waldelano nel suo desiderio d'avere un figlio dalla moglie sterile, e perpetuava così quella gentile tradizione che, giunta in Italia un poco travisata, fa sì che qui a Bobbio, alla festa del 23 novembre, le madri che disperano d'allattare i loro piccoli mangino un pezzo di pane, benedetto sull'arca del Patrono e tagliato col logoro coltello del santo, conservato fra le reliquie della basilica.

Intanto però le foreste impraticabili si spianavano, le feste ampliavano nei pressi dei conventi, le bestie feroci sparivano o a poco a poco dagli si prestavano al lavoro umano, gli acquitrini si trasformavano in lande fertili, il deserto cedeva alle culture. Ben su la Borgogna utilizzò quanto debba alla perizia agricola di codesti coloni tenutisi a quale fu il convento che non ebbe una sua « specialità » in fatto di coltivazioni o di accorte manipolazioni di prodotti? Tanto che talvolta certe raffinatezze furivano spunti a bonarie ironie.

Dapprima incredule o sospettose le genti assistevano agli sforzi di quei tenaci; poi si paravadevano, venivano a chieder consigli o a prestar man forte, ricevevano il pane del corpo con quello spirito; e i limiti della civiltà d'anno in anno, di decennio in decennio, si estendevano. Allora il monastero, col crescere della sua ricchezza e della sua forza, da grande fattoria si tramutava in centro di sapienza. I principi vi portavano i loro figli ad istruirsi. Aver frequentato gli studi di Luxeuil o di Bobbio era un vanto per i giovani di Gallia e di Lombardia, ed i conventi celebri diventavano altrettanti seminari di vescovi e di abati. Non sempre le cose andavano lisce, e Bobbio — subito dopo la morte di Colombano — doveva veder prima un pronunciamento di monaci insofferenti della Regola troppo rigida che Attala, il nuovo abate, intendeva conservare integra; poi l'ostilità del vescovo di Tortona il quale voleva ridurre l'abbazia sotto la sua giurisdizione appoggiandosi al re longobardo Ariovaldo, ariano come il suo predecessore Agilulfo. Ma eran lotte che accrescevano anche maggiormente le fatiche della colonizzazione e della cultura; e benchè spesso amareggiato, alla fine della sua giornata il monaco poteva ridursi nella solitudine della cella, intento a più geniale lavoro.

Bobbio, faro di sapienza

« La comunità irlandesi — ha scritto il Montalembert — gareggiavano con le grandi scuole monastiche della Gallia. La musica eravi in grande onore; la calligrafia e l'arte del miniare vi erano praticate con lento ardore e successo che l'erudizione moderna non cessa di studiare i tipi che vi si creavano. Vi si spiegava Ovidio, vi si replava Virgilio, e soprattutto vi si coltivavano le lettere greche. Non si indietreggiava dinanzi ad alcuna ricerca, dinanzi a veruna discussione; ciascuno metteva la sua gloria nel portare l'ardire alla pari della fede ». E Colombano, come abbiamo visto, aveva fatto la sua educazione in quella città conobitica di Bangor, dove un giorno il giovine monaco Luan aveva risposto all'abate che lo poneva in guardia dai pericoli di un troppo appassionato studio delle arti liberali: « Se io possedessi appieno la scienza di Dio, non offenderei mai il Signore: chè soltanto Gli disobbidiscono quelli che non Lo conoscono ». Soleont'anni dopo San Francesco ad un novizio che aveva ottenuto dal vicario generale il permesso di possedere un leggendario di santi, replicava burbero: « Ora hai il leggendario, poi vorrai il breviario, infine mitrai la cattedra e comanderai al tuo fratello: portami il breviario ». E presa una manciata di cenere gliel'aveva strofinata sul capo gridando: « Ecco il tuo breviario ». Ma allora si trattava di rifarsi all'Evangelo; adesso invece c'era da scoprire il mondo.

E c'era anche da salvare la poesia e la scienza. Non bisogna già quasi settantenne, Colombano a Fedolio una epistola in versi adonici, pregandolo di non disprezzare quei « piccoli versi coi quali Saffo amava lamentare i suoi compromessi? ». Saffo gentil compagna del misantropo austero... ma (Omnia munda mundis! il candore lavava ogni sospetto.

Così a Bobbio, come a Montecassino, s'accese la luce della sapienza italiana. Settecento i codici posseduti dalla biblioteca di Bobbio, secondo il catalogo del Muratori, sul principio del secolo X, frutto del paziente lavoro di trascrizione dei monaci, di una ancor più lenta attenzione di miniatoriti: autori sacri e autori profani, evangeliari, libri ascetici, commenti della Scrittura, antifonari, graduali, trattati di grammatica e di prosodia, classici greci, classici latini... i Salmi di Davide e le omelie d'Agostino e del Grisostomo, le opere d'Aristotile, di Demostene, di Cicerone, insieme col trattato di Cipero sull'ortografia o quello di Flaviano sulla concordanza del verbo. « Liber sancti Columbani de Bobio » stava scritto sulle pergamene poi prodate dagli umanisti, dall'Inghirami a Giorgio Merula, e via via dispersi per l'Europa intera fino all'ultimo scampolo del 1803 quando per 32 lire furono messi all'asta i centoventisei manoscritti che restavano a Bobbio! Sedici anni dopo, « In un balen fecondo - Venner le carte », e l'intero mondo scientifico si commoveva alla notizia che il cardinale Angelo Mai, bibliotecario della Vaticana, aveva scoperto in un codice bobbiese l'intero De Republica che credevasi perduto; e Giacomo Leopardi componeva la canzone per l'Italo ardito. Quando nel 1904 Pincuglio della biblioteca di Torino parve avere irrimediabilmente distratto gran parte dei più che settanta codici pervenuti di Bobbio, l'attuale pontefice, allora prefetto all'Ambrosiana di Milano, segnalava il disastro di Torino come un « vero lutto nazionale e scientifico, apparò mondiale, nonchè bobbiese ».

Oggi girando pei vasti ambienti del monastero di Bobbio, trasmutati in aule scolastiche, a stento si ricostruisce quell'antica gloria, ci s'immagina quel chiuso fervore di sapere. Muri imbiancati, banchi di scolari, L'arcidiacono Giuseppe Monteverde additò il luogo dove presumibilmente doveva esser collocata la biblioteca prima delle dispersioni del Rinascimento: un gran corridoio, profondo e sonoro. Vengono in mente le parole d'Achille Pellizzari: « Che cosa sono oggi settecento libri? La biblioteca d'un uomo che uni legge. Ma i settecento codici dei quali Bobbio andò superba nel X secolo erano la quintessenza della scibile, erano il fiore dell'arte, erano tutta l'anima del mondo antico, immessa nella nuova civiltà che si veniva formando, nel nuovo assetto che gli alberi dei Mille spargevano di luci e di ombre ».

La statua ciclopica di san Colombano grandeggia anche in questo luci e in queste ombre.

MARZIANO BERNARDI.

Il Kurten austriaco
Confessione di tre nuovi delitti

Vienna, 8 notte.

Sotto le finestre delle carceri di Linz, nelle quali è internato lo strangolatore di donne Franz Leitgoeb (il suo ultimo mestiere era quello di macellaio), ieri e oggi la folla ha tumultuato e lanciato grida minacciose. La Polizia ha impedito eccessi, e è chiaro d'altronde che l'Autorità preferisca le confessioni dell'assassino al suo linciaggio. Nelle ultime 24 ore il mostro ha confessato tre nuovi delitti. Nello scorso novembre ha strangolato una ottuagenaria per derubarla di circa cinque mila lire. I particolari degli altri due assassinii non sono ancora noti. Sorprendente l'abilità con la quale il Leitgoeb è sempre riuscito a disiparе i sospetti della Polizia, la quale — se dobbiamo credere a un giornale — non l'aveva ritenuto capace di uccidere. Stavolta il Leitgoeb si è rovinato costruendo per l'assassinio della moglie del capomastro Jank un « alibi » troppo preciso, troppo ricco di dettagli. Un accurato controllo dei suoi atti ha finito col farne risultare la falsità. Ancora sabato sera protestò di non essere coinvolto nel delitto e gridò [illegible] che non si era sporcate le mani di sangue. Domenica mattina invece chiese da fumare, e fece la prima confessione, alla quale seguirono le altre. L'impenitore incorreggibile si è trasformato in un individuo umile, servile e rassegnato alla sua sorte.

Da Vienna un tale, che fu compagno di prigionia del Leitgoeb in un reclusorio ungherese, scrive alle Autorità di Linz affermando che l'assassino, a suo tempo, cercò di avvelenare un altro detenuto niente meno che per impadronirsi dell'oro della sua dentiera.

I giornali dicono che la serie dei delitti commessi dal Leitgoeb, probabilmente, non è da considerare chiusa, e per suo conto il Kurten austriaco, quante volte si apre la porta della sua cella mostra di aspettare che lo si interroghi sopra fatti nuovi.

Incendio provocato da un topo

Budapest, 8 notte.

In un deposito di coloniali di Debreczin un gigantesco incendio ha divorato tutte le merci. Responsabile della catastrofe pare sia un topo. Nel rosicchiare una scatola di fiammiferi lo sfregamento dei denti del topo con gli zolfanelli ha fatto per primo prendere fuoco alla scatola e poi all'intero magazzino. Il danno supera le 200 mila lire.

Cronaca dei dischi

Musica russa — Grieg — Chitarristi
Canzoni e rumba

La registrazione del poema sinfonico « Tamara », eseguita in condizioni acustiche vantaggiose dall'Orchestra de la Société des Concerts du Conservatoir, diretta da Piero Coppola, ci riporta davanti la figura del suo autore, Mily Balakiliew, uno dei « cinque » novatori russi, studioso di matematica e di scienze naturali come nota il Capri (*Musica e musicisti d'Europa*, Bisogni, edit.) e fondatore della scuola che doveva dare alla Russia il prestigio di un'arte altamente rappresentativa. Al tempo in cui Sergio Diaghileff compose in forma scenica e coreografica « Tamara », curando segnatamente di farne vibrare il carattere allucinante e l'atmosfera di barbarie orientale, non si pensava che un giorno sarebbe venuto il disco a rievocare quelle stesse immagini e ad agire sulla fantasia con forza propria, superiore per certi riguardi alla realtà dello spettacolo scenico.

Questa versione fonografica conferma quindi uno dei privilegi, che altri ha chiamato paradossale, della musica registrata, la quale stimola e chiarisce le visioni interne d'un uditore più efficacemente che un'esecuzione diretta. La macchina parlante, abolita la presenza fisica dell'orchestra, circoscrive in uno spazio minimo la sorgente sonora e sottrae quasi interamente chi ascolta alle varie distrazioni possibili in una sala di concerti.

Qui conosciamo la diversa posizione degli strumenti e a ogni loro effetto colleghiamo inevitabilmente il gesto che lo ha prodotto. Senza tuttavia affermare che ciò possa costituire un elemento perturbatore, è per lo meno un'aggiunta superflua se si considera che la musica penetra in noi per la via dell'udito e che la sua trasfigurazione in forme ideali e arbitrarie si determina naturalmente. E' utile vedere salire

GLI SPORT

Le deliberazioni della F. I. G. C.

La situazione delle Società calcistiche - La preparazione per i prossimi incontri internazionali

Roma, 8 notte.

La Segreteria della Federazione Italiana Giuoco Calcio ha diramato, questa sera, un lungo comunicato sulle deliberazioni prese nella laboriosa seduta del Direttorio Federale, tenutasi ieri, e durata circa sei ore.

Numerosi reclami di Società, dirigenti di Società, trainers, giuocatori ed arbitri sono stati minutamente esaminati. In merito all'esposto presentato da Pietro Leone, ex-trainer dell'Unione Sportiva Salernitana, il Direttorio Federale ha sancito un principio di notevole importanza per cui l'ex-giuocatore vercellese è stato liquidato in base alle norme fissate dalla Camera di Commercio di Napoli in caso di licenziamento di impiegati privati di seconda categoria. In base a tale decisione l'Unione Sportiva Salernitana dovrà pagare a Leone una indennità di 4450 lire.

Nel comunicato ufficiale non si accenna accenno al problema della riduzione degli stipendi ai giuocatori, problema che ha formato oggetto di ampia e minuziosa discussione in sede di Direttorio. La più parte delle Società di calcio sono in crisi; si prospetta quindi alla Federazione la necessità di esaminare il complesso problema per cercare di alleggerire le spese delle Società. E' chiaro, infatti, che il toccasana non potrà venire dalla Federazione. Sono le Società interessate quelle che debbono pensare seriamente ai casi propri e debbono, quindi escogitare tutti i mezzi per fronteggiare la crisi.

A proposito degli incontri internazionali del 20 marzo il maestro Zanetti ha dato ai giornalisti alcune notizie sulla preparazione delle squadre nazionali e interregionali che per quel giorno saranno impegnate in difficili incontri in Italia e a Vienna. Riassumiamo: la Nazionale A è stata convocata per giovedì 10 marzo a Milano, da dove, alle 11, in torpedone, verrà trasportata in una località a destinarsi.

La Federazione ha stabilito gli arbitri delle partite: a Padova arbitrerà l'ungherese Kann, a Vienna Ruoff, a Roma uno svizzero, che sarà designato dalla Federazione Svizzera ed a Milano la sorte non ha ancora deciso se l'incontro dovrà essere diretto da un viennese o da un lussemburghese.

Si è ritenuto opportuno di evitare che le prove di preparazione della Nazionale prendessero sovverchiamente carattere pubblico. Gli Azzurri hanno necessità di lavorare, non di dar spettacolo durante la preparazione.

La seconda seduta di preparazione avrà luogo il 17 marzo in una città del Veneto, di modo che la comitiva si trovi sulla strada per iniziare il viaggio per Vienna, ad allenamento ultimato.

La squadra dei Cadetti verrà pure convocata per il 17 marzo: essa compirà quindi un solo allenamento. Anche se le Nazionali A e B si riuniranno nello stesso centro, esse non si allineeranno l'una contro l'altra: la cosa è da escludere che avvenga in modo assoluto, e le ragioni di questa decisione del Commissario Tecnico sono così lampanti che non necessitano di illustrazione.

E' parimenti da escludere che la comitiva che si reca a Vienna compia il viaggio in aeroplano. Essa lascierà decisamente Udine venerdì 18 corr., nelle prime ore del mattino, giungendo a destinazione nella serata del giorno stesso.

Nella formazione della Squadra Nazionale B verrà tenuto presente il fatto che contemporaneamente all'incontro con la Bulgaria dovranno aver luogo le gare Lombardia contro Germania del Sud a Milano, ed Italia Centro-Sud contro Austria B a Roma. Le due partite di Milano e di Roma vanno poste sulla stessa linea di quella di Padova come importanza. L'avversario che scenderà a Roma è di una forza tecnica specialissima.

In considerazione di ciò, il Commissario Tecnico ha ritenuto opportuno di non restringere il campo di scelta dei due Direttori incaricati di formare le due squadre regionali, e di lasciare quindi a loro disposizione il maggior numero possibile di elementi di valore e di esperienza. Ne è venuto come conseguenza che l'undici da contrapporre alla Bulgaria, invece di esser composto esclusivamente di elementi del tutto nuovi alle competizioni internazionali — come sarebbe in altra circostanza avvenuto — riceverà qualche iniezione di uomini esperti ed anziani e prenderà corpo prevalentemente da giuocatori che non disturbino sovverchiamente la Lombardia ed il Centro-Sud, con prevalenza di veneti.

Si tratta di una mobilitazione su vasta scala, di un esperimento dei più interessanti, che la Federazione eseguisce per il 20 corr.; quattro squadre messe in campo nello stesso giorno. In quattro campi differenti, contro quattro diverse unità di calibro internazionale tutte. Perchè non va dimenticato che la migliore squadra nazionale germanica è una squadra composta tutta di elementi del Sud, e che, se Meisl modifica sostanzialmente la sua unità per Vienna, la «Nazionale del Miracolo», quella dall'anno scorso, è in grado di scendere a Roma.

Per l'incontro di Roma

Roma, 8 notte.

La squadra rappresentativa Centro-Sud, che dovrà incontrare la Nazionale B austriaca a Roma, sarà convocata per giovedì 17 marzo.

Dato che l'incontro di Roma si presenta di maggior importanza che non quello di Padova, il Commissario Tecnico Pozzo ha senz'altro lasciato a disposizione del cav. Cinti e del comm. Campos tutta una serie di giuocatori centro-meridionali che egli avrebbe diversamente chiamato a Padova.

La squadra Centro-Sud compirà un solo allenamento giovedì 17 marzo. Il galoppo di prova si dovrebbe tenere a Foligno, a Perugia ad a Terni.

Ippica

A Villa Glori

Roma, 8 notte.

Premio Monte Mario (L. 4000, m. 2400): 1. California (Baldi) in 3'41"2/5; 2. Miliardo; 3. Eccolina. Totali. L. 7,50; 55; 15; 7,50.

Premio Monte Lupoli (L. 4000, metri 2000): 1. Bolto (Montesani) in 2'1"3/5; 2. Alba; 3. Ollario. Totali. L. 26,50; 33; 7,50; 6,50.

Premio Monte Flavio (L. 5000, metri 1720): 1. Discobolo (Botizzi) e Herta (Cesani) «dead-heat» in 2'2"; 3. Alfio. Totali.: Discobolo 24, 53 vincente; Herta 7, 26 vincente; piaz. 19; 7,50; 12,50.

Premio Monte Catillo (L. 4000, metri 2000): 1. Sultana Peter (D'Errico) in 3'10"2/5; 2. Capinera Fellow; 3. Burresca. Totali. L. 53,50; 37,50; 21,50; 12; 44.

Premio Monte Grappa (L. 8000, metri 1750): 1. Jessamina (Branchini) in 2'34"1/5; 2. Detra; 3 Diavoletta Zorreet. Totali. L. 64,50, 8,50; 15.

Premio Monte Palombo (L. 5000, metri 2020) «Prima divis.»: 1. Rosmunda (Fabbrucci) in 3'1"4/5; 2. Minuetto; 3. Norge Peter. Totali. L. 31; 54,50; 14; 9,50; 15. — «Seconda divis.»: 1. Bellla (Rossapina) in 3'1"4/5; 2. Averno; 3. Cupido. Totali. L. 38; 58; 7; 8,50; 6,50.

Le nostre manifestazioni

Il I.o cross popolare

13 marzo - Mirafiori

Domenica, i giovani podisti piemontesi avranno agio, sul terreno di Mirafiori, di misurare in pieno le loro attuali possibilità. Il percorso, che nei giorni addietro era pesante, e che avrebbe sicuramente resa assai difficile la gara, si è andato rapidamente asciugando e per domenica sarà completamente a posto, se perdureranno le attuali condizioni del tempo.

La lotta per i numerosi premi di rappresentanza costituirà uno dei più bei motivi della nostra manifestazione di propaganda. I Fasci Giovanili, i Dopolavoro e le Società faranno scendere in campo i loro migliori elementi per la conquista dei varii premi, che varranno a compensare degnamente gli sforzi di questi giovani appassionati della corsa a piedi.

Il Comitato Regionale della Fidal, allo scopo di evitare spiacevoli incidenti, ci prega di ricordare che ai premi di rappresentanza potranno partecipare esclusivamente le Società e gli altri Enti regolarmente federati alla Fidal. I recenti accordi tra i Fasci Giovanili, i Dopolavoro e la Fidal, facilitano assai l'entrata nella Fidal sia delle Società come degli atleti che non sono ancora federati. E' noto che per i Fasci Giovanili l'affiliazione annuale non comporta che la spesa di lire cinque. Gli atleti potranno federarsi pagando cinquanta centesimi di tessera. I Dopolavoro, invece, debbono regolare la loro posizione pagando dieci lire di ammissione come Società, ed una lira per la tessera di ogni atleta. Come si vede la spesa è stata ridotta a ben poca cosa, ed in una misura tale che è facilmente sopportabile da qualsiasi sodalizio ed atleta.

Ricordiamo inoltre che per rendere più rapide le operazioni preliminari è stato stabilito, d'accordo con la S. C. Galvani, di fare, sabato sera e domenico mattina, la verifica delle tessere e la consegna dei numeri. Pubblicheremo nei nostri prossimi numeri le modalità definitive alla per quanto riguarda le operazioni preliminari, certo per quanto concerne il percorso. I partecipanti non hanno che da tenersi al corrente con le nostre pubblicazioni.

Ricordiamo pertanto agli interessati che le iscrizioni si ricevono presso *La Stampa*, e sono gratuite.

Il raduno ciclo-motociclistico

Il Raduno ciclo-motociclistico indetto per il 13 marzo in occasione della inaugurazione della VII Fiera del Ciclo e Motociclo, manifestazione d'apertura della «Primavera fascista torinese» è avviato verso il più lieto successo. La manifestazione è posta sotto l'alta presidenza del Segretario federale Andrea Gastaldi ed è curata da un comitato esecutivo composto dal cav. G. Cobalti per il M. C. T., comm. L. Bertolino per l'U. V. T., commendatore Giro per l'O. N. D., cav. Carrà per la Fiera. Le adesioni pervenute agli organizzatori sono già numerose; saranno rappresentate tutte le migliori società torinesi; gruppi numerosi di partecipanti sono annunciati da centri del Piemonte e di altre regioni. E' certo quindi, che domenica gli sportivi torinesi avranno modo di ammirare una imponente colonna di appassionati della bicicletta e della motocicletta.

I premi in palio sono ricchi e numerosi e sono stati offerti da Enti, Autorità e Ditte. Il luogo d'arrivo dei partecipanti al raduno è il Valentino.

L'eventuale utile della bella e grandiosa manifestazione sarà devoluto a beneficio delle Opere assistenziali.

Assi del volante a 14 all'ora

Nuvolari ha battuto Campari

Milano, 8 notte.

Vi fu un momento, l'anno scorso, in cui Girardengo manifestò l'intenzione di partecipare alle corse automobilistiche, e si venne a sapere che il novese aveva già parlato a tale proposito con Ferrari, il modenese che tiene e dirige una... scuderia di corridori.

Poi, colui che fu il campionissimo, scommise che si sarebbe recato da Novi a Roma in auto entro un determinato tempo. Questo esordio semi-ufficiale di Girardengo corridore automobilistico non fu fortunato, perchè, per un incidente di strada, il campionissimo dovette interrompere la prova e pagare lo scotto.

La sfida fra Nuvolari e Campari è sorta da discussioni sulle singole abilità ciclistiche. Il mantovano si vantava del passato sportivo della famiglia, che abbe due corridori nel padre e nel fratello; il milanese esponeva con lusso di particolari, i successi da lui conseguiti molti anni addietro sulla pista di Porta Ticinese, quando correva fra i dilettanti. In breve, sorse la sfida. I due campioni depositarono ciascuno trecento lire. Il vincitore avrebbe ritirato la propria posta e ricevuta una medaglia d'oro, e il restante delle trecento lire perdute dall'avversario sarebbe servito per una cenetta da consumare con i componenti la giuria presieduta da Emilio Colombo.

In un primo tempo, era stato stabilito che la sfida si svolgesse in piazza d'Armi; poi venne prescelto l'autodromo nionzero. I due protagonisti dovevano misurarsi su tre giri della pista, pari a Km. 10,600.

Tazio Nuvolari un'ora prima di quella fissata si trovava già all'autodromo. Per un'ora li mantovano si è pavoneggiato davanti ai box, indossando una maglietta e un berrettino bianco celeste fornitogli dalla Casa che gli ha preparato la bicicletta, un arnese lucido e leggero, tipo gran premio, che pareva dovesse correre solo sull'asfalto.

Campari era ricorso a Focesi: dopo la gloria delle corse automobilistiche, quella dei palcoscenici — chi ha dimenticato il baritono della «Traviata» e del «Puginecci»? — il «Negher» non ammette nelle sue esibizioni ciclistiche che la macchina dal nome augurale.

La discussione ferveva quando, verso le 16, è finalmente arrivato Campari che, come grande divo, ha voluto farsi aspettare. I soliti maligni assicuravano già di un *forfait* del «moro» e pensavano al modo di sopraffarli i soldi della posta. Ma Campari è arrivato in tempo. I fotografi fanno scattare gli obiettivi sul gruppo dei corridori e degli amici. Il momento è solenne. Campari, seguendo l'esempio del collega, ha vestito un maglione colorato tipo Milano-Sanremo e vuole fare la sua bella figura.

I corridori — starter Gaetano Belloni — partono abbordando la pista delle grandi velocità a 10 chilometri all'ora. Campari è davanti e Nuvolari di dietro. Li seguono una diecina di automobili e l'attenzione di tutti: ben cinquanta persone circa sono presenti. Molte altre, per una falsa notizia, si erano recate in piazza d'Armi, inutilmente. Il primo giro è divorato alla velocità di circa 14 chilometri all'ora. Infatti i corridori hanno impiegato 14 minuti e mezzo. Il successivo tragitto è fatto da Giovannini. Nel secondo giro i corridori hanno aumentata la velocità impiegando 11'. Siamo all'emozionantissimo finale. In fondo alla pista si profilano le figure dei due corridori lanciati nella volata finale: Campari e Nuvolari pedalano furiosamente con la testa abbassata sui manubri, ma all'ultimo momento Nuvolari, più agile e con maggiore riserva di fiato, scatta e lascia indietro di tre o quattro macchine Campari, il quale, però, per dire la verità, ha fatto una bellissima corsa. Il è avuto nel secondo giro un momento semi-drammatico: in seguito ad uno scarto nel voltarsi, Nuvolari non è caduto per vero miracolo. Chi sa quale tragedia se si fosse trattato di una corsa automobilistica... Il vincitore, emozionatissimo, è sceso di macchina fra gli applausi calorosi dei presenti. Egli ha impiegato 37'40" alla media di chilometri 22,630 all'ora.

A dieci giorni dalla "classicissima" d'apertura

Visita in riviera ai quartieri generali della Sanremo

Alassio, 8 notte.

La primavera e la Sanremo, buone e care amiche di vecchia data, battono alle porte: si mettono vicine dalle prime piene ondate di tepori e di profumi e da un certo sapore forte di curiosità, di primizie, di fascinoso mistero che è annunciatore delle feste grosse dello sport. Ormai il bel sole che accarezza e distende i muscoli, che fa fiudi e leggeri i nostri d'asfalto preferiti per gli allenamenti non passa più privilegio della divina riviera e si spande anche sulle nostre piane, mentre da casa la moglie e il bimbo, gli amici... e le amiche scrivono che a Mantova, a Faenza, a Monculieri ci si può allenare come a Varazze, a Spotorno o ad Alassio.

Non c'è tempo da perdere, dunque, se si vuol arrivare ancora in tempo a fare una visita ai quartieri generali dei corridori prima che capitani e truppe se ne siano andati con armi e bagagli.

Così ieri mattina ho lasciato Torino in viaggio di ricognizione sulla riviera col proposito di prendere e darvi notizie. «Tifosi» della bicicletta, almeno dei principali personaggi che saranno sulla scena nella «première» del 20 p.

Al colle di Cadibona mi sono affacciato sul mare e vi son scesa a Savona, filando poi sul suo lembo fino a Varazze, il più occidentale dei quartieri che volevo visitare e non certo il meno interessante. Capito alla sede dei «grigi» proprio al momento della sua smobilitazione a Girardengo e Giacobbe sono sul punto di tornare a Novi. E' l'ora della colazione e trovo adunati a mensa Gira, Giacobbe, Negrini, Rinaldi e il «macista» Canazza; a capotavola lo signora Girardengo. Manca, dunque, Guerra, che il giorno prima, di ritorno da Marsiglia, aveva proseguito per casa sua. Ma l'uomo che fa per me, che mi può dire tante cose di sè e degli altri, è presente e saputo chi è. Eccolo lì, questo miracoloso personaggio, fresco come una rosa, contento come una pasqua, sempre con quel suo sguardo piccolo e sparviere col quale ogni tanto sembra voler rintuzzare quelli che cercano mettere il naso nei suoi affari.

Il... debutto di Girardengo

Domandare come si trova a chi ha una faccia di quel colorito e di quella freschezza, da far invidia a un giovanotto con salute da vendere, mi pare proprio superfluo. A domandargli se cammina forte non mi ci provo neppure, chè so che non verrebbe a dirlo a me. Giro l'ostacolo e gli dico a bruciapelo:

— Dunque? decisa?

— Mo... in non mi capita niente in questi giorni, un'altra domenica... farò il mio debutto!

Il che significa, in altre e poche parole, che Gira, che è tutt'altro che vecchione, è in condizioni da credere che qualcuna delle probabilità di vincere la Sanremo gli appartiene. E voi sapete che i pareri di Gira contano qualcosa. Escluso ogni idea di lucro da questo suo tentativo di risurrezione, chi conosce il puntiglioso amor proprio del novese, lo scopo cui egli tende dal giorno in cui qualcuno ha voluto porre il problema assoluto: Girardengo o Binda? e su che è da novembre che questo milionario ormai quarantenne s'infinga e s'impolvera sulle strade e fa sacrifici e rinunzie, chi, ripeto, se n penna tutte queste cose, non può neppur lontanamente credere che quegli che è stato il grande, il divo campionissimo corra solo per il gusto di farsi ricordare e... compatire.

Si chiacchiera di tante cose, allegramente: di Guerra, che, dice lui, va forte, ma ha ancora bisogno di lavorare su strada; di Binda, che domenica scorsa a Marsiglia si è classificato buon ultimo con 0 punti...; di Giacobbe, che non è mai stato così bene (e l'interessato annuisce con compiacenza) come lo dimostra la sua faccia ben colorita e la taglia più robusta e più gagliarda; di Rinaldi, che con lui litiga dieci volte al giorno, per esser sempre più amico di prima; di Caimmi, che ha la sua ugiltà, ma deve ancora «fare del fiato»; della corsa, che nessuno vorrà render dura e finirà in volata; e qui un'occhiatina sotto, come per dire: «E ci sarò anch'io». In sostanza, Girardengo crede che nessuno cercherà o saprà distaccare, la conta di essere con gli altri sul rettilineo di Sanremo e... il resto aggiungetelo voi.

I «grigi» al lavoro

Gira, però, si riabbottona subito su questo argomento: preferisce oggi scherzare (segno buono, questo) infilza una barzelletta sull'altro, che si sarebbe da farne un gustosissimo «contino da viaggio», stuzzica questo e quello, fin che s'accorge che è l'ora e bisogna mettersi in sella per tornare a Novi. In pochi minuti la cavalcata è pronta; ne fan parte anche Giacobbe, Negrini e un dilettantino di Novi che, appena avviati, si mette subito da battistrada come se volesse far vedere tutto quel che so fare. Dietro di lui va come passeggiando Giacobbe, alla cui ruota Gira sta alla perfezione; il loro dell'atleta, pur fasciato dalla maglia grigia, sembra ancilito; i muscoli delle gambe son coperti, ma devon essere sciolti e vibranti se la pedalata è così leggera e rotonda a tutto il tronco fermo e ben disteso sulla macchina. Se bastasse lo stile per vincere, Girardengo sarebbe, forse, ancora imbattibile. Caimmi e Rinaldi, che hanno preferito la mia quattro ruote alla loro due e ne la godono a veder all'opera i compagni, rimangono estatici alla lezione del maestro.

Quando a Sestri si piega a sinistra verso i Giovi e si comincia a salire, il dilettante si vede Giacobbe e Girardengo (Negrini nel frattempo aveva fatto front'indietro) allontanarsi avanti a sè. Il primo s'è messo a condurre con brio e Paltro non lo molla di un palmo, fin che insieme giungono alla fine della salita di Bruzzolo. Purtroppo non li posso seguire oltre, chè la mia meta è alle spalle: li saluto e torno in riviera.

In casa dei «bianco-celesti»

Lasciati i «grigi» alla sorveglianza della signora Girardengo, che li segue sola, pilotando la macchina di casa, scendo immediatamente a Sestri e piombo a Spotorno, quartiere dei bianco-celesti, mentre Mara e Gestri tornano da una veloce galoppata fino al confine francese. Grandi e Marchisio sono già tornati alle loro sedi. Gestri ha l'aspetto di un parrochetto elegante, contento della sua nuova piuma e aspirante al manto cardinalizio. Egli non si nasconde che la Sanremo, specie con le strade di oggi, non è il miglior pane per i suoi denti; pensa che non molti i chilometri che figurano sul suo «menu» di quest'anno e finora non ne ha digeriti troppi; non ma l'ha detto, ma io giuro che in cuor suo egli cova intenzioni più che serie per il Giro d'Italia. Mi fa mirabilia di Mara e assicura che, se il suo compagno non avrà incidenti, nessuno lo distaccherà sul passo e neppure in salita e all'arrivo... se li papperà tutti in insalata.

A veder Mara tutto ciò pare più che possibile; è il vero ritratto dell'atleta ben allenato, nè troppo, nè poco. Il grifagno comandante della squadra di Cavedini è uno strano tipo di corridore, come tutti quelli del resto sempre tesi; certo la sua è una batteria che sa dar fulmini, più che scintille, che qualche volta si scarica a vuoto, ma spesso lascia tramortiti gli avversari. Per giunta Mara è un gran bravo e simpatico ragazzo, serio e modesto. Anch'egli è dell'opinione che il vincitore della Sanremo verrà fuori negli ultimi cento metri, com'è nel suo desiderio; ma anche in tal caso non presume troppo di sè; battere i Binda, i Guerra, i Pelissier, i Di Paco non è considerata impresa facile dalla «freccia celeste», che pur qualche volta c'è riuscita.

— Certo — mi dice — se arriveremo tutti insieme, la gente vedrà una volata come non s'è mai vista.

Lascio Spotorno e in pochi minuti sono a Loano, che dovrebbe ospitare i «garibaldini». Ma non ci trovo che il loro massaggiatore Fusti e Firpo. Battesini è partito in mattinata per Mantova e non tornerà più; Camusso e Orecchia sono attesi per il giorno dopo, avendo fatto una scappata festiva in famiglia. Non riesco a sapere altro che Battesini, nonostante la luna di miele, ha pensato anche alla Sanremo, e che Camusso ha mangiato tanti chilometri da farne indigestione. Mi spiace non poter salutare quest'allegra compagnia, che sarebbe stata certamente la più ciarliera e la meno diplomatica. Ma il mio programma mi sospinge e sul tramonto sono ad Alassio. Manco a farlo apposta, Binda e compagni hanno scelto il quartiere più distante da quello di Guerra e Girardengo. Dovrebbe esserci anche Belloni; ma «Tano» da poche ore aveva preso su moglie e bambini ed era tornato alla sua Milano. Ecco che m'è sfuggita un'altra fonte indiretta di informazioni, alla quale m'ero prefisso di attingere abbondantemente.

I propositi di Binda

Ma trovo subito Binda, al Caffè degli Sportivi, che sta facendo... una limonata alla bionda cassiera. Niente di male, intendiamoci; lui, però, ci tiene subito a dirmi che non è vera la voce corsa sul suo fidanzamento.

— Diamine, non sono poi mica così vecchio da rincitrullirmi di colpo; ancora per qualche anno posso pagare l'imposta sui celibi...

Mi prende sotto braccio il mio uomo e comincio a... grattarlo. Ci trovo, sotto l'abituale scorza di cortesia e di furberia, la veste in cui Binda vuol essere considerato prima della sua ultima strepitosa vittoria nel Giro di Lombardia.

— Senta — mi dice mettendo subito le mani avanti — meno loro giornalisti parlano di me e più mi fanno piacere; non abbiano e non creino illusioni sul mio conto. Io corro ancora perchè i soldi non li butto via e perchè mi piace correre. In quanto a vincere è un'altra cosa; non ci rinuncio, ma non credo di averne proprio l'obbligo assoluto, anzi la demolizione di quel poco che ho fatto nella mia carriera. Oggi ci sono degli uomini più giovani e più freschi di me che vanno forte; è giusto che si guardi a loro più che a me.

— Ha lavorato molto per questa corsa?

— Avrò fatto in tutto mille chilometri.

Mi pajono un po' pochi, ma... io non posso aumentarli. Quello che è certo è che Binda dimostra di essere tirato a punto e manifesta quella vivacità e serenità che in lui è sempre stata segno di piena forma.

— Qual è il suo programma per quest'annata?

— Ho l'impegno con la mia Casa di fare cinque corse; ma, anche non le facessi, avrei, per il mio solo uomo, un compenso che non è disprezzabile. Per cui ora penso alla Sanremo soltanto; il suo risultato mi consiglierà sul da fare in seguito, specie per il Giro d'Italia o quello di Francia.

— A proposito di quest'ultimo, quali sono le sue intenzioni?

—Per il momento non ne ho; sono agli ordini dell'Unione.

— Come crede che andrà questa Sanremo?

— Siamo troppi galli nel pollaio, e non mi stupirei se cominciassimo a beccarci con gli altri.

E sono all'ultima tappa della mia peregrinazione: all'«Alfieri», dove da pochi minuti sono giunti Di Paco e Pélissier, reduci da Marsiglia, dopo una passeggiata in bicicletta dalla frontiera ad Alassio. Vi dirò che avevo atteso a venire fin qui appunto l'arrivo di «Charlot», che probabilmente sarà l'unico concorrente di valore a questa gara e che si presenta come una minaccia seria per i nostri colori. Pélissier ha i suoi difetti, che vengono dai suoi nervi delicatissimi, ma è un simpatico ragazzo e un corridore di gran classe.

Con Pelissier e Di Paco

— Com'è che vi siete decisi a venire a correre su strada in Italia? E forse per vedere di ripetere la gesta di vostro fratello Enrico?

— Se lo potessi! Ma io son venuto essenzialmente perchè sul modo di correre in Italia, sui vostri corridori, sulle vostre folle me ne hanno dette di tutti i colori e voglio vedere come stanno effettivamente le cose. Ma sono certo che, come altre volte su pista, riporterò la migliore delle impressioni.

— E vi siete allenato in Francia per questa corsa?

— Affatto su strada; ma non credo di averne bisogno con tutte le riunioni in pista che faccio. L'esperienza mi insegna che devo fare pochi chilometri su strada se voglio camminare il giorno della corsa. Quest'anno, per esempio, ho fatto per allenamento alla Paris-Roubaix, in cui sono arrivato secondo, una «sei giorni»; e nel 1930 non ho toccato la macchina da strada per un mese prima del Giro di Francia. Se facessi diversamente, e come in genere fanno i vostri corridori, mi sfiancherei prima di correre.

Quando gli faccio presenti le molte probabilità di una soluzione in volata e gli nomini con i quali avrebbe in tal caso da fare, Pélissier mi dice di non conoscere Mara, di ritenere Guerra, più che dotato di velocità pura, resistente nello sforzo finale, lascia capire che gli dà più peniero Di Paco di Binda e rimane scettico di fronte al ritorno di Girardengo.

Per parecchio la conversazione si protrae piacevolissima su fatti e persone del mondo ciclistico internazionale, perchè Pélissier eccelle per intelligenza e intuito e a lui per lui vi dice cose interessantissime. Ma non posso scrivere ora un libro su questa mia scorribanda: tanto più che anche Di Paco ha qualche cosa da dirmi. Io non credo che ci sia nessuno più sicuro di lui di vincere la Sanremo: questo è il succo dei suoi discorsi, fatti fra una e l'altra delle tre dotolette macinate dalle sue formidabili file di denti. E, si può dire spacconata questa, quando viene dal vincitore di Perpignan e di Montpellier, dal protagonista di Col di Braus?

Questa mattina Pélissier, Di Paco e Camusso, spedite le bicicletine, son venuti con me fino a Ovada, perchè il francese voleva fare la personale conoscenza col Turchino. All'una i tre si sono messi sulla strada fangosa del colle, a dar di cozzo contro un vento furioso che veniva dal mare. Faceva da arbitro Canazza e gli altri cercavano di ripararsi dietro di lui dalle folate che turbinavano nella valle. Poco più su che metà strada Di Paco ha dato il cambio al compagno e dispiacerà a «Charlot», che, per il poco allenamento e il troppo rapporto, all'ultimo è rimasto staccato. Quando è sceso, al di là del tunnel, coi segni in volto dello sforzo eccessivo, Pelissier si è limitato a dire:

— Ma questo è un modo di allenarsi da matti!

I tre si sono fedelmente il pelo di carta di giornale, hanno infarcito le biciclette e si sono lanciati giù per la discesa. Il sole era già basso quando la comitiva rientrava ad Alassio. Essa aveva finito la sua quotidiana fatica, io la mia rapida visita ai quartieri di allenamento per la Sanremo.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Tennis

Il torneo di Sanremo

S. Remo, 8 not. p.

Ecco i risultati della seconda giornata del torneo internazionale:

Singolare uomini libero: Oppenheimer b. Bertoni 2-0, 6-1, 6-4. Wogel b. Bacchi 2-6, 6-0, 6-1. Del Bono b. Ward 0-2, 6-3.

Singolare signore libero: Valerio b. Brudie 6-0, 6-1. Corbiere b. Sertorio 6-1, 6-0. Burke b. (w. o.) De Bruhere Kepa.

Doppio misto libero: Von Kehrling-Valerio b. E. Sertorio-Novaro 6-1, 6-2.

Doppio uomini libero: Schaffer-Kukuljavich b. F. M. B. Fischer-Castori 6-3, 7-5. Bertoni-Palmieri b. Bacigalupo-G. Sertorio 6-4, 6-3.

Singolare uomini: Dr. Buse b. (w. o.) Hambury. Mangold b. Castori 6-3, 7-5. Vodickes b. Mezzanotte 6-1, 6-4.

Singolare signore libero: Friedlaben b. Hambury 6-1, 6-2. De la Prime b. Rossapina 6-3, 6-3. Baumgarten b. Yeates 6-1, 6-3.

Doppio misto libero: Von Kehrling-Valerio b. (w. o.) Mei-Luzzatti. Schaffer-Corbiere b. (w. o.) Bacigalupo-Sertorio. Del Bono-Burke b. (w. o.) Mangold-Sertorio.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 2 - 23.a giornata

Domenica, 13 Marzo

Milan-Bologna			p. 15
Roma-Pro Patria			» 12
Torino-Fiorentina			» 8

Spazi da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (59).

Il 12 APRILE 1932 sarà inaugurato il

V° SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE MOTONAUTICA E ACCESSORIO

che avrà sede in MILANO nel PALAZZO DELLO SPORT

SALONAUTO - MILANO - PIAZZA DUOMO 17 - Telef. 89-026

RIDUZIONI FERROVIARIE PER VIAGGIATORI E MERCI

PASTIGLIE REGINA LIRE 2

TOSSI MAL DI GOLA RAFFREDDORI

GIUDICATE VOI STESSI

Non fidatevi del primo apparecchio che vi si offre.

Ascoltatene molti ma non dimenticate un'audizione del

Radio-grammofono 40

Circuito autodina (brevetto esclusivo). Valvole schermate a coefficiente variabile di amplificazione. Pick-up 15 ad alta impendenza. Altoparlante elettrodinamico di grandi dimensioni. Adattabile a tutte le tensioni.

Completo L. 2800

S. A. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO..... Gall. Vitt. Em. 39-41 ROMA..... Via del Tritone 60-62

TORINO..... Via Pietro Micca 1 NAPOLI..... Via Roma 266-262

Assistenza e Cataloghi gratis presso i nostri negozi e rivenditori autorizzati.

"La Voce del Padrone"

LE MIGLIORI TORTE FOCACCIE E CIAMBELLE SI OTTENGONO

SOLO COL LIEVITO BERTOLINI VANIGLIATO

Si vende in tutte le Drogherie in buste originali

Caudano

PIAZZA CARLO FELICE, 10 - TORINO

VASTO ASSORTIMENTO POSATE KRUPP

MARCA "ORSO" di fama mondiale

OGNI TIPO E FOGGIA

ALPACCA, ALPACROM, ARGENTO

PREZZI IMBATTIBILI

Catalogo franco richiesta

RAKAM

è il non plus ultra delle riviste italiane di Lavori Femminili. Nessuna rivista nemmeno straniera offre tanta ricchezza, varietà e nitidezza di materiale quanto «Rakam» per sole L. 1,50. Ogni numero esce in quaranta pagine di cui quindici a colori. Pagine per bambini. I migliori ricami e le più recenti novità nel campo femminile. Vi collaborano per la parte letteraria le migliori scrittrici d'Italia. Interessanti rubriche di varietà. Gli abbonamenti decorrono da qualunque data. Abbonamento annuo L. 16,50, con diritto a premio. Esce una volta al mese. Direzione: Milano, Galleria Vitt. Eman., 12-14. Chiedere numero di saggio inviando L. 1,50 in francobolli. Indirizzare: Rakam, Casella Postale 1217, Milano. (1260

Vedere in 8.a pagina il romanzo

Il mostro d'acciaio

P. C. E.

SOCIETA' Piemonte Centrale di Elettricità

Sede in Torino

Capitale L. 75.000.000

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno di martedì 29 marzo 1932 (X), alle ore 15 in TORINO, presso la Sede Sociale, in via Bertola 59 (Palazzo dell'Elettricità), per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1° Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;

2° Bilancio al 31 dicembre 1931 e delibere relative;

3° Determinazione del numero dei componenti il Consiglio nei limiti di cui all'art. 3 dello Statuto e nomina di Amministratori;

4° Nomina del Collegio Sindacale per l'Esercizio 1932 e determinazione degli emolumenti relativi.

Per intervenire all'Assemblea il deposito delle azioni, sia al portatore che nominative, dovrà essere effettuato, ai sensi dell'art. 15 dello Statuto Sociale, entro il 16 marzo 1932, presso la Cassa Sociale in TORINO, via Bertola 46 (Palazzo dell'Elettricità), oppure presso le seguenti Banche:

Banca Commerciale Italiana;
Credito Italiano;
Banco di Roma;
Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara;
Banco di Napoli;

alle loro Sedi di TORINO, MILANO, GENOVA, CASALE MONFERRATO e CUNEO.

I signori Azionisti all'atto del deposito ritireranno il biglietto di ammissione all'Assemblea.

Torino, 2 marzo 1932-X. 1720

Il Consiglio di Amministrazione.

IL RAPIMENTO DEL BIMBO DI LINDBERGH

L'ombra di Al Capone fra i chiaroscuri del dramma

Un'ipotesi delle Autorità: il bandito avrebbe organizzato, dal carcere, l'impresa delittuosa per ottenere la liberazione -- Decisivi negoziati di Lindbergh con un presunto rappresentante dei rapitori ?

New York, 8 notte.

Della impossibilità o, se si vuole, dell'incapacità a mettere le mani sui rapitori del figlio di Carlo Lindbergh, la Polizia si consola avanzando ogni giorno una nuova teoria. Quella di oggi ha sulle precedenti il vantaggio del sensazionalismo, ma — come le altre — promette soltanto di condurre ad una nuova delusione. Serve però all'ora attuale a riempire colonne di giornali e ad alimentare, se ciò è possibile, la sensazione destata in tutta l'America dal ratto del piccolo Carlo Augusto.

La Polizia, dunque, incomincia a pensare seriamente che la persona meglio informata circa gli autori del misfatto sia, nè più nè meno, che il famigerato Al Capone. Vero è che egli è in carcere, è ben sorvegliato, ma ha amici innumerevoli, fidi luogotenenti e truppe pronte a scendere in lizza contro le Autorità al minimo cenno. Per giunta, pure essendo rinchiuso fra tre solide mura ed una grossa cancellata di ferro, come in una gabbia, Al Capone comunica con il mondo circostante sia mediante — sfruttando le manchevolezze dei regolamenti carcerari — sia con il buon volere dei suoi compagni di prigione e dei suoi guardiani: gli uni e gli altri allettati da promesse di lauti compensi per la loro irregolare fatica in un avvenire forse alquanto lontano ma non ipotetico.

La sensazionale ipotesi

Orbene, si fa strada il convincimento che il ratto di Carlo Augusto Lindbergh sia stato concepito e attuato dagli amici di Al Capone allo scopo di porre la Autorità dinanzi a questa difficilissima situazione: la restituzione di Carlo Augusto ai suoi genitori sarà effettuata soltanto il giorno in cui Al Capone, mediante una grazia o un perdono presidenziale, sarà libero di riprendere la sua attività e di goderai i benefici guadagnati con il sudore della sua fronte.

« Liberate Al Capone, e Lindbergh otterrà il suo figliuolo ». Non v'è dubbio che la Polizia possieda elementi abbastanza solidi a sostegno di questa sua nuova teoria. Non era d'altronde difficile il racimolarli poichè la richiesta di liberazione del capobanda dei gangsters, in cambio della consegna a Lindbergh del suo bimbo, viene fatta abilmente circolare da vari giorni in casa nei più diversi ambienti di Chicago e di New York. Come si ricorda, la settimana scorsa Al Capone offrì duemila sterline a coloro che avessero reso possibile l'arresto degli autori del ratto. Al Capone, facendo questa generosa offerta, aggiungeva però che soltanto la mala sorte gli impedirà di partecipare in persona alle ricerche dello scomparso ed affermava che tali sue ricerche avrebbero sortito effetto immediato, dati i mezzi suoi propri di informazioni, dei quali la Polizia è interamente sprovvista. Si fece allora attenzione all'offerta e non si attribuì importanza alla allusione diretta al un perdono presidenziale che l'accompagnava.

Le parole del gangster sono oggi, per contro, accuratamente pesate e rilette alla luce delle dichiarazioni fatte dagli amici di Al Capone. Senonchè alcuni buoni conoscitori delle abitudini e della diplomazia della malavita mettono oggi in guardia la Polizia, avvertendola di non cadere in trappola. Secondo questi specialisti i gangsters amici di Al Capone si agitano e mettono deliberatamente in circolazione voci assolutamente infondate circa la responsabilità di Al Capone e dei suoi amici nel ratto del figlio di Lindbergh, per creare un vasto movimento di pubblica opinione in favore della scarcerazione immediata del loro venerato leader. Una volta libero, Al Capone inscenerebbe dinanzi ad una platea sovreccitata una tragicommedia a base di affannose ricerche, di drammatici incontri, ed il telone calerebbe soltanto per permettere ad Al Capone di prendere la fuga per non farsi acciuffare da una platea indignata.

Un'altra « gaffe » della Polizia

Chi abbia ragione, i giornali che sostengono quest'ultima tesi, o la Polizia che vede negli amici di Al Capone gli attori principali del dramma è difficile dire. Ma l'esperienza delle ricerche infruttuose, che durano già da una settimana, non milita in favore delle Autorità. Così stamane si annunziava come sicura la scoperta degli autori del misfatto e persino il loro arresto. Erano stati scoperti a Chicago, e uno dei poliziotti di quella città, esperto in materia di ricatti, si affrettava a comunicare ai giornali che « un uomo e una donna erano stati positivamente identificati quali membri di un gang di Chicago specializzato in ricatti. Questi due, insieme con tre uomini e un'altra donna, hanno rubato il bambino di Lindbergh, e sappiamo che si trovavano a Trenton tre settimane prima del delitto, e che hanno impiegato varie settimane a preparare con la massima cura la loro criminosa impresa ».

Poco dopo giungeva l'annunzio che la Polizia aveva arrestato quattro persone. Ecco che cosa era successo: un povero soldato americano che, per uno strano caso, rassomigliava un tantino al celebre aviatore era stato vestito con gli abiti di quest'ultimo e, insieme con una donna incaricata di impersonare la signora Lindbergh, era stato condotto a Croydon, nello Stato di Pensilvania, in seguito alla scoperta fatta che da tale città era stata ieri inviata a Lindbergh una lettera mediante la quale egli era informato che « il vostro bambino sarà scannato con un coltello di 25 centimetri di lama, oppure bruciato vivo ». I falsi coniugi Lindbergh, in uno stato di finto orgasmo, arrivavano a Croydon per porsi in contatto con la malavita locale, e ottenere, a costo di qualsiasi sacrificio pecuniario, la restituzione del figliuolo. Quattro guardie caddero in trappola e si avvicinarono alla pseudo-aviatore e alla desolatissima compagna. La Polizia, che seguiva la coppia a pochi passi di distanza, piombò sui quattro ammiratori dell'aviatore, li ammanettò e li condusse ad una vicina prigione.

Dell'arresto ride oggi l'intera America. Infatti dopo tre ore di interrogatorio, condotto in base alla tecnica del cosidetto terzo grado, la Polizia era costretta a riconoscere che aveva preso una formidabile cantonata.

Due banditi senza fortuna

Più tardi però, nel pomeriggio, essa correggeva la disastrosa impressione destata dalla sua attività mattutina arrestando un certo Antonio Nesio il quale, dopo due ore di tormentoso interrogatorio, sembra aver fatto dichiarazioni che — dice la Polizia — hanno impiantato su nuove basi l'intera faccenda. Si apprende pure che, nel corso della giornata, Lindbergh è stato solennemente avvertito che non otterrà il suo bambino fintantochè manterrà al suo servizio Salvatore Spitale ed il suo compagno Betz, persone che la malavita considera poco sicure. Questo avvertimento tende stasera a rinforzare la persuasione che, dietro il mistero della scomparsa del bambinetto, si trovino Al Capone ed i suoi gangsters. Corre voce a questo proposito che Spitale ed il suo compagno non siano altro che marionette messe innanzi, con il consenso di Lindbergh, da leaders della malavita realmente potenti, e poco disposti per questo ad attrarre su di loro il fuoco della ribalta della pubblicità giornalistica. Era di moda, fino a poco tempo fa, di far parlare il più possibile della propria persona. Ma l'arresto di Al Capone ha dimostrato ai gangsters che un eccesso di pubblicità conduce difilati in carcere. Per questo i gangsters fanno ora il silenzio attorno alla loro attività, e per questo anche minacciano di severe punizioni i troppo zelanti reporters dei giornali che si rendano colpevoli di indiscrezioni a loro riguardo.

I bassifondi però non nascondono affatto il loro orgoglio dinanzi all'inatteso e sensazionale riconoscimento della loro forza e della loro potenza. Alcuni di questi gangsters sostengono che il ratto del piccolo Carlo Augusto è opera di dilettanti del mestiere del ricatto.

« Se volete rubare un'automobile veramente sontuosa — dice oggi uno di essi — e siete specialisti in materia, certamente non ruberete quella del Presidente della Repubblica o del Sindaco di New York. Ve ne sono molte e molte, altrettanto sontuose. E chi conosce il suo mestiere non ruba certo quella che è destinata ad attirare l'attenzione del mondo intero. ».

Per ora il solo risultato concreto del rapimento del figlio di Lindbergh è il rincaro della birra. In tutti gli spacci, aperti o clandestini, di bevande alcooliche, la bionda bibita è salita enormemente di prezzo. Ciò perchè da vari giorni in qua la Polizia — contrariamente alle sue abitudini — ferma ogni vettura e ogni veicolo per vedere se in essa non si nasconda il piccolo Carlo Augusto.

Secondo le informazioni dell'ultima ora il prezzo del riscatto sarebbe aumentato da 10 mila a 100 mila sterline.

Verso la soluzione dell'enigma?

Dietro richiesta del colonnello Lindbergh la Polizia è stata interamente rimossa dalle vicinanze della sua villa. Gli amici dell'aviatore che lo hanno visto oggi dichiarano di aver avuto la netta sensazione che egli abbia allacciato contatti coi rapitori del proprio figliuolo, e abbia ottenuto assai buone notizie.

Due lettere sono state ricevute da Lindbergh in giornata, l'una è dattilografata, l'altra scritta in lettere maiuscole. Non si conosce il testo, ma sembra che esse contengano soddisfacenti informazioni sulla salute del bambino. Una di queste lettere contiene poi precise informazioni per il pagamento del riscatto. Dopo queste lettere è giunto alla villa di Lindbergh un notissimo avvocato newyorkese il quale ha dichiarato di essere stato incaricato da alcuni gangsters di porsi in rapporto con Lindbergh.

Il Ministero della Polizia permette ora, a quest'ultimo, di iniziare liberi negoziati coi rapitori del figliuolo e Lindbergh è stato poi assicurato dalla Polizia che tutte le sue comunicazioni coi rappresentanti dei bassifondi non saranno più, d'ora in poi, sorvegliate dalle Autorità. Si apprende poi che, se i negoziati fra Lindbergh e i gangsters non sortiranno nessun effetto, molto probabilmente il Governo rilascierà in libertà Al Capone purchè esso si impegni a mettere in moto tutte le sue spie e i suoi informatori per rintracciare il bambino scomparso.

AMERIGO BUCCIERO.

Il commovente gesto

di una madre ungherese

Budapest, 8 notte.

Una madre di dieci figli, moglie di un operaio, a nome Horvath, è rimasta talmente commossa dalla notizia del rapimento del piccolo Lindbergh, che ha pignorato l'anello nuziale per far recitare in una chiesa una Messa, affinchè sia ritrovato il bambino. La donna ha scritto al giornale *Az Est* una lettera nella quale dice che lei, il marito e i dieci figli non si stancheranno dal pregare fino a quando il piccino di Lindbergh non sia tornato sano e salvo ai genitori.

Misterioso assassinio a Caravino

Vecchia rinvenuta uccisa in una cantina

Ivrea, 8 notte.

Sciolto il doveroso riserbo imposto dalle particolarmente delicate indagini promosse dall'Autorità giudiziaria, e, per ora almeno, non approdate ad utili risultati, si può dar notizia dell'orrendo delitto accaduto in quel di Caravino, in circostanze del tutto misteriose.

Viveva colà, in una casetta che le sue due figlie le avevan lasciata in pieno godimento, una vecchia di 71 anno, ancor fresca e vegeta, che trascorreva la giornata in piccole faccende domestiche, standosene tutta sola. Non aveva nemici nè, per quanto è risultato dalle indagini svolte sul posto, ne aveva avuti in passato. Modesta, viveva contenta del poco che aveva: e le figlie, una delle quali è in Francia, l'aiutavano. La vecchia possedeva un suo peculio di seimila lire in titoli: e forse qualche centinaio di lire in denaro.

Il ritrovamento del cadavere

La sera di giovedì scorso, la vecchiotta Maria Teresa Manoglia vedova Fava, verso le 17 uscì di casa per recarsi ad un suo pollaio poco discosto per dare il beccime alle galline: poi, è stata vista dirigersi alla casa di parenti che voleva salutare, di dove peraltro è tornata subito, non avendo trovato chi cercava. In seguito non è stata più vista uscire di casa.

Impressionati, i vicini hanno avvertito i parenti; e temendo che la poveretta fosse stata colta da malore, sabato decidevano di penetrare nella casa. Nelle stanze, tutto era in ordine; ma la donna non c'era. Si è pensato di scendere in cantina: e là, in un lago di sangue, supina, si è rinvenuta la poveretta, morta.

Il capo le era stato spaccato con un colpo di scure e su tutto il viso erano tracce di lesioni. In terra, poco discosto dalla donna, che evidentemente non aveva potuto in alcun modo reagire alla improvvisa e terribile aggressione, erano l'arma insanguinata ed un lume a petrolio spezzato.

Avvertita l'Autorità giudiziaria della scoperta, tosto accorrevano sul luogo il cav. Villa, Procuratore del Re, e il cav. Invrea, Giudice istruttore, che procedevano nella notte alle prime indagini ed ai primi accertamenti. Il dott. Jan iniziava subito un sommario esame dei cadaveri. Da questo esame, sono emersi particolari orribili.

La donna, oltre alle mortali ferite riportate al capo, aveva avuto dal feroce assassino la bocca completamente riempita con degli stracci, che l'hanno soffocata. Non contento di ciò, l'assassino, con cinica freddezza, con un vimine, ha serrato la gola alla donna, strangolandola. La stretta è stata assai violenta; tanto che nella gola si scorge un solco profondissimo.

L'indignazione dei compaesani

Tanta barbara crudeltà ha suscitato un'ondata di viva indignazione nella popolazione, che ha cooperato in ogni modo coll'Autorità inquirente per far luce sull'efferato crimine. Si è pensato subito a un forestiero, che era stato visto in paese proprio nei pressi della casa: questi, rintracciato, venne fermato, ma poi rilasciato. Tutte le strade sono state battute, ma infruttuosamente.

Esclusa, quindi, la vendetta, si è pensato al furto. Sembrerebbe questa la ipotesi più probabile, anche se nulla è stato asportato. Della povera donna si conoscevano bene le abitudini: ogni sera, verso le 17, alla uscire di casa per accudire alle sue galline: poi, andava a salutare i parenti, presso i quali si fermava sin verso le 18: in seguito rincasava, faceva pranzo e si coricava. Tutto ciò metodicamente e con precisione.

Pur conoscendosi che la donnetta non era ricca e che non aveva in casa grandi tesori, tuttavia si sapeva, da parenti e da estranei, che possedeva in cartella di seimila lire, anche perchè proprio pochi giorni prima, ne aveva riscosso l'interesse. Qualcuno, attratto dal desiderio di impossessarsi del denaro, avrebbe atteso l'uscita da casa della Manoglia, la sera appunto di giovedì; avrebbe poi penetrato in casa, dove, con comodo avrebbe potuto rintracciare la cartella ed uscirne senza indisturbato. Invece, la Manoglia, non avendo trovato in casa i parenti, è rincasata subito.

Come avvenne il delitto

Il ladro, uditi i passi di lei, ha cercato riparo nella cantina. La povera donna si è preparata la cena, che non ha consumato, ed è scesa in cantina per prendere del vino. Il ladro, allora, vistosi scoperto, ha brandito la scure ed ha colpito la vecchia, che al primo colpo è caduta a terra forse invocando aiuto o gemendo. Siccome la cantina ha una finestra che dà sul piano stradale, il delinquente, temendo che i gemiti fossero uditi, tratti da un angolo degli stracci, riempì la bocca della donna, soffocandola. Le spaventose contrazioni della morente debbono aver indotto il barbaro uccisore ad assicurarsi della morte della povera vittima, sicchè, in un terzo tempo, col vimine la strangolò. Poi, attesa la notte, senza nulla toccare, uscì dalla casa della Manoglia. A ben considerare, soltanto una persona conosciuta dalla vecchia, e vistasi riconosciuta, può aver agito con tanta crudeltà per sopprimere ed avrebbe potuto farne il nome: chè altrimenti non si spiegherebbe una sì atroce furia sanguinaria. Ma anche questa, dal furto, non è che una supposizione.

La povera donna era vedova da venti anni. E' in corso l'autopsia, che, seppure non potrà dar gran luce sui fatti, potrà permettere di accertare quale delle tre lesioni abbiano causato la morte della poveretta: e se, come si ritiene, tutti e tre i mezzi usati hanno concorso a determinarla.

Seguitano, intanto, da parte dell'Autorità Giudiziaria le indagini, ed il cav. Villa con il Giudice Istruttore cav. Invrea si sono nuovamente recati sul posto per ulteriori interrogatori.

Restauri al teatro romano di Aosta

Aosta, 8 notte.

Stanno per essere ripresi i lavori di restaurazione del Teatro Romano, deliberati dal Comune, perchè queste rovine di notevole importanza archeologica vengano liberate dalle vicine catapecchie e dai muraglioni eretti ai suoi lati che ne deturpano la bellezza.

I lavori sono diretti dalla Sovraintendenza ai Musei e scavi d'antichità che, nell'intento di continuare la sistemazione, ha oggi concluso le felici trattative in corso con il Comune, il quale ha corrisposto un notevole sussidio per fare fronte alle necessarie spese. Quest'opera è destinata a recare notevole contributo per l'abbellimento cittadino e per l'incremento turistico della nostra vallata.

Disereda la moglie divorziata

e lascia tredici milioni al Comune di Firenze

Firenze, 8 notte.

Il 17 febbraio scorso decedeva nella nostra città, all'età di 84 anni, il signor Fortunato Visocchi, nativo di Alina, in Provincia di Frosinone, da varii anni residente nella nostra città in piazza Oberdan 13: un vecchio possidente che viveva ormai ritirato, coltivando solo poche amicizie. Il giorno successivo alla morte, il notaio dottor Roval, comunicava al Podestà, senatore Della Gherardesca, un testamento rilasciatogli dal Visocchi fin dal 1928, e nel quale si nominava l'Amministrazione comunale di Firenze erede universale di tutte le di lui sostanze per l'istituzione di un « Villaggio Alpino » che abbia lo scopo di curare ed irrobustire i fanciulli di entrambi i sessi, gracili e predisposti alle tubercolosi. Il testamento pone la condizione che nessuna elargizione sia fatta alla donna da cui il de cuius è separato: cioè a pena di decadenza, nel quale caso — come pure nel caso che, per qualsiasi ragione, la Città di Firenze non volesse accettare l'eredità e gli oneri ghi succitati — l'intero patrimonio verrebbe devoluto alla Croce Rossa Italiana.

Ricevuta comunicazione dell'ingente eredità, il Podestà ha provveduto a fare eseguire gli atti cautelatori necessari. Ieri mattina, incaricati del Comune si sono recati nell'abitazione dei Visocchi, in piazza Oberdan 13, e, dopo avere tolto i suggelli che erano stati apposti all'appartamento, in seguito a richiesta avanzata dal legale della vedova Visocchi, avv. Dino Ribecai, hanno iniziato l'inventario dei mobili. Non è stato però possibile aprire la cassaforte per verificarne il contenuto, poichè il Visocchi non aveva lasciato scritto nè comunicato ad alcuno quale parola si dovesse formare per fare scattare la serratura.

L'opposizione della signora Visocchi — vedova divorziata del testatore — opposizione presentata in merito all'eredità a mezzo del suo legale, è naturalmente limitata alla « legittima » e, cioè, ad un terzo del patrimonio.

Otto pastori travolti da una valanga

Parma, 8 notte.

Si ha notizia da Valmozzola, nell'Alpe Appennino Parmense, che a causa delle abbondanti nevicate dei giorni scorsi, seguite da forte vento, una valanga è caduta nei pressi di Vettola Mariano, travolgendo otto giovani pastori del paese, saliti sul monte per adunare i loro greggi dispersi. Due di essi, tali Luigi Chiosa e Giovanni Cappelletti sono rimasti gravemente feriti.

Come si vince al lotto

Enna, 8 notte.

Il tipografo Florindo Arengio, trovandosi giorni fa a Palermo, pensò di pesarsi su una bilancia automatica. Il peso è risultato di 72 chilogrammi e sul biglietto era consigliato di giuocare al lotto i numeri 31, 69, 61. Il tipografo giuocò i quattro numeri per la ruota di Palermo, vincendo la somma di 75 mila lire.

Il lieto evento

d'una negra dalle labbra a platello

Bergamo, 8 notte.

Un felice evento ha allietato la piccola colonia di negri del Kia-Ke, che in occasione della recente quaresima, hanno impiantato un padiglione nella piazza Marconi. La colonia, guidata dal capo famiglia Manedjoli N'Gabolo si compone di sette donne e di due robusti ed aitanti uomini, cui ora si è aggiunto un maschietto, che ha visto la luce in una carrozzina nella quale sono soliti, giorno e notte, si da conservare costantemente una temperatura... africana, due grandi stufe.

Non appena il neonato è venuto alla luce, le compagne della puerpera si sono affrettate a prestare le prime cure al piccolo: per lavarlo una delle donne, riempitasi la bocca di acqua, ha spruzzato dalle labbra più grosse sul corpicino, mentre veniva preparato dalle altre donne una specie di unguento composto di un burro speciale con terra rossa polverizzata e con il quale il bimbo venne spalmato da capo a piedi, per essere preservato dal freddo.

Solamente cacciato in tale modo, cambiato quasi il suo colore cioccolato in minio, il piccolo venne presentato al genitore, che fino dalle prime doglie del parto della sua... favorita — è sempre la favorita quella che, di volta in volta, diviene madre, — era stato allontanato da tutte le consorti!

TEATRI e CONCERTI

L'ultima di *Giannina e Bernardone*

la serata popolare al « Regio »

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« Come è avvenuto per tutte le altre opere in cartellone, è stata stabilita una replica a prezzi popolari anche di « Giannina e Bernardone » e della « Serva padrona ». Tale rappresentazione sarà data questa sera, mercoledì, alle ore 21, sotto la direzione di Franco Paolantonio. Interpreti della fresca e deliziosa opera del Cimarosa saranno Bidù Sayao, Giulio Tomei, Giovanni Manurita, Laura Pasini, Bianca Rosati-Lenzi, Edoardo Faticanti ed Alfredo Poggianti, e dell'« intermezzo » pergolesiano Bruna Dragoni ed Ernesto Badini.

« Per lo spettacolo di stasera sono disponibili tutti i palchi e tutte le poltrone, e la vendita dei biglietti comincierà stamane alle 10 alla Segreteria del Teatro.

« Domani chiusura della stagione col « Barbiere di Siviglia », per il quale s'inizia la vendita oggi nel pomeriggio alle ore 13.

AL VITTORIO questa sera, come già è stato annunciato, la Compagnia di Annibale Ninchi rappresenta, per la prima volta in Italia, « La bella dell'argento », di Gino Valori, che nel quadro della pittoresca vita del Quattrocento svolge un interessantissimo dramma umano, imperniato su una robusta figura di ambizioso che vede crollare il mondo fittizio creato dalla sua sete di onori e di ricchezze. Annibale Ninchi impersonerà il protagonista del nuovissimo lavoro.

Concerto sinfonico al Liceo

col violinista Pellicia

La Società dei Concerti Sinfonici del Liceo Musicale G. Verdi, comunica: « Venerdì 11 marzo, alle ore 21,15, avrà luogo l'8.o concerto sinfonico diretto dal maestro G. C. Gedda, col seguente programma: Mozart, *Sinfonia in re magg. n. 35*; Beethoven, *Concerto in re magg.* per violino e orchestra: solista Arrigo Pellicia; Vivaldi, *Concerto grosso*; Lalo, *Sinfonia spagnola* per violino e orchestra: solista Arrigo Pellicia; Weber, *Preziosa*, Ouverture. Degno di molto rilievo è il fatto che a questo concerto interviene, quale solista, il violinista Arrigo Pellicia, che è oggi considerato come una speranza di rinascita della grande scuola violinistica italiana dell'ottocento ».

CONCERTI DEL « GUM ». — Questa sera, secondo concerto di contemporanea musica inglese, nella sala piccola Opere di Bradley Rootham, Bliss, Berners, Scott, Bax, Goossens, eseguite dalla cantatrice signora Croveri Sobrero, dal violinista Molinari, dal violoncellista Monti, dal maestro Desderi, al pianoforte.

Domani sera, primo concerto del « Quatuor belge à clavier », di Bruxelles, dedicato a opere di Locillet, Bach, Mozart, Beethoven.

« MUSICA NOSTRA ». — Con la precisione musicale che le è propria, la signora Paola Della Torre cantò iersera, per i soci di « Musica nostra », un'aria del Di Malo e una del Cimarosa, poco note, la « Selva opaca » dal « Guglielmo Tell » di Rossini e « La luce langue » dal « Macbeth » di Verdi, addimostrandosi versatile, elegante e tragica, nel bel canto, e ottima musicista. Nella seconda parte del concerto raccolse nuovamente consensi e applausi nelle « Tre liriche di Tagore » musicate dall'Alfano (« Giorno per giorno » fu, com'è ormai consuetudine, bissata) e in due pagine dei Desderi « Les lendemains » e « Vocalizzo ». Ebbe collaboratrice preziosa la pianista signorina Anna Uranì. Fra l'una e l'altra parte il violoncellista Raffaello Monti e la pianista signora Ermina Manti Astigliano interpretarono efficacemente la « Sonata » del Martucci, degna certamente di essere ricordata per la nobiltà delle idee e della forma, e ottennero, per la preparazione coscienziosa e per la sicura tecnica, i più cordiali applausi. Specialmente piacque l'« Intermezzo », che il violoncellista trattò con delicata effusione e la pianista rese con tocco elegante e robusto.

L'attore Giacchetti

operato dal prof. Donati

L'attore Gian Franco Giacchetti, che da una settimana si trova ricoverato nella casa di salute Sanatrix di Borgo Crimea, è stato ieri, dal prof. Donati, sottoposto ad un'operazione di chirurgia addominale. Le gravi condizioni di deperimento organico dell'infermo rendevano particolarmente difficile l'operazione la quale è invece riuscita felicemente. Le condizioni post-operatorie dell'attore sono soddisfacenti tanto che si spera in un suo rapido ristabilimento.

Trionfale sera d'addio

della Gramatica da Vienna

Vienna, 8 notte.

Emma Gramatica, da una diecina di giorni ospite con la sua Compagnia del « Raimundtheater », ha chiuso questa sera il suo ciclo di rappresentazioni viennesi, interpretando per la prima volta « La città morta » di Gabriele d'Annunzio. La recitazione dell'illustre attrice è apparsa anche al pubblico locale di rara bellezza e a ciò ha contribuito anche l'incanto della lingua. La serata di addio è stata un vero trionfo: la nostra attrice ha ricevuto calorosi applausi ed è stata evocata per ben 35 volte alla ribalta. Con Emma Gramatica sono stati anche festeggiati Memo Benassi e la signorina Maria Bonora.

Audace tentativo di evasione

dalle carceri di Sampierdarena

Genova, 8 notte.

Un audace tentativo di evasione è stato tempestivamente sventato nelle carceri di Sampierdarena, mercè il pronto intervento di quei comandanti.

L'allarme che ha portato alla scoperta del piano di fuga, è stato dato alle 15 di ieri allorchè i detenuti non minorenni stavano in ricreazione nell'apposito corridoio sotto la sorveglianza degli agenti. Uno di questi, tale Fichera, ha avuto l'impressione, a un certo momento, che qualcuno chiamasse da una cella situata all'ultimo piano, nella quale si trovava appunto un giovane di minore età. Egli pertanto si diresse verso la cella, e fu allora che incontrò per le scale due detenuti, che avevano un'attitudine alquanto strana e sospetta. Erano essi il ventisettenne Giovanni Anemoli di Chiavari, domiciliato a Sampierdarena e il trentanovenne Egidio Musetti, da Stradella. I due scendevano le scale con aria tutt'altro che disinvolta; nell'animo del Fichera si è fatto subito strada il sospetto che essi nascondessero qualche cosa. Senza frapporre indugio comunicò i suoi sospetti al comandante delle carceri. Questi, a sua volta, iniziò un'accuratissima visita nei vari locali delle carceri, non a che le sue investigazioni non fu coronata da successo. Difatti, egli, in un gabinetto all'ultimo piano trovò due pezzi di ferro atti alle scasse e nove tracce di forature nelle porte di una soffitta. In seguito a queste risultanze, il direttore delle carceri avvertì subito l'Autorità di pubblica sicurezza, la quale procedeva all'interrogatorio dei sospettati, i quali hanno finito per confessare che si erano accordati per mettere in esecuzione un fantasioso di fuga, forzando la soffitta.

Nei periodi di influenza

è molto prudente prendere ogni sera dopo cena qualche bonbons

RIM

che, mantenendo libero l'intestino elimina i veleni che intossicano l'organismo e rende perciò il corpo più resistente al contagio.

È una vera contrarietà che però non ha compromesso, ma solo ritardato, il vostro godimento. Sarà invece una serata del tutto perduta per voi ed una noia insopportabile per i vostri vicini se andrete a teatro con la molesta compagnia della tosse. Ricordatevi che una scatola di Pastiglie Bertelli alla Catramina può sempre sollevarvi da una preoccupazione di tale natura.

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Vendite Eccezionali

a prezzi mitissimi

ARTICOLI CASALINGHI

TAPPETI

Guardatevi dai pavimenti rigidi e gelidi! Il tappeto anima e riscalda

LA PUBBLICITA' RAZIONALE

è il più efficace argine

D'OGNI CRISI AZIENDALE

CRONACA CITTADINA

Il fervido saluto di Andrea Gastaldi
ai giovani fascisti che entrano nell'Esercito

Quattrocento Giovani Fascisti di e dei camerati accorsi a festeggiare leva, prossimi dunque a vestire il glorioso grigio-verde, sono stati radunati ieri nella palestra della Casa Littoria per ricevere dalla voce di Andrea Gastaldi, loro Comandante federale, il saluto fervido, affettuoso, augurale del Partito.

Riunione intima e semplice, ma piena di muta eloquenza, densa di altissimo significato spirituale. I giovani, che indossavano la camicia nera e portavano al collo il fazzoletto dai colori di Roma, erano al comando del cav. Barasino e sono stati presentati al Segretario federale dal comandante in seconda del Fascio Giovanile Provinciale ing. Alessandro Orsi. Assistevano il console Galbiati, comandante la 1.a Legione «Sabauda», il membro del Direttorio del Fascio torinese, operaio Chiaberto e il cav. Gazzotti.

Ordinato il riposo, Andrea Gastaldi ha preso a parlare all'assemblea silenziosissima. La parola del gerarca, limpida e schietta, vibrante di fede, a volta a volta fustigatrice tagliente di passate colpe ed esaltatrice vigorosa delle migliori virtù della stirpe, è scesa nel profondo cuore dell'uditorio. Sui chiari volti dei giovani si potevano cogliere i segni di una intima, gentile e nobile commozione.

La caserma: tempio della Patria

Gastaldi ha detto, anzitutto, che l'occasionale adunata forniva a lui l'ambito piacere di rivolgere ai Giovani Fascisti di leva il saluto caloroso e cordialissimo del Fascismo torinese.

Voi state per varcare le soglie delle Caserme, o giovani camerati — ha proseguito l'oratore. — Preparatevi a quell'istante solenne della vostra vita con cuore puro ed animo entusiasta, perchè la Caserma è oggi, di nuovo, per opera del Fascismo rigeneratore e costruttore, un Tempio sacro al popolo italiano. Un Tempio, perchè custodisce le bandiere che sui campi delle cruentissime battaglie si sono coperte di gloria immortale e perchè fra quelle mura fortificano le braccia e temprano gli spiriti le giovani generazioni destinate a rinnovare, se Dio lo voglia, le imprese che in ogni secolo diedero al soldato italiano un insuperabile primato di virtù guerriera.

Resti voi, o giovani, che vi apprestate ad entrare nelle file dell'Esercito di Vittorio Veneto con lo spirito educato a quella religione di Patria nel cui culto il Fascismo riconosce e afferma il primo titolo di nobiltà del cittadino italiano. In anni cronologicamente non lontani e tuttavia, dal punto di vista storico, appartenenti ad un'Era sepolta per sempre, nei tristi anni dell'immediato dopo guerra, una predicazione bestiale e nefanda, sovvertitrice di ogni valore morale, mandava verso le Caserme giovani saturi di odio, insensibili di fronte al privilegio di servire la Patria, dimentichi del sacrificio dei Caduti, indifferenti al ricordo — pur così recente e così luminoso — della Vittoria. Il Fascismo — sorto per la volontà lungimirante e il cuore e il genio di Colui che nella trincea foggiò lo spirito, già carico di destino, a salvare la Patria e farla sempre più grande nel mondo — il Fascismo ha spazzato via con una raffica moralizzatrice fino gli ultimi sedimenti della pervertitrice azione sovversiva, ha ridato all'Esercito il prestigio che mille vicende eroiche gli hanno meritato, e restituito nel cuore del popolo l'orgoglioso amore per i sacri vessilli.

Un grido è sgorgato a questo punto, unanime, tonante, superbo dall'assemblea: «*Viva il Duce!*», «*Viva l'Esercito!*».

L'immutabile compito

Riprendendo a parlare, Andrea Gastaldi ha detto ai giovani della vita che fanno nelle Caserme, dei doveri dei soldati, del dovere specialissimo che i Giovani Fascisti hanno di essere a tutti modello di disciplina, di obbedienza, di spirito militare, di stile.

Soprattutto — ha detto l'oratore — ed in ogni momento, l'animo deve essere pari al compito, il quale — sia perseguito con la camicia nera del Giovane Fascista e con il grigio-verde del soldato — non muta: servire la Patria, difendere contro tutto e contro tutti la Rivoluzione fascista, dedicare l'anima e, se occorra, il sangue, per la gloria del Re agli ordini del Duce che non fallì mai.

Andrea Gastaldi è giunto ormai alla conclusione. Alle sue parole gli occhi degli ascoltatori hanno bagliori di giovane fierezza. Egli ha detto:

«Quando tornerete dalle file dell'Esercito sarà giunta per voi l'ora di passare in quelle del Partito. E' dunque questa l'ultima volta che mi rivolgo ai voi quali Giovani Fascisti. Ebbene, nella mia qualità di vostro Comandante federale, vi impartisco un ultimo ordine: Presentandovi alle Caserme, al Reggimento portate al collo il fazzoletto dai colori di Roma. E' il segno della vostra nobiltà spirituale, è il simbolo della vostra fedeltà giurata alla Causa della Rivoluzione, è l'auspicio più bello per il vostro sicuro domani che sarà degno della rinnovata, forte, vivente Italia di Mussolini».

Ancora il nome del Duce è echeggiato altissimo nella vasta palestra. In quel grido i giovani hanno rinnovato una promessa, un giuramento che per nessuna vicenda e per nessun ostacolo verrà meno.

Poi dalla massa dei radunati uno si è fatto innanzi e ha chiesto di parlare. Egli — è il Giovane Fascista Caselitato — ha detto, in nome suo e dei camerati, poche, degne, ferme parole. Ha ringraziato il gerarca ed i comandanti, ha detto che nessuno fra i presenti dimenticherà mai di essere stato Giovane Fascista, ha affermato che tutti serviranno in armi la Patria, il Re e il Duce con entusiasmo, con ardore, con disciplina. Pronti a dare il sangue per l'Italia e per la Rivoluzione.

Per la bocca del giovanissimo oratore si è espressa l'anima di ognuno.

Premiazione dei golliardi sciatori

Nella sede del Circolo del Golliardo adorna di bandiere e trofei, sono stati premiati ieri gli studenti che hanno tenuto alte le insegne del GUF di Torino nelle recenti competizioni di sci.

La sala era gremita dai vincitori

La riconferma
del Comm. Avv. Edoardo Agnelli
a vice presidente del Consiglio dell'Economia

Il Ministero delle Corporazioni ha comunicato al Prefetto di Torino e al Consiglio Provinciale dell'Economia la riconferma a vice-presidente del Consiglio stesso, dell'avv. comm. Edoardo Agnelli. Egli è stato il primo vice-presidente del Consiglio Provinciale della Economia sorto in sostituzione della antica Camera di Commercio e per quattro anni ha retto — con particolare amoroso zelo — tale carica, profondendo la sua attività in molti campi: economico, sociale, assistenziale, turistico e sportivo. Egli ha collaborato alacremente con S. E. il Prefetto, nel dare incremento a tutte le iniziative e nella soluzione di molti problemi; ha dato un largo contributo alle opere assistenziali per le quali il «Consiglio» ha versato somme cospicue; ha incrementato la partecipazione del Consiglio stesso ad esposizioni nazionali ed estere, ha valorizzato in modo eccezionale il turismo con una propaganda efficace, come ad esempio, per la «Cuneo-Nizza», per il Sestriere, ecc.; ed ha svolto nel campo economico una intensa e fattiva opera.

Ora che i «Consigli» sono stati trasformati in «Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa» e che una legge ha dato loro un carattere schiettamente paritetico; poichè tanti rappresentanti vengono designati dai datori di lavoro ed altrettanti dai prestatori d'opera e cioè i «Consigli» non più solamente si ispirano al concetto corporativo, ma ne hanno l'assetto, la nomina o per meglio dire la riconferma dell'avv. comm. Edoardo Agnelli a vice-presidente del Consiglio stesso è il riconoscimento da parte del Governo dei meriti personali e della preziosa attività dimostrata in quattro anni dall'avv. Agnelli.

Il comm. Edoardo Agnelli ha prestato ieri il prescritto giuramento nelle mani di S. E. il Prefetto Presidente del «Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa». La conoscenza del Decreto ministeriale che lo ha riconfermato nella carica è stata favorevolmente accolta in ogni campo.

All'Esposizione e vendita Lavori femminili

Si riapriranno oggi i locali della Esposizione Vendita Lavori Femminili, via Delpiano 14 ang. corso Oporto e rimarranno aperti fino al 30 giugno p. v. Oggi, domani, sabato e domenica le sale saranno aperte al pubblico per the, bridge, ping-pong, parole incrociate, battaglie navali, con ricchi premi ed altri trattenimenti vari. Dal 23 marzo al 23 aprile, la Casa Bertone di Saluzzo nel vasto e luminoso salone permetterà di ammirare i suoi mobili eleganti ed i molti oggetti che il Bertone, con vero senso d'arte raccoglie ed espone.

Dal 1.o maggio al 30 giugno l'Esposizione Vendita Lavori Femminili rinnovata, sarà ricca di oggetti personali e d'arredamento, e durante la sua apertura verranno organizzati thè danzanti, giornate del prodotto italiano e due grandi balli: uno accoglierà le dame della migliore società torinese, l'altro il mondo piccino.

A questo proposito ricordiamo ai piccoli partecipanti all'Albero di Natale 1931 che il Sabato Santo sarà dedicato al ritiro dei salvadanai-benefici pro-Assistenza, che diranno la generosità dei piccoli cuori per le opere di pietà.

Il corso di automobilismo
ai vigili addetti alla viabilità

E' stato inaugurato ieri sera, con un discorso del direttore generale dell'Automobile Club di Torino, avv. comm. G. Di-Miceli, il Corso gratuito che l'Automobile Club offre ai vigili addetti alla viabilità. La sala era gremita di guardie municipali che partecipano al Corso; il Podestà si era fatto rappresentare dal consultore commendatore Malinverni, ed erano pure presenti l'avv. Norcia, capo dell'Ufficio di Polizia municipale, il comandante delle guardie cav. Valvassori, tutti gli ispettori e numerose personalità.

L'oratore, dopo aver brevemente accennato a quelle che sono le funzioni del vigile urbano per disciplinare il traffico stradale, ha pure esaminato le segnalazioni luminose istituite in piazza Emanuele Filiberto e in corso Vittorio Emanuele agli incroci di via Nizza e via Venti Settembre, nonchè l'esperimento fatto in piazza Solferino per svellire e disciplinare il traffico mercè la costruzione di una piattaforma che vieta ai veicoli di incrociarsi in ogni senso. L'oratore ha sviscerato l'importante problema, facendo paralleli fra ciò che si è fatto e si fa a Torino con ciò che si fa in altre città per disciplinare il traffico stradale.

Il consultore comm. Malinverni ha risposto ringraziando il direttore generale dell'Automobile Club per l'iniziazione del Corso, e, volto agli agenti, li ha invitati ad approfittare degli utili insegnamenti che verranno loro forniti nelle lezioni. Subito dopo sono state distribuite le medaglie d'oro e d'argento donate dall'Automobile Club agli agenti che durante l'anno si sono distinti nel disimpegno del servizio di disciplina della circolazione.

SULLE TRACCE DEGLI EREDI DEI QUATTRO MILIARDI

In via Cottolengo: una nipote e i suoi ricordi

Io giro fra i Girardi -- Interessante racconto della figlia d'una sorella di Giuseppe Girardi
Il futuro miliardario, in una calzoleria di via Corte d'Appello -- Il piccolo salvadanaio

L'eredità dei quattro miliardi continua ad occupare vivamente di se tutte le persone, che si chiamano Girardi, o che abbiano con qualche Girardi una anche vaga parentela.

Un bello spirito mi scrive su una cartolina (forse perchè tutti possano ammirare il suo ingegno) questi due versi:

Ovunque io giro, tu giri gli sguardi
Giro, giro, il giro su un Girardi!».

L'ultimo Girardi incontrato nelle mie peregrinazioni non è stato però un Girardi, ma... una Girardi. E' la signora Maria Piattino, torinese, abitante in via Cottolengo N. 50.

«Io rappresento il numero 1»

Pensavo, avvicinandomi a lei, di imbattermi in una delle solite parenti alla lontana del miliardario defunto; ma comunque non volendo nulla tralasciare nelle mie ricerche, ero deciso ad interrogare anche questa signora, ben sapendo che, nelle eredità di America, i parenti sono sempre... alla lontana, cioè al di là dell'Oceano.

— Lei — ho chiesto alla signora Piattino, una donna anziana ma non vecchia dal volto florido e sereno — è una delle trentadue aspiranti alla eredità, oppure è la trentatreesima e non appartiene al gruppo di eredi che già conosciamo?

— Io credo di rappresentare il numero 1 — risponde la signora con tranquilla sicurezza. — Sono la nipote diretta di Giuseppe Girardi, italiano emigrato in America molti anni or sono e colà divenuto favolosamente ricco. Nella mia famiglia, non siamo in trentadue, ma soltanto in due: io e mio fratello che si trova attualmente a Parigi. Le posso presentare i documenti necessari a dimostrare la mia identità, nonchè il ritratto del povero zio miliardario...

— Ma il proprio sicura che il povero... miliardario sia suo zio?

— Di sicuro al mondo non c'è nulla. E' sicuro lei che questa sera non si metta a nevicare?

Io guardavo i capelli della mia interlocutrice sui quali è già nevicato, ma leggermente, con molto argento tra i fiocchi bianchi.

Ma la signora Piattino non si accorge delle mie osservazioni e continua ad esporre con molta calma la vicenda romanzesca del suo zio d'America ed i ricordi che le affiorano facili alla mente, mentre consulta documenti e fotografie. E' una serie di informazioni gustose.

— La storia del primo ed unico incontro da me avuto con lo zio Giuseppe è così curiosa che si è impressa — benchè il tempo sia passato — indelebile nella mia memoria. Ero una ragazzina allora: avevo dieci anni. Mia madre, una Girardi, e mio padre, un Piattino, sposatisi giovani, avevano più tardi aperta una bottega da calzolaio in via Corte d'Appello N. 9. Io e mio fratello, minore di età, aravamo a quell'epoca due scolaretti. Nelle ore in cui non eravamo a scuola, dopo le 18, ci indugiavamo sovente nel negozio occupatissimi a guardare in viso i clienti e a farci dire dalla mamma:

«— Andate via, ragazzi, non disturbate il signore!

«Al che «il signore» con cortesia tutta torinese, invariabilmente rispondeva:

«— Li lasci stare, cari ragazzi, sono così graziosi...

Due coppelli e un paio di scarpe

«Un pomeriggio di primavera (è sempre di primavera che accadono le sorprese più belle nei ragazzi, eravamo soli in negozio con la mamma.

«La mamma, come al solito, parlava ad alta voce con mio padre che si trovava nel retrobottega adibito a laboratorio. Mia madre aveva, non faccio per dire, un bel timbro di voce, tanto che a volte gli stessi di legge, uscendo dal Palazzo di Giustizia lì faccia al nostro negozio, si affacciavano alla soglia e dicevano:

«— Lei signora, ha una voce da avvocato difensore.

«— E' una voce che basta a difendere i miei interessi — rispondeva mia madre.

«Ma quel giorno non furono due avvocati coloro che s'affacciarono mentre mia madre, discorrendo ad alta voce con suo marito, faceva sentire la propria voce. Erano invece due clienti ben strani, che a me, ragazzina ilicenne, fecero una straordinaria impressione, non so se di paura o di curiosità.

«Entrarono senza togliersi il cappello; dunque erano due clienti venuti per fare acquisti. Notai che si trattava di due cappelli neri a larghe falde — oggi si direbbe alla cow-boy — e poichè io avevo veduto simili foggie di copricapo soltanto nelle figure di briganti sui romanzi illustrati, incominciai a tremare.

«Mia madre invece li accolse col suo migliore sorriso:

«— I signori desiderano?

«— Un paio di scarpe per il mio compagno — disse il più basso dei due.

«— Ubito sò subito!

«Io gli avrei dato due schiaffi... Non potevo immaginare che se lo avessi fatto, avrei dato due schiaffi alla fortuna.

— Dunque quel signore sarebbe stato il...

— Attenda il seguito del racconto. — Come sono curiosi questi giornalisti! Dove eravamo rimasti?

— Al paio di schiaffi.

— No: al paio di scarpe. Mentre mia madre, salita su uno sgabello, stava frugando negli scaffali della bottega, io guardavo quei due brutti ceffi. Uno del resto, come ceffo, non era poi tanto brutto. Quando si levò il «sombrero», lo buttò sopra una poltrona con gesto troppo largo.

— Era largo anche il cappello...

— ...e poi cominciò a fissare mia madre in modo strano. Per quanto potessi giudicare una bimbetta qualunque io, il volto di quell'uomo mi sembrò intelligente e distinto: figura ovale, lineamenti fini, occhi penetranti, fronte alta, capelli neri, baffetti all'insù. Poteva avere l'età, al massimo, di 30 anni.

— Lei ha sbagliato mestiere, signora: doveva fare il funzionario addetto ai passaporti. Quelle che mi ha riferito sono generalità perfette. Io aggiungerei: segni particolari: quattro miliardi.

— Aspetti. L'individuo, che gli era insieme, e al quale mia madre provava le scarpe, era alto, magro, mancante di un braccio. Non si trovava una misura di scarpe abbastanza lunghe per lui.

— La natura gli aveva aggiunto nei piedi ciò che gli mancava nella braccia.

La voce del sangue

— Non era così. A un tratto il più piccolo dei due e che si esprimeva chiaramente in italiano, disse:

— Non s'inconodi signora. Io sapevo entrando qui che non avrei trovato le scarpe adatte per il piede di costui. Che cosa volete? E' figlio di un gratacielo. Quelle delle scarpe è stata una scusa per entrare qui...

«In quel momento mi aggrappai alle sottane di mia madre. «Adesso — dissi fra me — dichiarano che sono banditi, e ci svaligiano il negozio!». Mi sentii salire alla gola una pazza voglia di piangere.

«— Vede signora — continuava intanto lo sconosciuto in tono molto ilare e molto cordiale per un bandito — poco fa nel passare per via ho udito la sua voce e mi è sembrato... mi è sembrato che fosse una voce... di famiglia.

«— Non comprendo, signore... — disse mia madre.

«— Vuol rispondermi a una domanda? Non aveva lei un fratello che, dopo averne fatto, come si dice, di tutti i colori, giovanissimo è emigrato in America?

«— Sì, mio fratello Giuseppe!

«— Ebbene, suo fratello... sono io!

«Durante la scena del riconoscimento, che seguì, io piansi tanto, che non vidi più nulla e mi ricordo dei fatti con meno precisione di prima. Tuttavia...

Quel «tuttavia» è bastato perchè la signora riprendesse il filo del racconto, parlando del molto filo da torcere che Giuseppe Girardi aveva dato alla sua famiglia.

Circa dieci anni prima, quello zio materno era un bel giovanotto proveniente dal Veneto. Era capitato a Torino, chi sa come, al seguito di qualche Compagnia drammatica, e qui aveva commesso tante corbellerie, da essere costretto un bel giorno ad emigrare in America. Era tornato poi in Italia, col portafoglio che incominciava a gonfiarsi, per aggiustare tutte le sue pendenze passate. (Ma guarda un po'... Un uomo con un carattere simile dover andar a finire in America!). Tra gli altri affari lasciati in sospeso, vi era anche la famiglia, di cui non si era più occupato, ma non la trovò più. Padre e madre erano morti. La sorella maritata aveva cambiato casa... Dove trovarla? A famiglia trovare ci aveva pensato la sorte e la rete... di famiglia. Il reduce dall'America aveva udito l'appello del sangue. (L'aveva udito in via Corte d'Appello).

Dopo avere abbracciato la sorella ed il cognato e calmate, con un pacco di caramelle, il terrore della nipotina timorosa dei briganti, Giuseppe Girardi disse:

— Se permettete, cari parenti, rimarrò vostro ospite una settimana. Ecco cento dollari come acconto per il vostro disturbo. E se permettete, invito anche il mio amico. Ed ecco altri cento dollari...

Se quell'uomo avesse avuto cento amici da ospitare, la fortuna della famiglia Piattino era fatta. Ma ci vuole un po' di pazienza. Allora sarebbero stati diecimila dollari: oggi possono essere milioni.

— Che mestiere fai in America? — gli domandava la sorella.

Tornerò per farvi ricchi

— Non si domanda mai — rispondeva il fratello — a uno che torna dall'America, che mestiere fa, ma gli si chiede se ha messo da parte dei quattrini. Io ho cominciato a farmi un gruzzolo. A proposito: quando, da giovanotto «battevo la cavallina» a Torino, mi pare d'aver battuto cassa anche con la mia sorellina. Ed essa da buona sorella, aveva gettato nelle mie fauci dilapidatrici tutto il suo salvadanaio. Ora permetti che l'antico mestierante, ancor giovane ma molto mutato da allora, ti restituisca il piccolo tesoro».

E Giuseppe Girardi offerse alla sorella un salvadanaio, che conteneva altrettanto monete, quante ne aveva contenute quello d'un'avolta. Con la differenza che quelle monete erano d'argento; queste erano d'oro.

Dopo aver fatto trascorrere alla famiglia Piattino la settimana della felicità, lo zio d'America riparti per il nuovo mondo. Ma nel lasciare la sorella disse:

— Ed ora io riparto. Non cercate più di me, non scrivetemi, non chiedete notizie a nessuno. Io mi farò vivo con voi quando potrò darvi la ricchezza... Ciò avverrà certamente, non so quando, ma avverrà. E faremo una bella dote alla cara nipotina, che mi aveva scambiato per un brigante...

E lo zio d'America partì per non più ritornare. Era il 1890. Come ricordo di quella sua visita ai parenti lasciò una fotografia in cui era ritrattato col cognato la sorella e i due nipotini.

— Ora — dice la mia interlocutrice — ha mantenuto la promessa: si è fatto vivo...

— E ha dato prova anche qui — aggiungo io — della sua originalità: si è fatto vivo dopo morto!...

— Meglio tardi che mai — soggiunge la signora. — Ma si ricordi di scrivere sul giornale che io sono figlia di una Girardi! — E la buona «mamma» se ne va non senza un lampo di fierezza nello sguardo.

Ah, perchè non mi chiamo Girardi anch'io!

G. CORVETTO.

Arresto di un pregiudicato

E' stato arrestato la scorsa notte, da un cittadino dell'ordine, un individuo che è risultato essere certo Nicola Bretto, pericolosissimo pregiudicato in linea di furti e rapine. Il Bretto, che nella giornata di ieri è stato interrogato alle nostre carceri giudiziarie, sarà processato oggi per direttissima.

Il Consorzio per biblioteche terrà domani, alle ore 15 l'assemblea generale nella sua sede in piazza Statuto, 7.

Cultura e Propaganda agraria (via Cappel, 36). — Domani giovedì alle ore 21 il prof. Enzo Rossi parlerà sul tema: «Il podere di famiglia e la crisi di sovraproduzione».

L'assemblea del Radio Club è convocata per le ore 21 in seconda convocazione il giorno 15 marzo presso la sede sociale.

1.o Rgt. Cons. CC. NN. CC. — Le CC. NN. della classe 1911 appartenenti ai reparti dipendenti sono adunate giovedì 10 c. m. alle ore 20,30 alla Scuola V. Troya.

La conferenza del Prof. Bacchetti sul tema: «Uno sguardo alla Torino di Augusto», promossa dal Fascio femminile, avrà luogo domani, alle ore 21, nella sala Regina Margherita, corso Galileo Ferraris, 32.

Bollettino demografico di Torino

8 Marzo 1932-X

NASCITE	45
MORTI	40

Il tè danzante benefico al Garden
con Josephine Baker

Oggi, alle 16,30, Josephine Baker — come è stato più volte annunciato — parteciperà al gentile convegno organizzato al Garden, a beneficio della «Opera Buona» della «Stampa della Sera», e della «Società Amici dell'Arte».

La «Venere nera» ha acconsentito a presentarsi, durante il the, in quadri delle sue danze caratteristiche e delle sue nostalgiche canzoni.

Lo scopo benefico della riunione e la simpatia da cui la Baker è circondata a Torino, assicurano alla promettente mattinata del «Garden» il concorso di un pubblico affollatissimo ed eletto. I biglietti d'ingresso pei quali la ricerca è stata in questi giorni vivissima, costa lire venti.

Una visita alla Fiat

Josephine Baker si è recata ieri, nel pomeriggio, a visitare gli Stabilimenti della Fiat-Lingotto. Dopo aver percorso tutti i reparti, interessandosi minuziosamente ad ogni cosa, e interessando a sua volta i lavoratori, è giunta alla pista aerea. Invitata a salire su una potentissima vettura da corsa, pilotata da Felice Nazzaro, la bruna diva ha manifestato, sulle prime, una lieve riluttanza alle vertigini della velocità, ma poi, scendendo dalla macchina, dopo alcuni giri di pista a velocità veramente vertiginosa, espresse la sua meraviglia e la sua soddisfazione. Alla Baker è stato offerto uno splendido mazzo di rose.

Uscita dallo stabilimento nell'ora in cui le sirene lanciavano al vento l'urlo che è per gli uomini invito al riposo, la Baker ha distribuito alle maestranze e agli impiegati che le facevano ressa intorno, i suoi sorrisi ed alla fine, con uno dei suoi gesti di spontanea grazia, ha sciolto il mazzo di rose e lo ha distribuito alle signorine impiegate, tra le quali battimani.

La Fiera del Cicio e del Motociclo
sarà inaugurata dall'on. Buronzo

Presieduta dal capo nazionale della Comunità Carlo Carrà, ha avuto luogo la riunione del Comitato esecutivo della VII Fiera del Cicio e Motociclo che sarà inaugurata solennemente il 12 marzo nel salone del Palazzo delle Belle Arti al Valentino con un discorso ufficiale dell'on. Vincenzo Buronzo, Commissario governativo della Federazione Nazionale delle Comunità Artigiane.

Alla riunione, oltre a tutti i dirigenti della categoria, erano pure presenti il comm. Perino in rappresentanza dell'A.M.M.A., ed il cap. Toselli, segretario della Federazione provinciale delle Comunità torinesi.

Il presidente del Comitato, Carrà, dopo aver riferito sui lavori dell'organizzazione della Mostra compiuti dal Comitato stesso, ha comunicato le disposizioni del Comitato generale delle manifestazioni torinesi.

Il Comitato prima di concludere i suoi lavori, in considerazione dell'opera svolta dall'ing. Mario Fossati nei cinque anni che ha presieduto l'Ente della Fiera Cicio e Motociclo, su proposta del cap. Toselli, dirigente degli Artigiani, ha acclamato a presidente onorario della Fiera stessa l'ingegnere Fossati, incaricando inoltre il presidente a manifestargli la gratitudine di tutti gli espositori per l'opera intelligente e preziosa da lui svolta.

Le risorse dello zerbinotto

che, pur vivendo del misero assegno paterno, riusciva a sembrare inappuntabilmente elegante, vennero in chiaro quel giorno che gli amici lo videro entrare nel negozio dell'Alleanza Cooperativa Torinese, in via S. Francesco d'Assisi 11. Capirono allora che di lì la venivano i suoi economici ed elegantissimi soprabiti primaverili.

STATO CIVILE

9 Marzo 1932

NASCITE: 45: Maschi 27; femmine 18.

MORTI: 40. - Camurotto Vittoria m. Fumagalli, di anni 55, di Govone, agiata, via Lamarmora, 28. — Barbero Antonio fu Pietro, id. 72, di Fogliz0, muratore, via Palestrina 4. — Peracchio Luigi fu Stefano id. 58, di Fubine Al., industriale, via Montanaro, 23. — Peinetti Tommaso fu Giuseppe, id. 76, di Pianezza, commesso, corso Vercelli, 1. — Alei Giuseppe di Giuseppe, di anni 7, di Torino, str. Basse del Lingotto 700. — Pavia cav. uff. Luigi fu Giovanni, id. 78, di Torino, agiato, via Guastalla Duglia, 79. — Santagata Elena ved. Ermellini, id. 74, di Lorito, casalinga, via Mongrando, 30. — Garatini Oreste fu Pasquale, id. 67, di Ravenna, agiato, via R. Sineo, 11. — Cantaro Lucia m. Grimaldi, id. 64, di Torino, casalinga, corso Brunelleschi, 28. — Genova Francesca ved. Gilardi, id. 83, di Santena, casalinga, via Martinetto, 5. — Oberi Paolo fu Clemente, id. 61, di Torino, orologiaio, via S. Massimo, 31. — Marone Virginia fu Bernardo, id. 38, di Lampore V., casalinga, via Ormea, 74. — Montalto Emilia di Filippo, id. 26, di Verduno, agiata, via Governolo, 24. — Barberis Carlo di Francesco, id. 39, di S. Damiano d'Asti, falegn. via M. Rosa 69. — Corleso Agnese ved. Petiti, id. 72, di Mango d'Alba, casalinga, str. Carimano, 253. — Bonardo Caterina fu Antonio, id. 62, di Sanfre, casalinga, via Verolengo, 176 bis. — Ferrero Paolina ved. Bruno, id. 79, di Ceva, casalinga. — Babini Francesco di Emilio, id. 33, di Lonello, manovale. — Basso Luigi fu Giuseppe, id. 43, di Torino, operaio. — Fiora Giorgio fu Antonio, id. 40, di S. Giorio di Susa, meccanico. — Arsatiti Alma di Luigi, id. 19, di Alessandria, studentessa. — Vassarotto Margherita di Giorgio, id. 31, di Torino, maglierista. — Cagnasso Rosa ved. Veglio, id. 77, di Barbaresco, casalinga. — Basso Petrino Domenica ved. Ghisti, id. 82, di Parella, casalinga. — Rocci G. B. fu Giuseppe, id. 66, di Torino, commerciante. — Delledonne Giacomo fu Angelo, id. 54, di Pombio, lavor. burra. — Merlino Edoardo fu Carlo, id. 61, di Torino, meccanico. — Moschetti Giovanni fu Giuseppe, id. 66, di Alba, pensionato. — Carrera Maria m. Ferrero, id. 37, di Volpiano, casalinga. — Lavino Onorato di Enrico, id. 25, di Pollone, panettiere. — Gansel Carlo fu Diego, id. 42, di Modena, meccanico. — Aprandi Giuseppina m. Novella, id. 42, di Torino casalinga. — Cappelli Teodoro di Cosimo, id. 1, di Torino. — Galazzo Carlo fu Giuseppe, id. 81, di Casanova Elvo, contadino. — Padula Filomena ved. Soriano, id. 66, di Gravina di Puglia, casalinga. — Corgnati Pasquale fu Sebastiano, id. 44, di Saluzzola, carrettiere. — Ferero Lucia di Giovanni, id. 13, di Borgaro T., tessitrice. — Bertolini Tommaso fu Carlo, id. 74, di Mondovì, pensionato.

Nati morti 2; a domicilio 16; negli ospedali, istituti, ecc. 24. Non residenti in questo Comune 6.

Seguendo la Cronaca
PROVATELA

La Biospatina — Il ricostituente che ricostituisce — possiede tutte le ottime qualità dell'olio di fegato di merluzzo, ma non ne ha i difetti.

La Biospatina è il «ricostituente» per eccellenza, ottima per tutte le età,

Confrontati i modelli

la conclusione di una signora elegante è pur sempre la stessa: «Anche quest'anno farò i miei acquisti alla *Merveilleuse*. Le sue confezioni sono eleganti, accurate, l'ordinazione su misura è perfetta, i suoi prezzi mi permettono un notevole, gradito risparmio». I risultati di un simile ragionamento sono quotidianamente visibili in via Cavour 15, dove gli eleganti negozi della *Merveilleuse* sono sempre affollati di gentile clientela.

DIMINUITE IL COSTO DELLA LUCE

comprando le *nuove lampade a specchio a consumo ridotto*, da Sorsal, via XX Settembre 16, entrata Negozio Fonografi.

REGIS DANZE

via S. Massimo 14 - *Tel.* 49-252.

Oggi grande esibizione delle cinque Dories girls.

SIGNORINO parrucchiere

dei signori, signore e bambini. Prezzi anteguerra. Applicazioni in tutte le tinte L. 35. Montebello 2. T. 42-413.

COUTURE PARISIENNE
Nuovi modelli primaverili

Le gentili signore sono invitate a voler visitare, nel negozio di via Carlo Alberto 29, le ultime creazioni di stagione in abiti, mantelli, tailleurs, a prezzi modicissimi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Inc. del Teatro Regio). — Riposo.
CARIGNANO — Riposo.
BALBO (Compagnia veneta Bassegio). — Ore 21,15: «Zente alegra el ciel l'aluta» di L. Cocchi.
VITTORIO (Compagnia A. Ninchi). — Ore 21,15: «La bella dell'arguto» di G. Valori (novissima).
ROSSINI (Comp. dialettale La Stabile). — Ore 21,15: «L'assaga d'un bégiassen» di Ponsini e Fiorilla.
GIANDUJA (Mariscotte Lepri). — Ore 21: «Es-la-va-la».
ALFIERI: Ore 21: Josephine Baker.
GAY DANZE: Ore 21: Serata cile.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Delpiano, 14, ang. corso Oporto) — Dalle 15 alle 19: The, bridge, ping-pong, battaglia navale, trattenimenti vari.

I divertimenti

L'opera gigante «Paramount» del '32
«LE VIE DELLA CITTA'»
con *Gary Cooper, Sylvia Sidney*, è la creazione meravigliosa del giovane direttore russo Rouben Mamoulian.

«LE VIE DELLA CITTA'»
per il fascino di mistero, di passionalità, di incalzante ansia, suscita al *Cinepalazzo fremiti di entusiasmo.*

Spettacoli cinematografici

CHERUBINI: «Sua Altezza comanda» (Kate von Nagy, W. Fritsch). Topolino. Premiera.
VITTORIA: «Donna del destino», Twelvetrees. Nel Varietà: José Padilla e L. Ferreira.
ITALIA: «Appello dell'Occidente». L. Velez.
SPLENDOR: «La sirena dei tropici», con Josephine Baker. Imm.: Principe cosacco.
IDEAL: «Mio bell'amore», e Topolino.
ALPI: «Elisabetta d'Austria». Lil Dagover.
BORSA: «Ripudiata». Capolavoro Fox.
PRINCIPE: «La spia». Ver. Tenore Margis.
SAVOIA: «Ripudiata» e cartoni animati.
AMBROSIO: «Vecchia signora». E. Drammatica.

Enorme successo al CINEMA AMBROSIO

DALLA DRAMMATICA e di ARTURO FALCONI
nel film: *La vecchia signora*. Da oggi «prezzi normali». Mentre proseguono le repliche divertentissime, a saloni gremiti, è in preparazione

«PICCOLO CAFFE'»
con MAURICE CHEVALIER
la celebre commedia di Tristan Bernard, il più grande successo comico-cinematografico europeo del 1931-1932.

SALONE GHERSI

Oggi *premiere* del film «Ufa»:
«SUA ALTEZZA COMANDA»
con la bellissima Kate von Nagy ed il bravo e simpaticissimo Willy Fritsch. Interpretazione mirabile, musica deliziosa, trama brillante e ricca di comicità, messa in scena di raffinata eleganza, sono gli indiscutibili pregi di questo magnifico film destinato ad un grande successo. Il programma è completato dai cartoni animati *Topolino e i pellirosse.*

«Tragedie d'amore e politiche» alla Corte degli Absburgo

Repliche affollatissime ed enorme successo al *Cinema Alpi*, del capolavoro drammatico *Elisabetta d'Austria.*

«La segretaria privata»
Merlini, Tofano, Besozzi al «Nazionale».

E. I. A. R. - Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,15; 17,50; 20; 23: Giornale radio. — 11,10: Musica varia. — 12,30: Dischi. — 13,1-13,45: Concerto orchestrale. — 13,55: Borsa di Torino. — 14-14,30: Dischi. — 16,30: Canzoncio del bambini. — 16,45: Musica riprodotta. — 16,55: Musica da camera col concorso del soprano Re Roster e del pianista Alfredo Tuzzoli. — 17,40: Costantini: Storia dell'arte: «I primitivi nissei». — Ore 18,45: Cosa, dei Cassoni agrari. — 19: Com. del Dopolavoro. — 19,5-20: Musica varia. — 20,15: «La dieta degli artereosclerosi» conversazione medica. — 20,30: Dischi. — 20,45: Trasmissione della commedia: «Come la foglia» 3 atti di G. Rocca. Dopo la commedia: Concerto orchestrale.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Opera. — **Bruxelles**: Varietà. — **Praga**: Concerto pianistico con musiche di Scarlatti, Rameau, Haydn e Mozart. — **Parigi**: Ritrasmissione dal teatro dell'Ambigu: Maurey Zon: «L'épreuve di mezzanotte». — **Toloosa**: Concerto con musiche di Gailiard, Lacome, Molinier, Monart, Delibes, Rossini, Leoncavallo. — **Hallberg**: Varia. — **Rheinsberg**: Concerto. Musiche di Mozart. — **Vermitz**: Liet ecc. — **Daventry**: Esperimenti di trasmissione di immagini. — **Londra**: Vaudeville. Concerto di musica da ballo russa con principali moderni. — **Barcellona**: Concerto orchestrale. — **Madrid**: Varia. — **Radio-Suisse**: Concerto orchestrale.

La Regina Elena alla «Pietro Micca»

S. M. la Regina Elena ha, di questi giorni, fatto tenere al Presidente, professore Cottino, una generosa offerta destinata alle opere assistenziali dell'Associazione.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 apprendisti elettricisti per industria ceramica anni 16-20 — 1 ragaz

ULTIME NOTIZIE

La Convenzione commerciale conclusa fra l'Italia e la Spagna

Roma, 8 notte.

La Convenzione commerciale italo-spagnola, di cui si è concordemente detta la stipulazione, che avrà luogo al più presto, rappresenta uno degli atti più importanti compiuti dal Governo fascista sul terreno economico internazionale e, con gli analoghi accordi conclusi con la Francia, la Germania e varii Stati minori, fa parte d'una stessa organica azione intesa a tutelare energicamente gli interessi della nostra produzione, secondo principii non chiusi alla valutazione del solidali ed interdipendenti interessi dell'economia internazionale.

Gli accordi del 1923

Nel passato, i rapporti commerciali italo-spagnoli, erano regolati dalla Convenzione del 15 novembre 1923, che stabiliva tra le due Nazioni il trattamento della nazione più favorita, limitato a speciali agevolazioni reciproche in materia di dani doganali. Alla Convenzione si accompagnò uno scambio di Note in data 15 novembre 1923, per disciplinare l'importazione italiana d'un contingente di vini spagnoli, e per un quinquennio non si ebbe alcun atto commerciale tra i due Paesi, fino al 30 dicembre 1928. In tale data fu stipulato un protocollo addizionale alla Convenzione del 15 novembre 1923, la quale fu modificata nel senso che alla clausola della nazione più favorita illimitata, si sostituì una clausola illimitata e furono soppresse le tariffe speciali, assicurandosi in ogni caso ai prodotti dei due Paesi il dazio minimo.

Nell'imminenza dell'entrata in vigore della nuova tariffa doganale spagnola, i nostri accordi del '23, siccome era stato previsto, vennero a scadenza e furono iniziati nuovi negoziati che subirono interruzioni per mutamento di regime sopravvenuto in Ispagna.

Nel novembre dell'anno scorso, però, le trattative furono riprese e condotte alacremente da due Delegazioni a larga composizione. Per l'Italia la Delegazione era presieduta dal Ministro plenipotenziario Ciancarelli e composta dal gr. uff. Eugenio Anzilotti, Direttore generale della produzione e scambi del Ministero delle Corporazioni; dal comm. prof. Mario Mariani, Direttore generale dell'Agricoltura; dal dott. Silvio Mathis, Direttore generale delle Dogane al Ministero delle Finanze; dal comm. Ivo Bugli, Ispettore generale dell'Ufficio trattati del Ministero delle Corporazioni; dal comm. Colombo del Ministero delle Finanze e dal prof. Gaetano Librando del Ministero delle Corporazioni che fungeva altresì da segretario generale della Conferenza. Alla delegazione italiana hanno altresì efficacemente collaborato, in qualità di esperti, funzionari del Ministero delle Colonie e del Ministero degli Interni.

La delegazione spagnola era presieduta dall'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, sig. Alomar, ed era costituita dal sig. Sierra vice-Capo dell'Ufficio economico del Ministero degli Esteri di Spagna, dal sig. Meremberg, Console di Spagna a Roma, dal Ministro Consigliere dell'Ambasciata di Spagna, Munoz, e dal rappresentante della Spagna presso l'Istituto internazionale di agricoltura, sig. Libao.

Il nuovo accordo

Grazie all'atmosfera di cordialità in cui i lavori dei delegati si sono costantemente svolti, la conclusione del nuovo accordo è stata raggiunta in tempo relativamente breve, specie se si considerano le difficoltà esistenti e la complessità dei problemi trattati.

Naturalmente, i termini integrali dell'accordo non potranno essere noti che dopo la firma, ma è consentito finora di annunciare che la Convenzione ha la durata di un anno ed è denunciabile tre mesi prima della sua scadenza; in caso di mancata denuncia essa si intende tacitamente rinnovata per tempo indeterminato.

L'accordo stabilisce il trattamento della nazione più favorita in forma incondizionata, ma limitato: in altri termini, nessuna condizione viene fissata per la concessione della clausola della nazione più favorita, ma questa viene limitata ad alcune voci. Una tale limitazione non avrà alcuna influenza sul volume degli scambi tra l'Italia e la Spagna in quanto la Convenzione prevede e comprende tutte le voci di reciproco scambio. Le parti contraenti si sono altresì assicurate il mantenimento di determinati dazi indiretti per i prodotti più importanti del traffico tra l'Italia e la Spagna.

Senza scendere ad elencare i prodotti che beneficieranno di questo favorevole trattamento, possiamo tuttavia precisare che essi sono, in linea generale, gli stessi prodotti previsti dalla Convenzione del '23, tranne alcuni di cui si è, per varie ragioni, dovuta la esclusione. A favore della Spagna viene stabilita una concessione di favore per la importazione delle banane provenienti dalle isole Canarie. La Convenzione stabilisce altresì reciproche garanzie per il mantenimento della misura dei dazi.

Allo scopo di disciplinare, contemporaneamente alla stipulazione della Convenzione commerciale, alcune questioni tuttora pendenti tra i due Paesi, le due delegazioni hanno preso occasione dall'accordo per definirle. Risulta pertanto aggiunta alla Convenzione la clausola relativa al trattamento delle specialità medicinali. Si stabilisce, in questo caso, il trattamento nazionale: in altri termini, le specialità medicinali italiane importate nella Spagna saranno, per quanto si riferisce alle formalità di registrazione ed alla corresponsione delle tasse interne, assoggettate allo stesso trattamento che la Spagna prevede per i prodotti medicinali e farmaceutici spagnoli.

Un apposito accordo, la cui stipulazione viene appunto prevista dalla Convenzione conclusa, verrà a disciplinare la materia delle doppie imposizioni fiscali. In materia di imposte dirette, ampia trattazione ha richiesto la definizione del trattamento delle parti di automobili da importarsi in Ispagna. Le due delegazioni hanno concordato per tale importazione il godimento di determinate riduzioni daziarie stabilite da un recente decreto interno spagnolo. Anche basata sul trattamento nazionale, risulta la parte della convenzione relativa alla navigazione; le navi italiane nei porti spagnoli, le navi spagnole nei porti italiani, saranno parificate nel trattamento al naviglio nazionale dei rispettivi Stati.

Nel complesso, si ha l'impressione che il nuovo accordo commerciale varrà a stimolare potentemente i traffici tra i due Paesi. Allo stato attuale delle cose, per giudicare dell'andamento del nostro commercio estero con la Spagna, basterà accennare alla cifra riassuntiva di esso in lire oro prebelliche, allo scopo di avere termini di paragone omogenei attraverso i varii anni.

Abbiamo così: Importazioni: da 20 milioni e 8 mila lire nel 1913 siamo passati a 75 milioni e 339 mila nel 1930. Esportazioni: da 18 milioni e 110 mila lire (nel 1913) siamo saliti a 51 milioni e 955 mila nel 1930.

Fra le voci più importanti all'esportazione, durante i primi undici mesi del 1931, troviamo: canapa 9 milioni e mezzo; seta tratta 4 milioni e mezzo, seta artificiale 20 milioni, ferri ed acciai in lamiere due milioni circa, macchine sei milioni, solfato di ammonio 15 milioni e mezzo, pneumatici sei milioni, tessuti gommati sette milioni, ecc.

Ci risulta che il Duce si è mantenuto costantemente al corrente dell'andamento delle trattative ed ha dato alla delegazione italiana le opportune direttive per il lavoro da svolgere. Efficace è stato anche l'interessamento dei Ministri dell'Agricoltura e Foreste on. Acerbo, e delle Corporazioni on. Bottai, il quale ultimo, oltre a riferire sullo svolgimento delle trattative all'apposita Commissione per gli scambi commerciali con l'estero, costituita presso il Consiglio nazionale delle Corporazioni, ne ha fatto, come è noto, oggetto di ampia comunicazione al Consiglio dei Ministri nel corso dell'ultima sessione.

Per la Spagna, si sono costantemente interessati allo svolgimento delle negoziazioni il Presidente della Repubblica ed i Ministri interessati che si sono mantenuti in frequente contatto con la delegazione a Roma.

Il Duce e la letteratura universale suscitata dal Fascismo

Roma, 8 notte.

Sotto gli auspici della Confederazione nazionale Professionisti ed Artisti è uscito il primo numero dell'anno X della Rivista *Bibliografia Fascista*, che reca in prima pagina la seguente lettera autografa di S. E. il Capo del Governo, diretta ad Emilio Bodrero, Presidente della Confederazione:

«Caro Bodrero, *Fate molto bene a riprendere e migliorare la pubblicazione periodica di Bibliografia Fascista. Questo risorto squisitamente nei compiti della vostra Confederazione, fin dal 1926-IV ho appoggiai l'iniziativa. E' di grande interesse e di somma utilità seguire e segnalare tutto ciò che si pubblica sulla nostra Rivoluzione, sia pro sia contro. La letteratura universale suscitata dal Fascismo è imponente. Ciò significa che il Fascismo interessa tutte le genti civili, dagli uomini di Stato agli uomini di pensiero. Ciò significa che l'Italia ha pronunciato una parola che ha valore non solo nazionale, ma mondiale. Siate esatti nelle citazioni, regolari nelle pubblicazioni ed aggiornati. Sono sicuro che queste mie direttive troveranno pronta ed intelligente applicazione.* - Roma, 23 febbraio X - MUSSOLINI».

Alla lettera del Capo del Governo *Bibliografia Fascista* fa seguire il seguente saluto al Duce: «Gerarchi e inscritti alla Confederazione Professionisti ed Artisti, insieme con i dirigenti ed i collaboratori della rinnovata *Bibliografia Fascista* esprimono al Capo la loro devota gratitudine per l'alato, significativo saluto incitatore, che egli ha avuto la bontà di inviare, e promettono di fare quanto è in loro potere per interpretare, attuale, esaudire il comando ricevuto, di cui si sentono orgogliosi».

La funicolare Beausoleil-La Turbie precipita per un guasto e si sfascia

Tre morti e tre feriti

Nizza, 8 notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta alla funicolare Beausoleil-La Turbie, presso il Principato di Monaco. Stamane, dunque, alle 7, partiva dalla stazione di Beausoleil la funicolare composta di una vettura viaggiatori e della locomotiva. Sul convoglio si trovavano cinque viaggiatori e tre impiegati. Compiuti appena cinquanta metri di salita al 29 per cento, l'asse principale dell'ingranaggio della locomotiva si spezzava nettamente e, malgrado gli sforzi del meccanico, il convoglio, con velocità vertiginosa, andava a cozzare contro un muro alto due metri e mezzo, che rimaneva demolito, e risaliva poi in piena strada.

Alcuni testimoni della disgrazia si portavano subito al soccorso delle vittime, che purtroppo erano numerose. Il meccanico, certo Giuseppe Tanzini, di anni 55, nato a La Turbie, era rimasto ucciso sul colpo; aveva il capo ed il torace completamente sfondati. Il fuochista Giovanni Vinai, di 35 anni, proiettato fuori della locomotiva, cadeva dall'altezza di cinque metri. Trasportato all'ospedale con le due gambe fratturate, spirava dopo alcune ore. Infine un impiegato del Casino di Montecarlo, certo Giovanni Gaustaud, di 57 anni, il quale al momento della catastrofe aveva voluto lasciarsi fuori della carrozza, cadeva fracassandosi gravemente al capo, e spirava durante il trasporto all'Ospedale. Altre tre persone rimanevano ferite: si tratta di certi Chiabaut Paolo, che ha riportato alcune contusioni, Paolo Haschler e il giovane italiano Celio Cappelli, di 19 anni, i quali riportarono ferite al dorso. Due sole delle persone che si trovavano sulla funicolare rimanevano illese, fra cui il bigliettario Salvagni. La tremenda disgrazia ha prodotto vivissima impressione.

Catastrofe ferroviaria in Rumenia per lo scontro di treni-cisterna

Bucarest, 8 notte.

Questa notte, alla stazione di Maltesi, situata sulla linea Bucarest-Costanza, due treni a vagoni-cisterna, riempiti di petrolio, si sono scontrati, sembra per effetto di uno scambio male regolato.

E' immediatamente avvenuta una esplosione, in conseguenza della quale il petrolio si è incendiato. Nel mare di fiamme è stato impossibile procedere a salvataggi: fino a mezzogiorno risultavano morti otto ferrovieri. Lo spettacolo della catastrofe nella notte era oltremodo impressionante.

Un nuovo «ultimatum» giapponese

I cinesi devono ritirarsi di altri cinque miglia

Sciangai, 8 notte.

Questa sera il generale Soirakawa ha fatto pervenire al Comando cinese un nuovo ultimatum col quale si chiede che le truppe della 19.a Armata cantonese, ed i rinforzi mandati dal Governo di Nanchino durante lo svolgimento della battaglia, si ritirino ancora di cinque miglia oltre la linea già raggiunta dopo la ritirata di venerdì scorso.

L'ultimatum prosegue dicendo che esso è ispirato dalla necessità di proteggere lo schieramento giapponese dalla minaccia portata dal concentramento, segnalato dagli aeroplani, di circa 50 mila soldati cinesi provenienti da Swciau.

Questa la spiegazione data dai giapponesi per il nuovo provvedimento. Come si comprende, la situazione, che ieri sembrava ancora migliorata, per il fatto che i cinesi si erano dichiarati disposti a discutere, purchè non fossero poste le famose condizioni dell'armistizio giapponese, è oggi sensibilmente aggravata dal nuovo ultimatum giapponese.

In alcuni circoli di Sciangai si tende a credere che questa nuova richiesta nipponica sia dovuta non tanto a ragioni di ordine tecnico militare, quanto piuttosto a ragioni di ordine politico, volendo il Giappone dimostrare ancora la propria prevalenza e la propria autorità all'Estremo Oriente. Si rileva ancora che il Giappone avrebbe compiuto oggi questa mossa approfittando del fatto che le sedute della Società delle Nazioni sono state sospese per la morte di Briand, e per evitare i contraccolpi che potrebbero venire dal Congresso socialista.

Durante tutta la giornata lungo il fronte c'è stata una relativa tranquillità.

FRANCO SPINELLI.

L'ingresso trionfale di Pu Yi nella capitale dello Stato mancese

Ciang Ciun, 8 notte.

Visibilmente nervoso, l'ex-Imperatore della Cina, Suan Tang, noto ultimamente sotto il nome di Pu Yi, è entrato nella nuova capitale della Manciuria, questo pomeriggio, tra scene di splendore imperiale. I colori della Monarchia predominavano in tutte le decorazioni. Pu Yi non è entrato però nella città in qualità di Imperatore, ma sarà installato domani al potere come Presidente del nuovo Stato Mancese. Gli ex-dignitari della Corte mancese si sono dati convegno alla stazione di Ciang Ciun e si sono prosternati sulla terra fangosa al momento in cui il nuovo Presidente usciva dalla stazione. Altri dignitari e mandarini si sono inchinati e hanno toccato con la fronte il suolo dinanzi al nuovo Presidente.

Salutato da generali mancesi, da alte Autorità militari dell'esercito nipponico, da Principi di Mongolia e da tutti i Ministri del nuovo Governo, Pu Yi e la sua graziosa consorte hanno risposto ai saluti, ma erano estremamente timidi e confusi. Il nuovo Presidente vestiva un semplice abito azzurro. La signora Pu Yi indossava per contro un'elegantissima veste verde chiaro decorata con strisce di martora.

Dopo la breve cerimonia di presentazione delle notabilità, svoltasi alla stazione, Pu Yi e la sua consorte sono saliti su un'automobile e si sono rapidamente allontanati dalla stazione, salutati da una enorme folla di curiosi. La vettura era circondata da gendarmi in motocicletta e a cavallo. Lungo tutto il percorso erano schierate le truppe nipponiche e le unità indigene del nuovo Stato. Seguivano il corteo soldati giapponesi in motocicletta che hanno accompagnato Pu Yi sino alla nuova residenza, che egli occuperà provvisoriamente in attesa che gli sia preparato un decoroso palazzo. Lungo la strada percorsa dal corteo i bambini delle scuole hanno sventolato bandiere mancesi e cantato inni nazionali.

Non si è avuta durante l'intero percorso la minima manifestazione ostile. La cerimonia del giuramento avrà luogo domani, in una piccola sala dell'attuale dimora del Presidente. Essa è stata sontuosamente decorata negli ultimi giorni e la civiltà occidentale sarà rappresentata dalla presenza di apparecchi di radiotelefonia e di uno stuolo di fotografi.

Stasera, la modesta residenza di Pu Yi è completamente circondata da soldati cinesi in assetto di guerra. La scena ricorda in modo impressionante l'imprigionamento dell'ex-monarca della Cina nel palazzo di Pechino. (Daily Telegraph).

Masse di studenti stranieri lasciano l'Università di Praga per quella italiana

Praga, 8 notte.

I giornali informano che in seguito alla campagna svoltasi contro gli studenti stranieri nelle Università Cecoslovacche sono incominciate le partenze in massa degli studenti stessi verso le Università estere e particolarmente italiane. Da Praga sono partiti 30 studenti polacchi diretti alla Facoltà di Padova accompagnati alla stazione da un gran numero di colleghi. Da Bratislavia sono partiti pure 15 studenti polacchi diretti a Padova, Bologna, Pisa, Firenze.

Il dibattito ginevrino sul conflitto cino-giapponese

Ginevra, 8 notte.

Anche oggi è continuata la sfilata degli oratori alla tribuna dell'Assemblea straordinaria della Società delle Nazioni, convocata per l'esame del conflitto cino-giapponese. Hanno parlato i rappresentanti dell'Irlanda, del S. Salvador, Ungheria, Haiti, Canadà, Bulgaria, Jugoslavia, Sud Africa, India, Lettonia, Bolivia.

Prima della chiusura della discussione generale, hanno parlato anche i rappresentanti delle due parti in causa, Yen per la Cina e Sato per il Giappone. Il primo ha dichiarato di essere pronto ad accettare la procedura di mediazione proposta dagli oratori precedenti sulla base dell'art. 15 del Patto. Ma nel caso che tale procedura fallisca, la Cina attende che l'Assemblea esaurisca tutte le possibilità che offrono l'articolo 15 e gli altri articoli del Covenant.

Sato, dal canto suo, rilutte che il Governo di Tokio deplora profondamente gli avvenimenti attuali. Il Giappone è stato costretto a prendere misure militari di protezione. La situazione particolare della Cina è senza analogia con qualsiasi altro Stato sia in Europa che nelle altre parti del mondo.

L'Assemblea procede quindi alla nomina di un Comitato di redazione con l'incarico di elaborare il progetto di risoluzione.

La Commissione generale del disarmo ha tenuto stamane una breve seduta per l'esame del metodo di lavoro proposto dall'Ufficio di presidenza. Tre documenti sono stati proposti all'approvazione: schema di coordinamento delle varie proposte presentate dalle Delegazioni e del progetto di convenzione della Commissione preparatoria. La lista delle questioni che possono essere trattate dalla Commissioni tecniche senza discussione preliminare da parte della Commissione generale, e infine l'ordine del giorno della Commissione generale.

La pubblicazione del Memoriale italiano a proposito del problema dell'Europa danubiana, che è stato ufficialmente trasmesso questa sera alla Delegazione francese dal Ministro Rosso, ha sollevato molto interesse in questi ambienti.

Dramma dell'emigrazione clandestina

Muore per soffocamento nella ciminiera di una nave

Genova, 8 notte.

Due anni or sono, nel maggio del 1930, sul transatlantico «Augustus», in pieno Atlantico, nelle vicinanze di New York, venivano scoperti sei individui che si erano imbarcati clandestinamente. Si scoprirà poi che erano stati coadiuvati nella loro impresa da parecchi individui, fra cui alcuni dell'equipaggio della nave stessa, e che per tale servizio essi avevano loro sborsato, in varie riprese, la somma di 80 mila lire circa.

L'istruttoria del processo, iniziatasi, è durata due anni e ha portato dinanzi al nostro Tribunale i sei individui imputati e cioè: Guido Grossi, Paolino Bagnato, Giuseppe Tedesco, Alessandro Valdettaro, Giuseppe Schiaffino, Luigi Lascari, Romano Pardini, Carlo Pace, Vincenzo Varvano, Antonio Mancino, Matteo Amico, Giuseppe Barraco, Angelo Morando, Carmine Cuscina, Vito Peraino, Mario Smedile.

Gli individui trovati a bordo dell'*Augustus* sono: Pace, Varvano, Amico, Mancino, Barraco e Morando, i quali dovevano rispondere di truffa ai danni della Navigazione Generale, per non aver pagato il prezzo del nolo e dei pasti. Ma la tragedia vera e propria che ha seguito questa vicenda si è manifestata al Giudice quando già il processo era completamente istruito e mandato all'udienza. Si venne infatti a sapere che il gruppo dei partenti era composto di sette persone, le quali erano state, in un primo tempo, occultate dentro la ciminiera. Uno di essi, certo Antonio Palma, era morto dopo due giorni di navigazione per il soffocante calore. Il cadavere del disgraziato era stato gettato in mare.

Fu in seguito a tali rivelazioni che sorsero nuove imputazioni a carico di Bagnato e Tedesco e cioè il primo di omicidio colposo per avere, in correità con Giambattista Del Zanto e Arturo Dedun (questi ultimi deceduti appena giunti alle nostre carceri) causato per negligenza e imprudenza la morte del Palma, e il secondo di vilipendio al cadavere, appunto per averlo gettato in mare. Il processo ha occupato tre laboriose udienze e si è concluso questa sera con una sentenza in seguito alla quale il Grossi è stato condannato a 8 mesi di reclusione, 800 lire di multa e 2000 lire di ammenda, il Bagnato a 7 mesi 15 giorni di reclusione 900 lire di multa e 2000 di ammenda, il Tedesco a 7 mesi 900 lire di multa, il Pace, il Varvano, l'Amico e il Morando a un mese di reclusione e 233 lire di multa, il Mancino e 3 mesi e cento lire di multa, il Barracco a un mese e 150 lire di multa e 2000 lire di ammenda, il Cuscinà, il Peraino e lo Smedile a 2000 lire di ammenda.

Gli altri imputati sono stati assolti per insufficienza di prove; agli imputati Amico, Pace, Varvano, Barracco e Morando è stata concessa la condizionale.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 8 notte.

Il «Bollettino dell'Aeronautica» reca:

ARMA AERONAUTICA (Sucio navigante) — Maggiori: Crotti, trasferito 19.o stormo ricognizione terrestre.

Capitani: Assenato al 7.o Gruppo autonomo assalto caccia terrestre; Biagi, all'Aeroporto Santo Caloprdo; Socra, all'Aeroporto Centocelle sud; Rosaroti, all'Aeroporto Cinecitta Malpensa.

Tenenti: Conforti all'Aeroporto Centocelle sud; Nardini a Vigna di Valle; Lentia al 1.o stormo caccia terrestre; Bayton all'Aeroporto Centocelle; Sicutal id.; Caruso all'Aviazione lusso Tirreno.

CORPO GENIO AERONAUTICO. — Capitani: Trigona al 1.o Centro sperimentale Monte Celio.

Tenenti: Da Cristoforo al 1.o centro sperimentale Vigna di Valle.

Con decreto del Ministro dell'Aeronautica sono state concesse le seguenti Croci al merito di guerra per fatti d'arme compiuti in Colonia a bordo di apparecchi di volo: Giambelli, colonnello; Napoli, capitano; Tassari, id.; Vitinari, id.; Buconi, id.; Fiorini, id.; Galliceri, id.; Pelagatti, id.; Fattoni id.; Bagnoli id.; Berti id.; Lavarelli id.; Ghiardoni, tenente; D'Ippolito, id.; Fratelli id.; Bertaglia id.; Andrei, id.; Divoli id.; Serra id.; Zaccardo id.; Chini, id.; Scolari id.; Manonci id.; Rossi id.; Drago id.; Ercolani id.; Jerio id.; Licitra id.; Vaschi, maresciallo; Donati id.; Mureddu; Gallini id.; Facchia id.; Sara id.; Tagliafero sergente maggiore; Bresciani, id.; Di Francesco id.; Santi, sergente; Severino id.; Carabelli id.; Fumagalli id.; Ventura id.; Fiori id.; e ai primi aviori: Torri, Cavallo, Ghellini, Sargenti, Martelli, Filipponi Mascheroni, Maiani, Donato, Rota, Pagani, Quattrini, Buffoni, Patumbo, Cappelli, Luponi, Lovera.

E' concessa la medaglia commemorativa col motto «Libia» al capitano Filosta, al primo aviere Carnociolo e al primo aviere Venuti.

CRONACA

Le truffe di un intraprendente giovanotto

Gli agenti della P. S. della Questura Centrale hanno tratto in arresto ieri l'altro un troppo intraprendente giovanotto, a carico del quale stanno alcune denuncie, sporte da persone che, venute in relazioni d'affari con lui, sono rimaste bellamente truffate. Costui è tale Ugo Orlando di Rosario, di 23 anni, il quale, da qualche tempo si era stabilito nella nostra città, senza per altro fissare in alcun luogo il proprio domicilio. Ultimamente egli aveva stretto relazione di conoscenza con la famiglia della signora Silvia Bertagliotti Dellarose, che abita in via Leonardo da Vinci 20, dove pure gestisce una rivendita di tabacchi. Da questa conoscenza l'Orlando aveva cercato di trarre il massimo profitto. Egli infatti narrava di avere i parenti domiciliati in Svizzera — il che d'altro canto corrispondeva a verità — e vantava relazioni assai elevate — cosa questa assai dubbia.

Con promesse di assicurare alla Bertogliatti vantaggi materiali e visioni guadagni, il giovanotto riusciva a farsi consegnare, a più riprese, somme varie, fino alla concorrenza di circa quattromila lire. Non contento di ciò egli ogni volta che capitava nel negozio della Bertogliatti, faceva abbondanti e gratuite provviste di sigarette. Ad un certo punto, e quando cioè si sarebbe trattato di adempiere agli obblighi assunti, l'Orlando scompariva dalla circolazione e si faceva più vedere. La Bertogliatti allora si recava in Questura e presentava denuncia. Il vice-commissario dott. Cannata iniziava le indagini che si concludevano con l'arresto dell'Orlando. Messo alle strette egli ammetteva quanto gli veniva addebitato e veniva quindi inviato al carcere. Pare d'altra parte che la prima denuncia non debba restare sola, in quanto l'Orlando, sempre variando chimeriche conoscenze e relazioni, avrebbe truffato parecchie altre persone.

Ultime finanziarie

La riduzione del tasso in Germania

Berlino, 8 notte.

La Reichsbank ha ridotto il tasso di sconto dal 7 al 6%.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 8 Marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI	ITALIANE	
Prestito Ital. 7 %	d. 88	l. —
Lav. Pubbl. it. 7 %	d. 74 3/4	l. 76 5/8
Id. id. 1937	d. 67	l. 92
Uz. Milano 6,50% 1952	d. 66 1/2	l. 67 1/2
Id. Roma id.	d. 63 1/4	l. 63 3/4
Fiat 7 % 1946 (s. w.)	d. 90 1/2	l. 90 1/2
Sip	d. 61 1/2	l. 63 1/2

AZIONI		
	7	8
Italian Superpower	1 1/4	1 1/4
American Can	71 3/4	73
American Rad. Stand. S.	7 1/4	7 1/2
American Tel. Tel.	131 1/4	133 3/4
Consolidated Gas	66	68
Eastern Kodak of N. York	61	62 3/4
General Electric	21 1/4	21 7/8
Intern. Harvester Co.	23 1/8	24 5/8
Johns Manville Corp.	19 5/8	19 1/2
General Motors	21 3/4	21 5/4
Kennecott Copper	10 1/2	10 5/8
Montgomery Ward	10 3/8	10 3/4
National Biscuit	46	46 3/4
New York Central Rr	38	39 1/2
North American Co.	39 1/4	39 1/4
Procter Gamble Comp.	40 3/4	40 3/4
Radio Corporation	9 3/8	9 3/4
Standard Brands Inc.	13 5/8 ex	13 3/4
Standard Oil of N. Jersey	30 1/8	31 1/8
Texas Gulf Sulphur	25 1/4	25 1/4
United Corporation	9 1/2	9 7/8
United States Steel	49 1/8	49 3/4
Union Carbide Co.	35 1/4	35 3/4

New York, 8. — Apertura cambi: Kama 5,19; Londra 3,61,75; Berlino 23,77; Madrid 7,66; Amsterdam 40,15; Parigi 3,91,75; Bruxelles 13,91; Berna 19,31,50; Stoccolma 18,90; Oslo 19,60; Copenaghen 19,95.

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 132,40; Londra 92,315; New York 25,50,75; Belgio 355,75; Spagna 194,75; Svizzera 492,50; Danimarca 511; Olanda 1025,75; Norvegia 507; Svezia 510; Praga 76,90; Romania 16,175.

Londra, 8. — La reazione all'eccessivo ottimismo del quale ha dato prova in Stock Exchange da oltre una settimana in qua si è prodotta oggi con una notevole restrizione del volume degli affari, ed una irregolare tendenza dei corsi. E' difficile però spiegare tale reazione, e così pure i deprezzamenti subiti oggi dai fondi Statali.

Ribassi abbastanza forti si sono avuti nelle quotazioni industriali. Stia Viscosa 9,3-10,3; Cavi e senza fili preferenziali 44,50-46,50; ordinarie A) 14,25-15,50; ordinarie B) 9,25-10,25.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 90,13; New York 3,65,25; Francia 93,18; Germania 15,35; Spagna 47,87,50; Amsterdam 9,11; Belgio 26,35; Svizzera 18,92; Copenaghen 18,165; Stoccolma 18,125; Oslo 18,36; Helsingfors 2,17,50; Praga 153,25); Budapest 90; Belgrado 206; Sofia 485; Bucarest 615; Costantinopoli 710; Atene 266; Austria 51; Varsavia 33; Buenos Aires p. oro 35,87; Rio Janeiro 4,06; Yokahama 20,75.

Vienna, 8. — Chiusura cambi: Italia 26,90; New York 1,92,30; Parigi 97,62; Romania 49,50; Bulgaria 51,335; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,70; Svizzera 137,10 Amsterdam 224,95; Praga 21,018; Budapest 124,295; Varsavia 79,51; Londra 25,30 Belgio 98,70.

Berlino, 8. — Chiusura cambi: Italia 21,61; Francia 16,63; Svizzera 81,23; Vienna 80; Ungheria 87; Londra 15,04; Amsterdam 169,40; New York 4,32,30; Praga 124,75.

Mercato dei cotoni

New York, 8. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 7,06; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile.

	7	8		7	8
Marzo	6,94	6,91	Agosto	7,23	7,23
Aprile	6,99	6,93	Settemb.	7,36	7,36
Maggio	7,04	7,02	Ottobre	7,44	7,42
Id.	7,05	7,03	Novemb.	7,53	7,48
Giugno	7,12	7,09	Dicemb.	7,60	7,57
Luglio	7,20	7,17	1933 gen.	7,66	7,63
Id.	7,21	7,18			

New Orleans, 8. — Disponibili Middling 6,93; Futuri:

	7	8		7	8
Marzo	6,90	6,85	Ottobre	7,41	7,37
Maggio	7,05	7,03	Id.	7,42	7,38
Id.	—	7,04	Dicemb.	7,58	7,54
Luglio	7,22	7,19	Id.	7,59	7,55
Id.	—	7,20	1933 gen.	7,64	7,63

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,48; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,45; Id. Upper 6,64; M. G. Surire F. G. 5,34; Id. Broach 5,11; American Sind Punjab 5,18; M. G. Bengal 4,49; Id. Id. superfine 4,99; Id. Scinde 4,49; Id. Id. superfine 4,62. Importazioni della giornata balle 12,000.

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futori Americani: tendenza poco stabile.

	7	8		7	8
Marzo	5,32	5,13	Dicemb.	5,39	5,16
Aprile	5,31	5,16	1933 gen.	5,41	5,80
Maggio	5,30	5,09	Febbraio	5,43	5,22
Giugno	5,29	5,08	Marzo	5,46	5,25
Luglio	5,29	5,08	Aprile	5,50	5,29
Agosto	5,30	5,09	Luglio	5,54	5,33
Settemb.	5,32	5,11	Ottobre	5,58	5,37
Ottobre	5,34	5,13	1934 gen.	—	5,43
Novemb.	5,36	5,15			

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair:

	7	8		7	8
Marzo	7,29	6,99	Novemb.	7,88	7,61
Maggio	7,39	7,09	Dicemb.	7,89	7,61
Luglio	7,53	7,22	1933 gen.	7,94	7,63
Ottobre	7,75	7,43			

Upper F. G. F.:

	7	8		7	8
Marzo	8,57	6,08	Novemb.	8,54	8,35
Maggio	6,48	6,13	Dicemb.	6,69	6,39
Luglio	6,50	6,30	1933 gen.	6,72	6,41
Ottobre	6,62	6,29			

Indiani: tendenza poco stabile.

	7	8		7	8
Marzo	6,56	5,53	Ottobre	5,18	5,03
Maggio	5,41	5,26	1933 gen.	5,11	4,96
Luglio	5,29	5,14			

L'assemblea degli azionisti della Banca d'Italia

Roma, 8 notte.

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia ha deliberato di convocare gli azionisti della Banca in Assemblea generale ordinaria, presso l'Amministrazione Centrale dell'Istituto in Roma, per il giorno 31 marzo corrente, alle ore 14.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 marzo 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	10	5	sereno	mosso
Milano	12	1	»	
Genova	15	2	»	l. mosso
Venezia	6	0	»	»
Firenze	14	0	»	
Ancona	9	3	»	l. mosso
Bologna	5	3	»	
Napoli	13	5	»	mosso
Taranto	13	6	coperto	»
Palermo	15	6	»	»
Catania	13	6	piovoso	l. mosso
Cagliari	12	4	½ cop.	calmo
Tripoli	16	10	coperto	grosso
Messina	11	6	tempor.	l. grosso
Trieste	7	2	sereno	»
Trento	11	1	¼ cop.	
Fiume	7	3	sereno	l. mosso
Bari	11	6	coperto	mosso
S. Remo	16	8	sereno	l. mosso
Spezzani	13	12	coperto	mosso
Rodi	17	10	»	tempestoso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 7 all'8 + 0,1
Massima del giorno 8 + 11,0
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 7 all'8 + 1,0
Massima del giorno 8 + 10,8
Pressione barometrica, ore 0: 741

Previsioni

Roma, 8 notte.

Il bel tempo apportato su quasi tutta la Penisola e sulla Sardegna dall'espansione verso questa dell'anticiclone iberico, non ha carattere di stabilità. Persisteranno ancora venti settentrionali e specialmente nuvolosi moderati, e il rasserenamento andrà estendendosi alla parte meridionale della Penisola e alla Sicilia, dove quelli diminuiranno di forza. Però probabilmente, entro la giornata di domani, i venti girerannno verso Ponente e Libeccio ed il cielo andrà coprendosi sull'alta e media Italia, separatamente sull'Istria e sull'alto versante adriatico. La temperatura avrà un lieve aumento. Mattinate agitate sarà il mare, particolarmente nei bassi fondi.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Oggi alle ore 13,30, dopo brevi sofferenze, rendeva la sua bell'anima a Dio

Pietro Levis fu Andrea

d'anni 64

Ne danno il triste annuncio:
la consorte **Letizia Gaeolami**;
le figlie **Rina** col marito **Cesare Benardi** e figli **Franco,

Un investimento sicuro
offerto al risparmiatore:

IL BUONO FRUTTIFERO POSTALE

Titolo che si può aquistare rapidamente e realizzare senza difficoltà
— esente da qualsiasi imposta o tassa presente e futura
— rimborsabile al cento per cento.

IL BUONO FRUTTIFERO POSTALE

costituisce un ottimo investimento dei risparmi per ogni categoria sociale, sia in rapporto all'annuo interesse realizzabile, sia in dipendenza della sicurezza che offre.

L'acquisto può esserne effettuato presso tutti gli Uffici postali del Regno.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

FULGOR forniture, qualsiasi supporto, trasmissioni, morse Unax, Paranchi veloci, Ludex, Bide Crick, Argani, Gandi, Virlo 4.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CAUSA impegni famiglia cedesi avviatissimo commestibili riv. Via Brindisi 3, De Andreis Giuseppe. Dalle 12-14.

CERCASI persona finanziare industria articolo ricercato, condizioni convenienti. Scrivere cassetta 76 B, UPI, Torino. 13262

CERCO 250.000 per sviluppo lavoro esportazione. Trattasi direttamente. Scrivere cassetta 236 D, UPI, Torino. 34574

CONCORDATI stragiudiziali. Ufficio specializzato offre mezzi necessari. Scrivere cassetta 66 B, UPI, Torino. 33366

PARRUCCHIERE avviatissimo, occasione, vendo prezzo ottimo. C. Vercelli, 66.

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni

BREVETTI invenzione, Marchi fabbrica. Ufficio Brevetti, via Dante 100, Genova.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ABBISOGNANO rappresentanti articoli novità indispensabili; enorme guadagno. Scrivere a Piovetto, Tombolo (Padova).

DITTA seria cerca produttori vendita tessuti privati. Scrivere cassetta 231 D, UPI, Torino. 34573

Sobrie presenza, svelto, referenze, impiegherebbesi quale piazzista anche sola provincia. Scrivere cassetta 219 D, UPI, Torino. 34547

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AZIENDA ferro ferramenta cerca persone primordine direzione magazzino vendita, pratiche cauzione. Portarmi Questura Voltigno 801.427, Poligno. 1724

CERCASI fattorino o autista con cauzione. Scrivere cassetta 9 F, UPI, Torino.

CERCASI signorina aiuto ufficio; certificati e referenze. Presentarsi Trinelli, piazza Castello, 26. 42804

MANNEQUIN pratica cerca Ventura, Carlo Felice 12, Genova. Indicare posti occupati, prendere misure. 1675

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

SERIA sollecita, lievissime commerciale o complementare, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 174 L, UPI, Torino. 63309

SIGNORINA bella presenza, istruita, pratica ufficio, offresi guardarobiera, cameriera, tutto fare, eventuale. Cornelio, via Ponte Seveso, 9, Milano. 1695

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

DOMESTICI, antisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, rivolgendosi di questa Rubrica.

AUTISTA patentato bella presenza offresi condurre vettura auto. Scrivere cassetta 147 L, UPI, Torino. 63697

DELIBE 28anne, meccanico motorista, disposto recarsi ovunque, Baltrani, Donizetti, venti, Torino. 34534

CONIUGI quarantenni, figlia dodicenne, già portinai, cercano portineria 1.o aprile. Scrivere cassetta 163 L, UPI, Torino.

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 13

OCCASIONE di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

PROFESSIONISTI DI VALORE stentano a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A. A. La Gemma compra vende gioielleria (oro 8-10 grammo). Vioiti, due.

ACQUISTASSO poltrone, visitate Sarli, assortimento, prezzi aggiornati, Sant'Agostino, 18. 833

ACQUISTO mobili arredamento ufficio. Scrivere cassetta 1 P, UPI, Torino. 34576

ALDO liquida lana da materasso bianca, Regina, crine 1,25, lana 6, materassi, brande, primati imbattibili. Piazza Vittorio, 11.

CARATTERISTICHE sedie, poltrone Vallombrosa, poltroncine giunco. Prezzi ribassati. Porino, Corso Vittorio, 86 (Monumento). 1047

CAUSA urgente vendo lussuosa dormo, matrimoniale, pianoforte. Corso Altacomba 74, tram 4. 69793

META' valore vendo ricchissima matrimoniale pronto Rinascimento anticamera quadri, tappeti coperta filé, eventualmente alloggio. Ormea 6. 34683

MOBILI. Accuratissimo assortimento liquidansi. Approfittate, risparmierete. Magazzini Nebiolo, Sacchi, 20.

POLTRONE-Divani pelle, veramente convenienti. Manifattore Rotellini, Piazza Statuto, 13. 12984

PRIVATO vende occasione sala pranzo stile, libreria, salotto velluto, sola turco, XX Settembre 10, portinaio. 63809

PRIVATO vende sala pranzo noce, camera letto, entrata, quadri, lampadari. Via Pio Quinto, 24, portinaio. 69803

SCAMPOLI. Finalmente arrivati. Blocchi estivi, splendidi tagli abiti uomo donna; occasionissime. Garibaldi 31, cortile.

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

SPLENDIDA posizione Corso Nuova vendesi casa moderna cuentata, cinque alloggi, 22 camere. Rivolgersi ragioniere Bertolino, Pubblicità, Duomo. 1563

TERRENO angolare completamente fabbricabile posizione splendida. Rivolgersi corso Vittorio, 106. 63820

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ACCADEMIA Albertina 5, affittasi alloggio o locali, termosifone, casa signorile.

AD Aprile, affittasi Porta Susa, signorile alloggio palazzina, sei camere, cucina, disimpegni, giardino. 31, corso Inghilterra, piano primo. 13298

AFFITTANSI alloggi signorilissimi quattro cinque camere oltre disimpegni. Corso Umberto, 147. 13180

AFFITTANSI bellissimi alloggetti nuovi due tre camere disimpegnate, via Vibò, 60.

AFFITTANSI camere ufficio, uso telefono, riscaldamento. Telefonare 50-724. 13153

AFFITTANSI, corso Racconigi 91, alloggi cinque sei camere, cucina, termosifone, ascensore. 63676

AFFITTANSI due tre belle camere, comodità, centrali. Via Cigna-roli, 6. 13333

AFFITTANSI, via Perosa 62, alloggi quattro camere, cucina, termosifone.

ALLOGGI diversi di 3-3-4 camere e cucina con riscaldamento e senza. Rivolgersi via Saccarelli 25; liberi subito. 63773

ALLOGGIO sette camere, divisibile, vista ecc. Bonchoron 8, vendesi 30.000.

ALLOGGIO otto locali piazza Statuto 15, piazza e cortile. affittasi 34823

CERCASI alloggio Lo luglio cinque camere, accessori, ultimo piano casa signorile, possibilmente su corso, terrazzo, ascensore. Scrivere cassetta 168 L, UPI, Torino.

COMODITA' moderne, via Vagnone 36, affittasi alloggio 4 camere, accessori. Telefono 48-825. 13287

DUE negozi con retro vuoti, affittansi uniti, separati. Merano, 18. 34533

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

AUTOBUS Belvedere 18-35 posti acquisterei occasione. Dettagliare: Genova, Pasquali, corso Galliera 21-9 A. 1721

Naftalina "IOB" (NAFTOCANFOL)
ottima contro il tarlo, tarme, ecc., pacchi da L. 1,50 - 3 - 5. Drogherie, Farmacie. Prep. Ilario Ormezzano, Biella.

OSTETRICA SANTANERA c. Francia 15 bis piano secondo - Visite dalle 9 alle 17

Tipografia del Giornale LA STAMPA

MOBILI devono durare tutta la vita. Non lasciatevi ingannare da mobili impiallacciati. — Acquistate mobili massicci.
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Facilitazioni pagamento

TUTTE LE MAMME
per la salute dei loro bambini
DEVONO SAPERE
quanto scrive l'illustre
Prof. Dott. FRANCESCO FRANZI
Docente di Patologia e Clinica Pediatrica nella R. Università, già Direttore dell'Ospedale per bambini "Pausilipon" di Napoli.
Napoli, 22 Gennaio 1926

Egregio Comm. O. BATTISTA

In circa trent'anni di professione non ho voluto mai rilasciare certificati per specialità medicinali. Faccio un'eccezione per le spiccate qualità terapeutiche del Pairom Battista.

Con tutta coscienza attesto che il **Pairom** nei suoi diversi tipi **rappresenta quanto v'ha di meglio** nel campo pediatrico per la cura di diverse manifestazioni morbose nei bambini.

Il Pairom fosfonico per la sua innocuità può essere somministrato senza consiglio del medico da tutte le madri a tutti i bambini, dei quali migliora la nutrizione e lo sviluppo, cura le distrofie ossee e aumenta la resistenza organica contro eventuali malattie.

Gli altri tipi con iodo, arsenico, ferro e arsenico, guaiacolo e arsenico, efficacissimi nella cura delle diverse forme linfatiche, artritiche, neuro-artritiche, anemiche, etc., non possono essere somministrati senza il consiglio del medico, perchè contengono medicamenti eroici, quali iodo e arsenico, che possono riuscire dannosi anche a piccole dosi in casi in cui vi sia una controindicazione terapeutica, la quale può presentarsi in modo speciale nei bambini.

Con i più distinti saluti mi creda

Prof. Dott. FRANCESCO FRANZI

Il PAIROM si vende in tutte le farmacie a L. 9.50 la bottiglia
Letteratura gratis a richiesta al creatore dell'Aurum **Comm. O. Battista**
Farmacia Inglese del Corvo - NAPOLI - Corso Umberto I, N. 119

VALDA
Mettetevi in bocca *tutte le volte che dovete affrontare i pericoli del Freddo, dell'Umido, della Polvere, dei Microbi; tutte le volte che siete presi da Starnuti, da Pruriti di gola, da Oppressioni, da Raucedini,*
UNA
PASTIGLIA VALDA
dalle quali le emanazioni balsamiche ed antisettiche vi fortificheranno, corazzeranno, guariranno
la GOLA, i BRONCHI, i POLMONI
Fanciulli, Adulti, Vecchi,
per EVITARE, per CURARE
tutte le Malattie delle Vie Respiratorie
abbiate sempre sotto mano le
PASTIGLIE VALDA
ma sopratutto non usate che
LE VERE
vendute solamente
IN SCATOLA portanti il nome
VALDA

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, appure ai sottoindicati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Em. n.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 55.
ACSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 20.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 31.
BIELLA: L. Mosca Rinaldi, via Vitt. Em., 36.
CASALE: Cav. E. Desambrogio, v. Principe 37.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Dante, 16.
IVREA: Tipografia Gheda, via Palestro, 6.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Baviera 1.

La Tariffa sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due ciascuna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

La corrispondenza diretta a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in conto primari Giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

MOBILI UNIVERSO MOBILI - Corso Regio Parco 5 — Tel. 23-811
Trams 7-16-18-22 - Grandiosa Esposizione. Camere moderne - Imitazione antico. Durata: tutta la vita e più. Prezzi bassissimi. Fabbricazione propria - Facilitazioni pagamento.

POLTRONE in PELLE **DIVANI**
SOLIDI - ELEGANTI CONVENIENTI
MANIFATTURA **ROTELLINI**
e STATUTO 13 - TORINO

SIFILIDE VENEREE PELLE
DESOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CARALEGNO, v. XX Settembre, 65, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20 - Festivi 9-12

BLENORRAGIA Acuta - Cronica
Cistite - Prostatite - Restringimento
SIFILIDE - IMPOTENZA
Cure pratiche economiche efficacissime con le ben note Specialità Medicinali Dott. G. Torresi. Opuscolo e schiarimenti gratuiti. Scrivere Prem. Farm. Dott. G. TORRESI, Via Cervetari 5, Roma (140).

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè.
Telef. 42-471 - Ore 15-19,30 - Fest. 10-12.

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Ebbene? Andiamo! — aggiunse l'esploratore con entusiasmo. — Il vostro ruolo è facile, signor Sambuch. Se il «barine», e cioè il piccolo uomo zoppo, col quale io dovrò parlare, oppure qualcun altro chiamasse «Gaspard», voi uscirete fuori dal vostro nascondiglio con lo sfollagente alzato... Ma invece di abbatterlo su di me, sarà sopra il più pericoloso dei miei avversari, che lo abbasserete... Poichè, sarà facile che siano in due a discutere con me: il «barine» ed il signor Birkendorf...

— Arrivederci, Gaspard. E, se tu non ha mentito, sarai ricompensato!

Quindi in francese:

— Mio caro Maureux, le nostre forze non saranno impegnate in questo caso. Paschali diventerà furioso, ma non importa. Se riusciamo a catturare il «barine» e Birkendorf, e diventare i padroni del dominio, la nostra giornata non sarà del tutto sciupata. Arrivederci.

— Arrivederla, signore. Ma permettete... Non vi è nulla da cambiare al piano d'assalto?...

— Nulla, perchè ora noi non sappiamo se Gaspard ha detto il vero. Infine le forze ci saranno necessarie per sorvegliare questo piccolo uomo pericoloso. Pensate che l'uomo zoppo è la più inquietante figura di tutta l'azienda Gorillard, poichè, nello stesso giorno, nella stessa ora egli si trova ad Havre, e già nel Lussemburgo!

Maureux, Vitto e Soca rimasero con la bocca aperta dalla sorpresa, dopo le parole di Saint Clair. Ma questi, senza dare maggiori spiegazioni ai tre uomini sorpresi, s'allontanò salutandoli cordialmente. L'agente Sambuch, cioè il falso Gaspard, camminava al suo fianco.

La notte era buia. Nessuna luce rischiarava le siepi di abeti del viale. Il temporale della sera, aveva lasciato in cielo ancora molte nubi nere.

— Sambuch, datemi la vostra mano — mormorò l'Esploratore. — Noi ci siamo già abbastanza attardati nel padiglione. Il vero Gaspard, non doveva che venirmi a prendere e condurmi nella villa, e certamente non avrebbe dovuto fermarsi tanto tempo. E' necessario che camminiamo più in fretta; datemi la mano, perchè io ci vedo al buio.

— Lo so, signore — rispose l'agente, tutto emozionato e felice di avere nella sua la mano dell'Esploratore.

Essi camminavano abbastanza in fretta.

Quando giunsero alla spianata, s'accorsero che la villa era tutta buia, meno una finestra illuminata, e la porta d'ingresso.

— Al pian terreno, dove è quella finestra illuminata, certamente devono trovarsi il «fumoir». E' là che voi dovete introdurvi, e quindi nascondervi dietro quella porta, vicino al caminetto.

E pensando all'uomo, che nell'occorrenza era il suo principale collaboratore:

— Povero Paschali!... Se Gaspard ha detto il vero, quale delusione per lui!... Quattro individui, fra i quali due domestici, invece della trentina di uomini, che egli credeva ancora riuniti qui!... Bah!... Il piccolo uomo zoppo, quello mi basta: per lui è stato gettato il laccio. In quanto a Nevinda Mortaix ed a Le Moal, se mi domando che cosa ne è successo!? Li hanno riuniti? E' probabile. E intanto, in tutto questo tempo, il Radion minaccia di rimanere in «panne». Per fortuna che il bravo Piot ha catturato il *Maryland*, del cui possesso siamo sicuri. Ma se lo non ricupero Le Moal e Nevinda, e se non tengo fermo alla gola il Gorillard in persona, prima del 10 aprile il cataclisma si precipiterà sulla Francia, e non tarderà a mettere a fuoco e a sangue tutta l'Europa... Il «piccolo uomo zoppo» è il Gorillard?... *Oppure Gorillard è la fusione di parecchi uomini zoppi?... O meglio ancora, Gorillard è un'altra cosa?...* Ma, eccoci arrivati!

E con il passo imitato del servo Gaspard, l'agente fece entrare nella sala illuminata Saint Clair.

Trenta secondi più tardi, nella stessa camera adibita a «fumoir» Saint Clair udì il falso Gaspard dire in tedesco con voce molto ben imitata:

— Volete attendere, signore?

L'Esploratore era pronto a qualsiasi eventuale tranello. Egli aveva la certezza che Vitto e Soca e gli uomini di Paschali e quelli di Maureux (all'infuori dei tre rimasti nel padiglione di guardia al giardiniere ed al cameriere) erano ai loro posti ed pronti ad obbedire al segnale convenuto. Ma egli era all'erta, disposto a passare alla difesa, all'offesa.

— Certamente è il signor Birkendorf che verrà per il primo — così egli pensava. — E se mi riconoscerà?

Un minuto dopo questo problema era risolto. Dopo che Sambuch ebbe chiusa la porta, un'altra porta si aprì lasciando passare un uomo alto, abbastanza corpulento, che disse in francese:

— Signore, siate il benvenuto. Io sono Samuel Birkendorf. Volete...

Ma si interruppe esclamando:

— Ach! der Njctalop!... (*Nictalop* in tedesco significa: l'uomo che vede di notte). E indietreggiando di un passo egli battè violentemente le mani.

«Der Nictalop»! Saint Clair era stato riconosciuto. Egli non si mosse di un passo. Con prudenza, nel minuto di attesa s'assicurò che dietro le sue spalle non avesse a temere sorprese. Poi rimase immobile, il nemico doveva affrontarlo di faccia. Perchè l'Esploratore era ben risoluto a prolungare la scena il più possibile, e a non chiamare che in ultimo estremo Paschali, Maureux ed i suoi uomini. Fra il batter delle mani e l'entrata saltellante del «piccolo uomo zoppo» fu questione di quindici secondi. Ed il Budda saltellante dal grande capo chiomato, avanzò in mezzo alla camera appoggiandosi al due bastoncini oscillando sorpreso:

— L'uomo degli occhi di gatto!

Allora Saint Clair ebbe un vago sorriso, e con voce pacata disse:

— In persona, signori, e non ho mentito poichè io sono il messaggero dell'ammiraglio Mortaix e vengo per parlarvi di sua figlia Neviada, del suo collaboratore ed amico ing. Le Moal... Ma voi siete, se non sbaglio, «il piccolo uomo zoppo», il signor Mercurio, il «barine», insomma!...

I suoi occhi brillarono maggiormente ed egli accentuò il suo sorriso mentre soggiungeva:

— Vi vedo tutto emozionato. No! Non crediate che possano esistere due Saint Clair, come vi possono essere due «piccoli uomini zoppi». Il fatto è che Vitto e Soca non mi hanno ucciso. Essi hanno, secondo la vostra volontà, sparato contro di me, ma hanno completamente fallito il colpo!... Ed ora eccomi qua, e bene in vita!...

— Ma non per lungo tempo! — brontolò il «barine» senza muoversi.

I suoi occhi erano spalancati e luminosi, il suo viso era terribile mentre gettava uno sguardo irritato e d'intesa verso Birkendorf.

Il gigante si lanciò contro Saint Clair come una catapulta. Ma Saint Clair, messosi sulla difesa da esperto pugilista, lo accolse colpendolo con un potente pugno alla fronte fra i due occhi. La fronte di Birkendorf era solida: l'uomo si fermò, ebbe un oscillamento del corpo, fece un passo indietro. E si preparò per nuovamente slanciarsi!

Allora Saint Clair, appena muovendo le labbra, disse:

— Signori, io non sono venuto qui per un «match» di boxe.

E alzando la voce chiamò:

— Gaspard!...

Prima che Birkendorf riuscisse a domare il suo sbalordimento, nel sentire chiamare da Saint Clair «Gaspard», ricevette sul capo un colpo di sfollagente dato con molta destrezza, che lo fece afflosciare a poco poco sulle gambe e cadere per terra con un «han» rauco e breve.

— Gaspard, amico mio, trascina nell'altra camera questo orso dell'Ural, occupati di lui, e lasciami solo con questo egregio signore dalla testa di Budda.

Il buon Sambuch s'attaccò alle braccia di Birkendorf, e lo trascinò scomparendo con lui, al di là del vantaggio di luce della camera-fumoir.

— Via, signore — disse l'Esploratore al piccolo uomo zoppo — sedetevi e parliamo. Ma, siccome vi credo capace di qualsiasi perfidia, vi prego di posare le mani sulle vostre ginocchia, ben distese in modo da lasciarmi sorvegliare qualsiasi movimento di esso. Al minimo gesto sospetto che voi farete, vi pianterò un proiettile in fronte, in mezzo agli occhi...

Dietro alla maschera impassibile di idolo buddistico, il viso dell'uomo zoppo esprimeva un violento furore contenuto, terribilmente contrastante colla sua solita maschera di freddezza. Saint Clair guardava sorridendo tranquillamente il nemico tormentato da propositi di minaccie feroci ma inattuabili. Ciò tuttavia non durò che qualche istante. Subito le palpebre del Budda si richiusero lentamente sugli occhi, e attraverso alle linee delle palpebre completamente prive di ciglia balenavano ora gli occhi grigi dai riflessi grigio-verdi. E con voce rauca, molle, vischiosa il Budda disse:

— Signor Saint Clair, benchè forte ed audace quale siete, non siete venuto solo qui. L'uomo che ha colpito Birkendorf non è il vero Gaspard: uno sguardo mi è stato sufficiente per scoprirne la truccatura. Certamente la villa è assediata. Io sono solo. I due domestici e le due cameriere non combattono: sono al nostro servizio perchè pagate. Inutile che voi mi obblighiate a tenere le palme delle mani sulle ginocchia. La regola buddistica, alla quale mi uniformo, mi impedisce di avere indosso armi qualsiasi. Io sono stato preso, almeno fisicamente. Non tenterò una resistenza d'altronde inutile. In quanto al mio spirito ed alla mia parola, che è l'estrinseca del mio spirito, io no rimango il padrone unico e sovrano. Fate di me quello che volete: non parlerò. Ed appoggiandosi sui due bastoncini, avanzò di qualche passo, e lentamente si avvicinò ad una poltrona vasta la quale si accomodò; appoggiò i bastoncini nell'angolo di destra della poltrona, posò le braccia, incrociandole sul ventre... E da allora non rimase in vista al di sopra dall'ampio abito nero che un'enorme testa impassibile di budda birmano.

Irritato, ma non stupito, Saint Clair picchiò ripetutamente con le dita della mano sul tavolino. Egli aveva l'impressione assai precisa, e la certezza che quest'uomo straordinario e così poco terrestre, nel vero senso della parola, non avrebbe aperta più la bocca per parlare. Ciò nondimeno tentò una prova. Questo budda doveva sapere parecchie cose! E chissà se sapeva proprio tutto?... Non poteva essere forse lo stesso Gorillard in persona?...

(Continua).